

ANNO XLIV

Torino, 1 Agosto 1925

NUM. 15

Cordelia

Rivista per Signorine

EDITORE L. CAPPELLI
Rocca San Casciano

Abbonamento Annuo:
Italia L. 24 - Estero L. 35
Un numero L. 1,20

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Di somma efficacia per gli esaurimenti nervosi, per la debolezza generale, causa lavoro, STUDIO, o malattia. — Lab. Farmac. LUIGI CORNELIO, PADOVA e nelle buone Farmacie.

Si vi. l' m me
Milano.
Si. m. vi. di si...
il **PROFUMO** piu
soave e persistente



SOMMARIO

VIAGGIO CORDELIANO	R. M. Pierazzi
SOTTO IL FICO	L. Vicini
FIOR DI BARBAGIA.	M. Bussolai
BABY	P. Martinetti
FANTASIA D'OMBRE	R. Parenti Giacoletti
TERRA.	M. Mura
PREGHIERA.	R. Vela
GIUOCHI DI SOCIETÀ.	
GIUSEPPE GIGLI	E. Sansonetti
TRA FIORI E LACRIME.	
GALLERIA COLOR DI ROSA	
IMPRESSIONI NAPOLETANE	A. Elisa Piccarolo
CONVERSAZIONI LETTERARIE	Rina Maria Pierazzi
RITAGLI D'ACCIAIO.	R. Granozzi
LA PAROLA CHE INSEGNA	Consuelo
LA PIUMA E IL NIDO.	Chiffon - A. Pòlito Fantini
PARLA IL MEDICO	Dott. Gaudino
RUBRICA FILATELICA.	Argo
VITA CORDELIANA.	
PICCOLA POSTA	La Direttrice
AIUTO RECIPROCO.	

DIREZIONE DI CORDELIA

Rina Maria Pierazzi — Via Giacinto Collegno 41 — Torino

(I manoscritti non si restituiscono)

Tutta la corrispondenza che non riguarda manoscritti e informazioni letterarie
deve essere spedita a Rocca S. Casciano

Per le pubblicità su "Cordella", rivolgersi al nostro incaricato
signor G. M. RAFFAELLI, Via S. Gregorio 35, MILANO (29)

IL SECONDO VIAGGIO CORDELIANO

Terzo giorno.

Stamani, figliuole, vedremo la più fulgida e solenne reliquia dell'antica Roma: Il loro Romano — ove ne' secoli scorsi si accentrò la fervida quotidianità dei Quiriti. E' una mattina un po' grigia, ma tepida; il sole non ci molesterà nel nostro faticoso pellegrinaggio fra questi gloriosi ruderi che la parola erudita del nostro Cicerone ricostruirà in tutta la loro magnificenza, per farci rivivere un poco dell'antica vita imperiale. Vi raccomando di star tutte ben riunite, di non perdervi in discorsi estranei al nostro scopo, di non fermarvi col nasetto in aria per contemplare tutte le rondini che passano, e di non pensare alle cartoline che perpetrate di sparpagliare pel mondo.

Qui avvenne, secondo la tradizione il ratto delle Sabine, di cui sapete benissimo la storia.

Forum, significa « piazza ad uso di mercato » e i Romani primitivi vi si raccoglievano anche per i loro giuochi e i loro spettacoli. Fu appunto in una di queste occasioni che i bollenti sudditi di Romolo portarono via, sotto il naso de' stupefatti Sabini, le loro fiorenti ragazze. Anche la riconciliazione dei due popoli ebbe probabilmente luogo sul Comizio che era la parte più alta del Foro, ai piedi del Campidoglio.

Il Foro era dunque il centro di tutta la vita romana dell'età regale della repubblicana e dell'imperiale — e ne è la prova la quantità di edifici che a poco a poco vi si accumularono.

Così sorsero il Tabulario, il Municipio, la Curia Hostilia eretta da Tullo Ostilio, la Regia (dimora del Pontefice Massimo,) il Sacratio di Vesta, il Tempio di Vespasiano, il Tempio della Concordia, il Tempio di Castore e Polluce, la Basilica Julia, il Tempio di Saturno, il *Locus Vesta* e altri di cui parleremo.

Ammiriamo, innanzi tutto, gli avanzi della gloriosa Basilica Julia, il primo edificio che troviamo entrando. Ne fu cominciata la costruzione per ordine di Giulio Cesare nel 46° anno avanti Cristo; morto Cesare, fu compiuto da Augusto. Era un superbo edificio a due piani, con portico e fronte verso la via Sacra, con una sala centrale a tre navate, circondata da gallerie. Pare che su questo disegno venisse poi da Costantino imperatore costruita la Basilica di S. Paolo.

Nella Basilica risiedevano quattro tribunali, come afferma in una delle sue lettere Plinio il giovane ch'è patrocinò la causa di Accia Variola diseredata dal padre ottuagenario passato a seconde nozze.

L'edificio splendente di marmi preziosi, ricco di statue di pregio inestimabile, fu più volte distrutto dal fuoco, e via via ricostruito da Carmo e da Diocleziano nel 305 dopo Cristo. I rostri della Basilica sono famosi per il celebre discorso di Antonio, dopo l'assassinio di Cesare, il 20 marzo 44; discorso che incitò il popolo a tributare all'ucciso le massime onoranze, bruciandone il cadavere su un rogo di legno profumato, al cospetto dei massimi santuari della città.

Fra il Tempio di Cesare e il Tempio di Castore, troviamo le fondamenta del famoso Arco di Augusto che sorpassando la via Sacra, formava il confine architettonico di questo lato del Foro. Vediamo anche una costruzione circolare di mattoni; è un *Puteale* — cioè tomba del fulmine. Poichè il fuoco celeste — così chiamato dai romani — era sacro; dove cadeva gli si costruiva, per onore, un puteale.

Passiamo quindi al « *Locus vestae* » che apparteneva al primo culto di Roma cioè a quello della Dea Vesta. Le vestali, come sapete, erano addette alla conservazione del fuoco sacro, acceso — dicevasi — dalla stessa Vesta. Se lo lasciavano spegnere venivano frustate, e se mancavano al loro voto di castità venivano sepolte vive nel campo scellerato.

Entravano nel tempio a sette anni e potevano uscirne a trenta e maritarsi se volevano. Il tempo della loro permanenza nella comunità veniva rivelato dalle molteplici trecce di capelli che circondavano loro la fronte: una per anno. La Vestale Massima aveva altresì l'obbligo di conservare i *Penati* portati in salvamento da Enea nell'incendio di Troia; ella sola conosceva il segreto del loro ripostiglio.

Fu Numa Pompilio che ordinò la costruzione del Tempio di Vesta distrutto nel 390. A. C. dai Galli, ricostruito e nuovamente distrutto nel 241 a. C. ricostruito ancora e ancora distrutto nell'incendio di Roma ordinato da Nerone. Ricostruito definitivamente da Settimio Severo, fu in seguito preda delle vicende inesorabili del tempo, e ora non ne restano che poche vestigie.

In fondo all'Atrio c'è una cisterna per raccogliere l'acqua piovana perchè era rito delle vestali di non adoperare per bere e per lavarsi che l'acqua caduta direttamente dal cielo.

L'abitazione delle Vestali consisteva nel *Fablinio*, di forma quadrata e a ogni lato di questo vi erano tre stanze a volta destinate — con clausura — alle vestali. Nel *Locus Vestae* si vedono ancora tracce importanti di stupendi mosaici.

Si, figliuole, vi leggo negli occhi una certa curiosità. Vorreste saperne molto di più su queste recluse pagane, le quali propiziavano col fuoco la Dea e poi, nell'anfiteatro, con un sol gesto del pollice, decretavano il colpo di grazia de' gladiatori, e guardavano senza tremare le belve furibonde che trascinavano per l'arena del circo i sanguinanti avanzi de' martiri di Cristo.

Vi pare crudelissimo tutto ciò, non è vero? Ed è crudelissimo infatti. Ma vi sono al mondo tante brave persone che commettono delle crudeltà spirituali, a petto alle quali il barbaro atteggiamento delle figlie di Vesta è un piccolo difetto di carattere.

Tra la Basilica Giulia e il *Locus Vestae*, s'inalzava il tempio di Castore e Polluce eretto nel 496 a. C. dopo la vittoria dei Romani sui Latini, dovuta — dicevasi — ai due semidei Castore e Polluce.

Cicerone parla di questo tempio come del più celebre di Roma.

All'opposta estremità della Basilica Giulia vediamo le vestigie del tempio di Saturno... Sì, sì: le colonne sono stupende: ma non ditemi, figliuole, che sembrano quelle dei portici di via venti Settembre, a Genova... Chi è di voi che salta fuori con questa bell'idea?

Silenzio: tutti quegli occhi mi guardano con l'aria più innocente del mondo... Ho capito.

Le mie cordeliane sono solidali e non si tradiscono.

Molto bene: andiamo avanti sulle orme del nostro cicerone che non perde respiro.

La leggenda narra che l'origine di questo tempio risale all'epoca di Ercole e de' suoi compagni i quali avrebbero eretto un'ara lì dove, nel 498 a. C. — sorse un tempio prima distrutto poi ricostruito da Munazio Planco nel 42 a. C. e restaurato nei secoli seguenti.

Destinato ad uso di erario — onde il nome di *Aerarium Saturni*, — fu manomesso durante la guerra civile da Giulio Cesare il quale a corto di denaro pensò bene di prenderne dai sotterranei dove si conservava il tesoro, uccidendo Metello tribuno, che non voleva sapere di questo prestito forzato... Nel canto IX del Purgatorio così Dante ricorda l'episodio.

« E quando fur ne' cardini distorti
 Gli spigoli di quella seggio sacra
 Che di metallo son sonanti e forti,
 Non ruggì sì, nè si mostrò sì agra
 Tarpeia, come tolto le fu il buono
 Metello, per che poi rimase macra ».

Dopo il tempio di Saturno, il tempio di Vespasiano, di cui rimane, oltre la costruzione, un angolo del fronte con tre colonne scanalate di stile corinzio.

Ed ecco l'Arco trionfale eretto nel 203 a. C. in onore dell'imperatore Settimio Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta; che ha alla sua sinistra il tempio della Concordia; ed ecco la supposta tomba di Romolo, consistente in un'area di pochi metri quadrati, scoperta da Guido Baccelli e da Giacomo Boni, se non erro, nel 1899. A destra, gli avanzi dei rostri di Augusto — Il nome di *rostra* venne dato alle tribune degli oratori a Roma dopo la battaglia di Azio, combattuta da Antonio e Cleopatra, perchè i rostri delle navi conquistate vi servirono di ornamento...

Camminiamo adagio, in silenzio, con rispetto. Non è possibile non sentire tutta la grandiosità di ricordi storici che sorge da questi gloriosi avanzi di una passata, imperiale magnificenza. Io vedo negli occhi delle mie cordeliane una stupefazione sensibile. Sembra quasi che nelle loro limpide pupille passi la visione di quell'antica gloria i cui resti enormi, giganteschi emblemi di forza e di potere, fanno parer così piccole, umili, risibili, quelle case moderne, colorate di bianco e di rosa, che si affacciano sulla grandiosità del Foro dall'alto del Colle.

Quelle case dalle finestrine fitte, dalle persiane verdi, sono una terribile stonatura.

Una mia zelante cordeliana getta là la proposta di buttar giù quelle povere case ridicole — un'altra, invece, a cui sta a cuore il grave problema edilizio dei nostri tempi, attenua la proposta radicale col suggerire una coltivazione intensiva di piante d'alto fusto che possano nascondere alle grandi ombre dei Cesari vaganti per le rovine del Foro, quella teoria di poco eleganti costruzioni moderne che fanno davvero una cattiva figura.

Proseguiamo per la via Sacra, le cui pietre repubblicane che hanno resistito a tanti secoli sono in verità assai disagiati per le nostre scarpette dai tacchi troppo alti. E' vero, figliuole; le antiche romane dovevano esser meglio equipaggiate di noi. Soltanto le belle matrone usavano farsi portare in lettiga e le popolane usavano i sandali...

Luigi XV non aveva ancor messo di moda questi trampoli pericolosi.

Ed altri preziosi edifici si allineano lungo la via Sacra; Il tempio di Faustina e Antonino sul cui architrave leggesi la dedica di Antonino Pio a sua moglie Faustina Maggiore morta nel 141 d. C. — E' ora intitolata a S. Lorenzo martire. La chiesa dei Santi Cosmo e Damiano eretta nel 526 sopra un antico tempio rotondo, da Papa Felice IV — chiude i più bei mosaici del VI secolo che vanti Roma.

La basilica di Costantino, dalle enormi navate, delle cui otto gigantesche colonne di marmo bianco l'unica superstite trovasi dinanzi a Santa Maria Maggiore.

La Chiesa di Santa Francesca Romana, il cui nome le venne dato nel 1440 in onore di Santa Francesca de' Ponziani morta appunto in quell'anno e santificata nel 1608.

Ed ecco il superbo Arco di Tito eretto dal popolo Romano dopo la vittoria sugli Ebrei e la distruzione di Gerusalemme nel 70 d. C. in onore di Vespasiano e di Tito. Solo la parte di mezzo è intatta, e ne vediamo nell'interno due stupendi bassorilievi rappresentanti Tito sulla quadriga guidata dalla dea Roma, e il corteggio trionfale cogli israeliti prigionieri, candelabro a sette braccia e altri oggetti appartenenti al tempio di Gerusalemme.

E dopo questa breve sosta di stupefatta ammirazione saliamo, con non lieve fatica, l'erta che conduce al sommo del Palatino.

SOTTO IL FICO

Era, la donna, di un'età indefinibile — quell'età che va dai quarant'anni ai sessanta, senza un segno reale, se pur contrassegnata da cento indizi: rughe sotto gli occhi e rughe al mento; brizzolature dei capelli alle tempie e fili d'argento alla radice della nuca; rigidità di profili, causate da stiramenti di pelle, e fuggitivi mal celati languori.

I pochi vecchi del paese si ricordavano di averla vista giovane, esile e diritta come certi fiori palustri. Gli altri, da una lunga catena di anni, erano abituati a vederla così, come se si fosse soffermata ai limiti di quell'età indefinibile, per non più varcarli. Piccolo volto glabro, legnoso, sul quale brillavano due occhi chiari della limpidezza di certi laghi alpini; un orlo sottile di labbra, d'un viola di dalia impallidita, fra le quali si scoprivano le file intatte dei denti ancora belli e sani; capelli scuri, fini, lievemente brizzolati alle tempie; voce lenta, dolce, vera sinfonia romantica. Portava un nome mite come lei, un nome che si confaceva perfettamente al suo volto soave e alla sua semplice figuretta: Modesta.

Gli anziani dicevano anche che era stata bella; ultima di quattro sorelle morte di mal sottile una dopo l'altra, alla distanza di pochi anni, ella era sopravvissuta così al male che aveva bacato pure la ancora giovane esistenza di sua madre. L'ultima ad andarsene delle sorelle fu Benedetta, la più cara delle sorelle: alta e sottile come le altre, cogli zigomi accesi sul volto pallido: sembravano tinti col minio. Benedetta aveva una marcata rassomiglianza con lei: lo stesso profilo, gli stessi denti perfetti e candidi simili a mandorle smallate, gli stessi occhi chiari che ricordavano le acque tremule di certi laghi alpini. Benedetta l'amava con una tenerezza quasi materna e la comprendeva nelle più recondite sfumature del cuore e del pensiero. Poi se ne andò anch'ella con passo lieve, simile a una pianticina intristita dalle brume, e Modesta restò sola nella piccola casa bianca dove tante bare erano passate in silenzio: restò sola, così, nel giardinetto chiuso da una cinta sopra il torrente; di primavera rassomigliante ai gigli, d'autunno rassomigliante ai bioccoli dei crisantemi. La matassa della sua vita si dipanava lentamente in quella piccola casa, in quel giardino un po' in pendio sorretto da muricciuoli a secco. Non usciva mai. Una scappata di mezz'ora ogni dì a « messa prima » fino alla chiesa della parrocchia dove don Valente, preso dall'impazienza per la caccia o per la pesca, sapeva spesso rendere inverosimilmente celeri gli « offertorio » e i « pater noster ». Nella brutta

stagione Modesta trotterollava nel buio delle viottole umide, col suo passettino frequente di gallinaccia sperduta: le babbuacce di panno, lo scialletto, i mezzoguant, talvolta perfino la scaldinella sotto la pellegrina di lana; nella stagione bella, invece, col semplice velo nero, l'abito di percallina scura a lustrini o a rameggi chiari e gli zoccolotti di legno di salice. Poi rincasava per non uscire più. Martuccia, una fanciulla dalla capigliatura fulva col viso fortemente chiazzato di lentiggini, veniva a offrirle i suoi servigi: correva per il sale, per il pepe, per l'olio, per il formaggio, per la pasta, per il pane, per il riso, e per cento altre cose che occorrono in una casa. Modesta intanto faticava attorno al camino o ai fornelli, nelle camere, nel solaio, nel pollaio. Non vi era pianta del giardino ch'ella non conoscesse coll'intimità di certi vecchi amici: il ribes che dava i suoi grappoletti di sangue a maggio, l'albicocco coi frutti dorati dal profumo sottile di *olea fragrans*, l'uva di S. Anna, la moscatella, i peri a spalliera, i cespì di rosmarino, la salvia, l'erba di S. Pietro, la ciliegia di Spagna, la nespola del Giappone, il lauro, le rose di muschio, i gigli bianchi e i gigli di S. Antonio; tutto un popolo vario di vegetali che Modesta conosceva e del quale conosceva perfino i loro segreti. Ma il fico, proteso sul muro di cinta, in un breve spiazzo erboso ora l'albero che preferiva, l'albero più caro: non solo perchè sapeva donarle cestelli di frutta violacei, che lasciavano vedere a volte la loro carne vermiglia, non solo perchè il largo fogliame sapeva elargirle l'ombra ristoratrice nei torridi meriggi di luglio, ma perchè sotto l'ombra di quel fico viveva, per lei, tutta una storia. Giovanetta, per qualche tempo, anche per Modesta l'amore aveva pulsato al tabernacolo del suo cuore: Egidio Dorèna, l'imbianchino, lo aveva parlato un giorno con parola avvincente ed ella lo aveva ascoltato col respiro sospeso: Egidio, nel suo gergo fermo e rude, le aveva parlato d'amore ed ella, raccogliendo l'offerta col suo spirito mite, aveva risposto colla tenerezza dello sguardo e colla tenerezza del sorriso. Ma l'incanto durò poco.

Dorèna dovette lasciare il piccolo paese per compiere il servizio militare, destinato in una città dell'Italia centrale. Poche lettere dapprima, poi silenzio per mesi e mesi, ma un bel giorno le venne recapitato un biglietto: « Mi trovo in licenza, ti amo sempre, aspettami sotto il fico in giardino, questa sera, verso le ore 10. Voglio parlarti ».

All'ora indicata Modesta discese le scale, leggera come se avesse le ali: sua madre dormiva, le sorelle dormivano. Egidio l'attendeva nella divisa scintillante di argenti e i suoi occhi, scorgondola, brillarono sotto la tesa del *Kepi*, più fulgidi dello stellone luccicante. Era già stato promosso sergente. Quel colloquio fu tessuto più di silenzio che di parole e fu colloquio però di giuramenti e di sogni finchè Egi-

dio nel lasciarla, dovendo ripartire l'indomani mattina, la baciò furiosamente sulla bocca come se avesse voluto ghermire colle labbra un fiore o mordere un frutto. Era quello il primo bacio e dopo quel primo contatto fuggì a precipizio verso i viottoli bui nella contrada sottostante. A Modesta parve di udire un singhiozzo: non ricordò mai con esattezza. Quel bacio l'aveva ferita in fondo al cuore e svenata: rimase per un attimo appoggiata al tronco, pallida e tremante, poi rifece i passi verso la casa silenziosa, incerta come una ubbriaca.

Egidio non scrisse più; Egidio non venne più. Salito più tardi al grado di maresciallo dei carabinieri egli sposò una bruna del meridione, coi denti di smalto scintillanti fra le gengive rosse. Ma Modesta non dimenticò mai quella notte in cui la sua anima si era stordita, in un dramma di passione, solo con un bacio ricevuto sulle labbra esangui, simile a un innesto di vita in altra vita. Sotto quel ficherello un po' contorto ella passò tutte le sue ore tranquille: ora a scalzettare e ora a mondare sementi. Talvolta, anche quando era entrata nel cerchio di quell'età indefinibile che va dai quaranta ai sessanta anni, ella aveva socchiuso le lunghe ciglia sopra gli occhi limpidi guardando così il tronco del fico, dove s'era appoggiata per un attimo nella notte lontana, che le aveva rivelato i misteri dell'amore. Soleva anche mettersi sul seggiolo di legno così, colle mani in grembo: pareva ascoltasse i trilli dei fringuelli o il ronzio degli insetti, invece la sua mente era ben lontana...

Un giorno, sull'imbrunire, Martuccia, nel recarsi a chiederle se le occorressero delle spese, la trovò così seduta fredda e stecchita. Pareva dormisse, ma non si svegliò più.

Martuccia comprese e i suoi occhi di belvetta, nel volto lentiginoso, parvero spegnersi di dolore. Nel giardino solingo fu subito una invasione di comari e di bambini:

— Povera signora Modesta! — andava ripetendo Martuccia colla voce piena di pianto — Così buona! Non si lamentava mai di nulla. Solo giorni fa acensò un lieve male al cuore.

La trasportarono nella sua cameretta aperta sul balconcino di legno, la lavarono, la vestirono, la pettinarono ed ella sembrava lasciasse fare come se fosse ancora viva. Poi, fra le mani abbandonate lungo i fianchi, le posero un grosso mazzo di nasturzi gialli e di gerani rosa. Sul petto un crocifisso d'avorio.

Aurelia dei Tibaldi volle vegliarla col lume acceso sul comò di noce; la vegliò con Serafina Trezza. Tutta notte pregarono, ricordando di tanto in tanto le virtù di Modesta e parlavano sottovoce come se ella le potesse ancora udire. All'alba Aurelia da Tibaldi volle spalancare le imposte: quanto verde, e quanti fiori, e quanta luce!

Aurelia era stata in gioventù poco ritrosa: aveva conosciuto la vita e l'aveva a volte leggermente goduta, accostandosi con labbra

impure agli orli della coppa del vizio. Rientrando dal balcone, nella cameretta, attrasse la sua attenzione una cornicina appesa sopra il tavolino da notte.

— Gran Dio! — disse rivolta a Serafina Trezza — Egidio Dorèna, il maresciallo!...

E ricordò il poetico amore di tanti anni prima che aveva sollevato chiacchiere intempestive nel paese:

— Di quanta pura offerta è capace il cuore di *certe* donne! — continuò.

E piegò i ginocchi presso il letto della morta, e piegò il volto di Maddalena pentita su quelle piccole mani ceree piene di gialli nasturzi e di gerani rossi...

Canzo (Como).

LUIGI VICINI

FIOR DI BARBAGIA

Ancora ti vedo! La fronte
Vincea della benda il candore;
Avevi del sole d'Icnusa
Negli occhi la luce e l'ardore!

Raccolta in foltissime trecchie
Splendea la tua chioma castana;
Torcevi con mani di fata
Il lino e la soffice lana;

E mentre tra i fili intrecciati
Correva la spola veloce
In lente e selvaggie canzoni
Levavi la limpida voce!

Se stretta nel ricco costume
Passavi fiorente e severa
Dicevan di te le vegliarde:
« E bella com'una bandiera! »

— Ed ora?... Piegasti ad un soffio
Di morte, o bellissima figlia
Dell'aspra e silvestre Barbagia...
Sffiorò la tua guancia vermiglia!

Non più nelle rustiche stanze
Nell'ampio cortil tutto sole
S'inseguon maliose le lente
Canzoni e le rapide spole!

Invano rigurgita e odora
Nell'arca di quercia istoriata
Il lino: Son fredde ed immote
Or l'agili dita di fata!

Invan di tua madre l'appello
Smarrito, fra i gemiti e il pianto
S'eleva, ed invan mesto coro
Fa a lei delle prefiche il canto.

T'invocan: « Deh! sorgi! » Ti
[noman
« Fior d'oro! -- Colomba di
[mamma! »

— Tu sorda, tu immobile dormi
Vestita di neve e di fiamma (1)!

Orati

MARIANNA BUSSALAI

(1) « di neve e di fiamma »: I colori dominanti nel costume oratese.

B A B Y

— Baby ?

Lionello che da mezz'ora attendeva nella stanza da pranzo, seduto sullo spigolo di una sedia, col cuore in tumulto, si rizzò di colpo.

— Sei pronto, Lionello ? — chiese ancora la voce dalla stanza attigua : una calda e suggestiva voce femminile.

E Lionello che attendeva da tanto non seppe rispondere che un piccolo, timido : — Sì.

Alessandra Nicolaieff era apparsa subito sulla soglia nel suo fresco costume primaverile e se l'era trascinato via con dei piccoli gridi di gioia.

Rosaria Frandis, la mamma di Lionello, era venuta a salutarli fin sulle scale col suo dolce viso così stanco e così pieno di bontà.

— Le raccomando il ragazzo, signorina Alessandra !

— Cara ! cara, — rispondeva Alessandra — Stia tranquilla per Baby. Non lo perderò d'occhio !

E giù nella carrozza, ella prendeva per un orecchio il suo piccolo amico, e gli diceva : — Ma dunque, è proprio un briccone questo Baby, perchè la mamma abbia tanto a temere per lui ?

Così ; tutte le domeniche ; e da tante domeniche.

— Ma per quante ? per quante ancora ? — si chiedeva Lionello.

Il ragazzo rideva con tutta la gioia dei suoi quindici anni durante quei brevi tragitti in carrozza, nei quali l'attrice gli raccontava tante piccole cose ingenuie e dolci, come una mamma giovane giovane lo chiamava — Baby... Lionello chiudeva gli occhi piano, piano, senza ch'ella se ne avvedesse ogni volta che Alessandra ripeteva con quel suo accento un po' esotico, ma infinitamente carezzevole : — Baby ?...

All'ingresso del teatro ella salutava il suo piccolo cavaliere, e lo ammoniva con un buffetto :

Bada che ti osservo dal palcoscenico ; non farmi delle birichinate, Lionello !

Lionello toglieva dalla carrozza le mille cianfrusaglie eleganti della signora, e soltanto quando l'aveva vista scomparire dalla porticina degli artisti, correva alla sua poltrona con un'ansia nuova.

Vederla, vederla ancora !

Il teatro era gremito, ma il giovinetto trovava sempre il suo posticino fedele, lì in seconda fila, vuoto per lui, il posticino che Alessandra gli regalava ogni domenica. Purtroppo, solo alle domeniche, e soltanto alle matinées, la mamma gli permetteva come svago di

accompagnare l'attrice a teatro; anzi, una volta che Alessandra aveva cercato di convincerla a una concessione per una sera di « *première* » la mamma s'era inquietata e aveva detto: — Bisogna che Lionello studi, signorina Alessandra — e la voce era triste, triste di tante cose che non diceva.

Nel teatro il nome di Alessandra Nicolaieff passava di bocca in bocca.

Lionello ascoltava; e nessuna lode gli pareva bastevole per l'attrice giovanissima la cui arte per la prima volta si affermava sulle scene d'Italia, e che già aveva conquistato il pubblico facendogli presentire un avvenire luminoso. A sipario sollevato nulla occupava il ragazzo fino a che l'attrice non compariva, e appena risuonava la di lei voce una tenerezza, una gioia senza fine lo sconvolgevano tutto. Era lei, sì, Alessandra che le belle dame ascoltavano immote, che gli uomini divoravano con gli occhi armati di binocoli potenti, lei che sorrideva e soffriva lassù, affascinando con la sua bellezza, e, più ancora, più ancora, con quella sua voce di passione, strana voce di dolcezza e di profondità. Era la stessa Alessandra che poco prima lo aveva chiamato: — Baby?... — la stessa Alessandra che pareva aver illuminato da qualche tempo la sua piccola casa.

Dio, Dio, se ella non fosse passata un giorno, in quella solitaria e quieta strada dove egli abitava, non l'avrebbe forse conosciuta mai!

Lionello ricordava. Una sera, la mamma, (povera mamma! non poteva quasi parlare,) gli era venuta incontro fino alla porta del Liceo per dirgli... ecco per dirgli... che c'era stata una signora... sì, una signorina... che passando dinanzi alla loro casa s'era invaghita del silenzio, del verde, delle glicine, del terrazzo, di tutto insomma... fino a chiedere se ci fossero tre o quattro stanzette per lei. La portinaia l'aveva mandata proprio da loro che avevano un appartamento grande, e che forse... ora che non c'era più il povero papà... Che cosa aveva detto ancora la mamma? Era inutile ricordarlo ma Lionello non dimenticava che il giorno in cui la signora era venuta egli non aveva voluto uscire di camera neppure per i pasti, benchè Alessandra Nicolaieff non si facesse vedere, e si fosse ritirata nelle sue quattro stanze con una piccola cameriera. Inutili le preghiere della mamma per convincerlo, inutile tutto.

Invece, il giorno appresso, rientrando di corsa dalla scuola s'era imbattuto sul pianerottolo con *lei* che usciva.

— Oh! — aveva mormorato Alessandra, guardandolo col suo sorriso che sapeva di tristezza e di gioia; e nulla aveva detto più.

Ella era discesa lentamente dalle scale, egli era rientrato coi suoi libri, a capo chino. Ma per quello sguardo, per quel sorriso, aveva capito come sua madre avesse potuto dirgli: Un'attrice sì, ma non come le altre...

Così Lionello era diventato il piccolo amico di Alessandra. La sua adolescenza timida e pura guardava per la prima volta la bellezza e la grazia; riceveva per la prima volta la poesia, e forse per la prima volta la donava. La donna che veniva da tanto lontano, che aveva visto i paesi dei ghiacci e del sole, le città del silenzio e della febbre riposava in quell'angolo tranquillo, in quella piccola casa semplice e comoda.

— Sì, Baby, io ho trovato un angoletto di paradiso il giorno in cui ho smarrito la strada. — ella diceva. — Avevo quel pomeriggio, una gran voglia di camminare, di muovermi, una smania direi... e andavo innanzi, innanzi senza sapere dove sarei andata a finire. Non più tranvai... non più carrozze... non più gente... Ma quiete strade... e qualche casa... e molti giardini... Finchè a uno svolta vedo questa casina a due piani, rosea, con un giardinetto d'abeti a fianco, e le glicine che fiorivano appena appena alle finestre. L'umile casina mi parve più bella di una reggia, e ci sono entrata...

Lionello che non aveva mai osservato troppo la sua casa, cominciò ad amarla, a passeggiare sotto gli abeti, a guardarli con occhi nuovi ad accarezzare i grappoli delle glicine che principiavano a sfasciarsi profumati e lievi.

E ogni sera, ogni sera, quando l'attrice se ne andava a teatro, Lionello, l'aspettava vicino al cancelletto del giardino per riempirle le mani degli azzurri fiori. Le diceva soltanto: — Signorina Alessandra...

Alessandra partiva nella sua carrozza scoperta portandosi la dolce messe in grembo.

— Addio, Baby!

Ora le glicine erano scomparse e non v'era intorno che un'immensa fioritura di rose... Sarebbero scomparse anche quelle, e anche lei, anche lei se ne sarebbe andata...

Lionello fissava l'attrice con occhi abbacinati, e gli pareva impossibile che avrebbe potuto non vederla più. Ella era quel giorno sulla scena una povera donna dolorosa, una creatura di tormento e di nostalgia, e tanta sofferenza vi era nel suo viso e nella sua voce, che il giovinetto avrebbe desiderato che fosse finito lo spettacolo, per correrle incontro all'uscita degli artisti, e sentirla ridere gaiamente: — Sei stato saggio, Baby?

Invece ella lo accolse silenziosa, sorridendogli appena; sorbava sul viso una malinconia lieve, forse la stanchezza che il dramma doloroso le era costato.

Quanti, quanti quel giorno avevano atteso l'attrice per vedere più da vicino la splendida slava che aveva nello sguardo un lume di bontà, e nella voce tutto il dolore, la passione, e l'amarezza del mondo. E non sapeva forse la folla ch'ella era innanzi a tutto questo una donna di cuore.

Durante il tragitto in carrozza Alessandra non aveva aperto quasi bocca ma quando Lionello aveva accennato all'entusiasmo del pubblico, la donna aveva detto parlando come in sogno, non sapeva bene se a sè stessa o a lui: — È molto dolce poter piangere il tormento che è in noi.

Ed erano sfiorite le rose... ed ella se n'era andata salutando la piccola casa quieta, il giardino di abeti e la pura adolescenza di Baby...

Come un turbine la signora era piombata nello studio di suo marito.

— Lionello, oggi si va a teatro. C'è la Nicolaieff!! Perchè mi fai un viso stupito? Non sai chi è la Nicolaieff? Una delle nostre attrici migliori, la migliore secondo i più. E poi dopo quel suo romanzo, quel suo matrimonio... quei dieci anni di lontananza dalle scene... e l'inaspettato ritorno... e i trionfi... M'interessa, ecco. Oggi, dunque si va a teatro. Voglio vedere che donna è...

La signora dopo aver gettato quel fiume di parole, era scomparsa non meno precipitosamente. Della risposta di suo marito non si curava affatto; bastava avvertirlo. La padrona infine era lei.

Nè mai Ortensia avrebbe supposto che lei scomparsa, suo marito si raccogliesse la testa fra le mani, col cuore in tumulto come tanti anni prima...

La Nicolaieff?... Quante memorie!... Mai Lionello l'aveva riveduta, poichè l'attrice aveva lasciato le scene, e nulla si sapeva di lei oltre le notizie date dai giornali che parlavano vagamente di un matrimonio, di un romanzo... Oggi col nome di Alessandra, Lionello rivedeva la sua tranquilla casina fra il verde, i suoi libri di ragazzo, la povera mamma... Povera mamma! anche lei n'era partita quasi subito, ma per un paese dal quale non si ritorna mai più.

Erano stati anni terribili per il giovinetto, anni in cui era andato ramingo da un paese all'altro, dall'uno all'altro impiego. Finalmente era entrato nell'ingranaggio di una forte ditta, e la sua attività e la sua intelligenza lo avevano portato a buon punto. A buon punto? Sì Lionello aveva finito per occupare una delle cariche più importanti dell'azienda, e per sposare una figlia del suo principale, una creatura che si era pazzamente innamorata dei suoi occhi tristi, e dello sue rade parole, ma che ora lo dominava già completamente. Era un buon punto, quello?

Lionello aveva sposato Ortensia Marchi senza amore, soltanto perchè aveva creduto che ogni donna dovesse essere come lei e che egli non avrebbe mai potuto amare. Infatti aveva mai amato, lui?... Eppure non era bastato, poco fa, un nome di donna a sconvolgergli il cuore?...

Nella semioscurità del teatro, nel più ansioso silenzio, ella aveva levato la sua dolce meravigliosa voce, la voce di allora... ed era apparsa bellissima e triste come un giorno.

Lionello la guardava immobile, serrando febbrilmente con una mano il bracciuolo della poltrona,

Ancora lei, ancora lei!. Dopo dieci anni, ella gli riappariva immutata come nelle lontane domeniche della sua adolescenza! E come allora, con tutta la sua anima di fanciullo che il dolore, la sventura e il male non avevano potuto corrompere egli si riaccostò all'anima di lei. Non udiva i commenti che sua moglie e suo cognato si scambiavano l'un l'altro, non vedeva che un viso di bellezza, non udiva che una inobliliabile voce... e poi, sì, udiva gli applausi interminabili che richiamavano Alessandra Nicolaieff alla ribalta, fra una pioggia di fiori.

A spettacolo finito, Ortensia dovette richiamarlo alla realtà con un leggero e impertinente pizzicotto.

— Lionello — disse la signora — la diva ti ha dunque rapito? Ora Renato ci rapisce davvero con la sua Fiat, e ci porta a fare una bella passeggiata. Presto, Lionello!

— Non vengo in automobile con voi, ho un impegno con Brusialti per le diciotto — rispose secco Lionello — rincaserò più tardi a piedi.

— Come vuoi! — annui la signora che non voleva perdere per così poco il suo buon umore.

Comunque, Lionello accompagnò la moglie e il cognato fino all'ingresso del teatro, depose con molta premura accanto ad Ortensia la borsetta e il ventaglio, e stette a guardare l'automobile che fuggiva via.

Poi lentamente s'incamminò verso la porta degli artisti.

Molte persone erano già lì ad attendere; ma l'attesa fu vana. L'attrice non compariva. A poco a poco tutti se ne andarono delusi pensando che la Nicolaieff fosse passata dall'ingresso principale.

Lionello solo rimase.

E la vide.

Ed ella lo vide, lo guardò con quei suoi glauchi occhi che sapevano di tristezza e di gioia, ma non lo riconobbe.

Ella non era sola, eppure nessuno dei cavalieri che l'accompagnavano salì con lei in carrozza.

Volgendosi per salutare, la donna incontrò nuovamente lo sguardo di Lionello, ma ancora non lo riconobbe.

E l'uomo scomparve senza parlare.

Ella rifece a piedi le strade... quante strade... e non c'erano più tranvai... più gente, ma soltanto un gran silenzio... una gran pace. E a uno svolto, ecco... una casina rosea a due piani, con un giardinetto d'abeti a fianco, e le glicine che fiorivano appena appena alle finestre.

Ella rallenta il passo perchè il cuore le fa troppo male...

Sotto il portone sta una vecchierella a cucire, ma è così vecchia che l'ago le trema fra le mani. La signora le si avvicina e la vecchia parla con flebile voce...

La signora Grandis? Morta da tanti anni, poveretta! Il ragazzo? Ha lasciato subito la casa dopo la disgrazia; non se ne sa nulla. Ma pare che il giovane abbia fatto fortuna...

Nient'altro dice la vecchina, e la signora dice soltanto: Grazie. — e sorride, e si allontana.

Allora la vecchietta che la vede così giovane, così bella, e così triste, le fa un cenno per richiamarla indietro, si alza a stento, e le offre due grappoli di glicine, umilmente. La signora ringrazia di nuovo con le lacrime agli occhi; ma quando è più lontana, cela il viso nel profumo dei grappoli azzurri, mentre più forte di ogni nostalgia un nome le sale dal cuore, un piccolo nome infantile: « Baby ».

PIERA MARTINETTI

FANTASIA D'OMBRE

I

Scherza l'ombra fra l'odoroso verde novello; s'allunga, s'accorcia, s'aggira al tocco di zefiro gentile.

È una danza piena d'incanto... è un fluttuar di velo fra i raggi del sole d'oro....

Quest'ombra infonde tutta la pace d'un ristoro — è come un sogno pieno di speranza!

II

È un'ombra strana che va strisciando fra il raro fogliame dei crisantemi; un'ombra triste, pallida come il fioco sole d'autunno.

È un'ombra che serpeggia squalida nel suo contorno smussato....

È una forma angosciata di dolore e di morte....

III

Piena di mistero è quest'ombra che penetra dalla vetrata: è la notte che vien avvolgendo fra le sue tenebre, la tinta calda delle pareti dei ninnoli, del mobilio.

È un'ombra fitta che stende i suoi fili intrecciati sopra l'ammasso risplendente, che ne abbruna il luccicore.

E tutto divien l'ombra d'un ombra.

RINA PARENTI GIACOLETTI

TERRA

A mio fratello Nicolò

Questa è una pianta giovinetta che freme ed arde.

Arde.... non vedi? Infatti da le sue rame sbocciano fiori di sangue.

Gli oleandri.... Nulla di più ardente. Bruciano nel tripudio di giugno. Fammene una corona!

Ha l'effluvio di tutti i lauri rari che crescono nei tuoi anfiteatri. Le sue foglie dure, al gusto, hanno sapore del tuo cisto. La sua scorza giovine è venata come gli asfodeli de le tue montagne.

Tu sei la Patria, il Passato, la Fede, la Razza.

Sei Tutto.

Chi ti guarda da lunge, su la tolda di una nave in rotta verso l'Oceano sonoro, mentre sul suo capo fumeeggiano le ciminiere, gli si contrae la faccia in una smorfia di martirio.

Chi ti abbraccia da l'alto di nuraghe Losa, giù, giù, fino a lo stagno di Cabras, fino a l'infinito, gli si allaga il cuore in flutti d'orgoglio, travolgente come la piena de le tue cascate.

Sei bella e sei fresca nei tuoi cuprei tramonti e nelle tue selve di tamerici; hai l'anima ardente diffusa a fior di terra.

Le lunghe nenie del tuo popolo ti rispecchiano intera; ti laudano intera i canti di chitarra ne le vigilie delle tue Sagre.

Nei tuoi orti crescono le ortensie — a selva — tonde e prodigiose.

Nei tuoi giardini fremono gli oleandri giovinetti, dondolano i fiori al vento nord.

Sui veronetti bassi di Tonni s'arrampicano le edere — tessono il tempo su le case patriarcali.

Da gli ovili scendono i tuoi pastori — quando Madonna Neve s'adagia sul Limbara.

O piccola terra mia perduta nel mare, io mi formo grano a grano una corona coi fiori d'oleandro.

È un miracolo di fuoco. Le mie mani ne sono illuminate. Tengo una corona di brage accese.

La mia piccola vita non basta per il suo ardore.

Sono audace.

Mi trasfondo ne la fiamma. Mi sollevo....

Cantano in me tutti gl'inni....

Sono te, diffusa in te, da Caprera al Golfo degli Angeli.

MIMIA MURA



INSCRITTO NELLA FARMACOPA UFFICIALE

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO

A GAZZONI & C. BOLOGNA

PRODUTTORI DELLA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE,
DISINFETTANTE DELLA BOCCA, E DELL'IDROLITINA, ACQUA DA TAVOLA

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI

BOLOGNA — ROCCA S. CASCIANO — TRIESTE

TEATRO CLASSICO

- Alfieri V.* - Filippo - Tragedia - In-16 . . . L. 1,—
Alfieri V. - L'Oreste - Tragedia - In-16 commentata ed
annotata da A. Marcello. . . . L. 1.60
Alfieri V. - Saul - Tragedia - In-16. . . . L. 2,—
Alfieri V. - Virginia - Tragedia - In 16. Con prefazione
di A. Castaldo L. 1,—
Goldoni C. - La bottega del Caffè - Commedia - In-16
. . . . L. 1.—
Goldoni C. - La Locandiera - Commedia - In-16 L. 1,—
Goldoni C. - Il Bugiardo - Commedia - In-16. L. 1,—
Goldoni C. - Il Burbero Benefico - Commedia - In-16
Con prefazione di A. Castaldo. . . . L. 1,—
Goldoni C. - Un Curioso Accidente - Commedia - In-16
. . . . L. 1.—
Goldoni C. - L'Avaro - Commedia - In-16. Con prefa-
zione di A. Castaldo L. 1,—
Goldoni C. - Il Ventaglio - Commedia - In-16. Con pre-
fazione di B. Castaldo L. 1,—
Goldoni C. - I Rusteghi - Commedia - In-16. Con intro-
duzione, note e dizionario di G. Venuti . L. 2,—
Goldoni C. - La Famiglia dell' antiquario - Commedia. -
In-16 Con introduzione e note di D. Loreti L. 2,—
Goethe - Erminio e Dorotea - De Vescovi . . L. 2,—
Metastasio P. - Attilio Regolo - Dramma - In-16 L. 1,—
Metastasio P. - Didone abbandonata - Dramma - In-16
Con introduzione e note di G. Venuti. . L. 1,50
Metastasio P. - Temistode - Dramma - In-16. Con intro-
duzione e note di G. Venuti L. 1,50
Shakespeare - Macbeth Tragedia - In-16 . . . L. 1,—
Shakespeare - Re Lear - Tragedia - In 16 - Con Intro-
duzione e note di Cantarella. . . . L. 3,—

PREGHIERA

Oh! dolcezza palpitante e profonda e viva di una sera primaverile!

Perchè non riesco io in quest'ora luminosa, a ritrovare la calma delle mie ore buone di studio, perchè non so dare ai miei occhi e al mio cuore la serenità splendente delle ore in cui fiammeggia l'entusiasmo della mia giovinezza, dei miei desideri buoni, della mia ferma e fiera volontà di bene?

Ecco... le lievi nubi rosa impallidiscono in cielo e il cielo diventa chiaro e soave: par che attenda qualche cosa, un piccolo dolce prodigio lucente; e nell'attesa il brivido vasto del vento lo sfiora.

E i profili dei monti sembrano scendere più lenti e più gravi ad incontrarsi l'un l'altro: le cime bianche s'incidono nel pallido azzurro e lo carezzano con una tenue raggiera di luce; un'aureola appena visibile intorno alle loro fronti anguste, una nostalgia dello sfolgorante oro solare che le vesti gloriosamente a lungo. Ma dalla valle dove solo parla invisibile il torrente che primavera fa ricco d'acque e d'impeto, sale l'ombra livida, sale come un incenso che abbia sfiorato passando campi di viole, rubando loro un poco del colore soave. Ed ora che sfiora ascendendo verso le gelide altezze mille morenti corolle, ruba alla primavera anche il tuo profumo.

Fragranza di maggio; olezzo dei petali che piovono leggiere dagli alberi bianco e roseo chiomati, lasciando fra i rami un tremulo velo di tenere foglie nascenti; profumo gaudioso di tutta la terra, lieta del suo eterno miracolo rinnovantesi ogni anno con giovinezza nuova.

Fiorisce lassù palpitante una stella piccina e intorno le volano grandi ali di nubi. Corrono le nuvole, ma sembra invece che s'affretti la piccola stella verso chissà che ignoti e irraggiungibili orizzonti, celeste viandante, luminosa come un sogno, tremante d'ansie come un cure umano.

Sorella stellina, anche te forse tortura quest'ansia di volo e di lontananza e di bellezza che mi prende tutta nella dolce sera e mi fa tutta vibrare e soffrire d'un male che amo.

Sorella stellina, anche i miei sogni vanno verso gli orizzonti irraggiungibili. — E la mia illusione è una luce (oh! lieve! tanto più lieve e più incerta della tua!) e forse la spegnerà qualche cosa di meno grande, di meno bello che il sole. — Dev'essere pur soave morire al primo glorioso raggio del mattino, morire così con tutto il chiarore nostro intatto, dissolvendosi in un più fulgido chiarore... Invece la mia illusione cadrà forse infranta dalla realtà dura e grigia

ed io dovrò continuare il cammino lungo una strada buia senza aver più il conforto di questo sogno ch'è fiamma, che fa spasimare e cantare, che torce i nervi e che carezza l'anima.

Signore, no! Non fate morire il mio sogno; fatelo fiorire in silenziosa umiltà, come fioriscono dalla terra buona le corolle tenui nella primavera ch'è il vostro miracolo più dolce.

Le campane dicono armoniosamente, soavemente, una preghiera: la preghiera alla Signora del maggio, alla madonna che ama il sole e le rose, le rondini e l'azzurro.

Il suono riempie di sé tutta la valle e tutti i cuori, sale, perdendosi verso la stellina che palpita in cielo ancora più ancora più, forse per salutare così le sue sorelle gentili che le sbocciano intorno, quasi protendendosi dall'azzurro verso la terrestre primavera.

RINA VELA

GIUOCHI DI SOCIETÀ

Una nostra cara abbonata, Gea Barosi, ci invia questi tre giuochi da farsi in società:

I. *Gioco del Mazzo di Fiori.* Uno dei giocatori si allontana e, fra gli altri, se ne sceglie uno che *raccoglie*, cioè chiede ad ognuno il nome di un fiore e di una persona corrispondente; la persona deve essere conosciuta da tutti, e si può anche designare sé stesso, uno dei giuocatori, o quello che è fuori del gruppo. Ogni giocatore deve così dire un fiore e un nome, e bisogna che siano tutti diversi l'uno dall'altro. Quando è finita la raccolta dei fiori e dei nomi, si chiama quello che è uscito e gli si chiede: Dove metti, ad es. la rosa? dove il gelsomino? dove il fior di cardo?... e così via. L'altro deve rispondere, ad es. sul tavolo, a teatro, sul cuore ecc. Quando tutti i fiori sono stati collocati, chi ha raccolto dice: Tu hai messo la rosa (e quindi la persona corrispondente) sul tavolo, il gelsomino a teatro... ecc.

II. *Gioco di Dubito:* Si prende un mazzo di carte e si distribuisce in parti uguali fra i giuocatori. Quindi uno comincia gettando una carta rovesciata sul tavolo e dicendo: 1 (o asso...); quello che segue deve gettare e dire: 2 — l'altro: 3 e così successivamente. Dopo il re, si ricomincia dall'asso. Ma il bello sta in questo: ognuno deve cercare di gettare la carta giusta, ma se anche non

l'ha, deve dire 1, 2, 3... ecc. cercando di far sì che gli altri non s'accorgano che non l'ha.

Se uno dei giocatori crede che la carta gettata non sia quella giusta dice *Dubito* — Allora il gioco si ferma, la carta viene voltata dalla parte diritta; se è giusta, chi ha dubitato prende tutte le carte che sono in tavola, se è sbagliata, le prende chi ha gettato l'ultima. Quindi il gioco prosegue, cominciando dal giocatore che si trova vicino a quello che ha gettato l'ultima carta, e si ricomincia con 1, 2... ecc. Vince chi per primo rimane senza carte.

III. *Il mare è agitato.* Si dispongono tante sedie in fila, quanti sono i giocatori, meno uno. Quindi uno di essi dà ad ognuno degli altri, seduti, un nome di pesce. Poi si mette a correre intorno alle sedie dicendo: il mare è agitato, il mare è agitato... e poi ad es. pesce spada... e il pesce spada deve alzarsi ed attaccarsi a lui — e poi si continua ancora: il mare è agitato... e successivamente si chiamano gli altri pesci. Quando più nessuno è seduto, il capo continua a correre con i compagni attaccati a lui, uno dopo l'altro, e sempre dicendo: il mare è agitato... Quando è stanco dice: il mare è calmo... allora tutti si precipitano sulle sedie, e perde chi rimane senza posto.

Gea Barosi — Via Concezione, 7 — Mantova.

GIUSEPPE GIGLI

Ah! potessero tutti, specialmente i Pugliesi, ricordare Giuseppe Gigli fra i migliori brillanti ingegni di Terra d'Otranto!

Ascoltatemi, ve ne prego, care sorelline di questo cantuccio del Bel Paese; io parlo a voi particolarmente, per ricordarvi che a noi spetta il tributare onorevole memoria ai nostri Illustri; perchè: "dopo il '60 l'alito della vita nuova à soffiato nelle città e nei paesi di questa parte dello Stivale, ed il buon seme à trovato nelle antiche tradizioni di cultura intellettuale della terra di Otranto, perpetuatesi attraverso i secoli, un terreno atto a germogliare e divenir rigoglioso... [C. De-Giorgi nella prefazione a: Scrittori Manduriani di G. G.]

Giuseppe Gigli nacque a Manduria [Puglie] il 14 aprile del 1862 da Salvatore ed Eleonora Pasanisi-Caetani; il padre nobile tipo di lavoratore instancabile dispiegò mirabilmente le sue energie per il benessere dei Manduriani; la madre nobile anch'essa, una santa donna che eroicamente à sopportato ogni sventura abbattutasi sulla sua famiglia e che ancora oggi vive ed à accolto con una lagrima tremolante negli occhi stanchi le onoranze al suo Poeta gentile.

Per il carattere troppo vivace, Giuseppe, fu rinchiuso nel collegio Palmieri di Lecce.

Ma lì che cosa poteva fare il frugolo biondo vibrante di vita, che già sentiva nell'animo tutta la bellezza della poesia, il cui cuore ardente desideroso di libertà, mal si adattava alla rigidità della vita cui era costretto?

"Egli dimenticava spesso le formule scientifiche per la Commedia di Dante — scrive il prof. Marti — ed occupava la maggior parte delle ore di scuola e di ozio a scrivere interi zibaldoni di drammi, di no-

velle, di liriche in cui si affacciava l'aurora di un ingegno ardito e di una vivida immaginazione..."

Un giorno da un istitutore, fu sorpreso che recitava versi di Stecchetti ai suoi compagni di camerata, quando poche ore prima in iscuola, non aveva saputo ripetere la lezione... Fu fatta regolare denuncia del colpevole, il quale, perquisito, fu trovato possessore di: — Postuma — Ne seguì uno scandalo, per cui quando pochi giorni dopo, in classe, si ribellò violentemente al prof. Grue, insegnante di matematica, fu senz'altro dal Preside Cigliutti rimandato in famiglia.

Così il Gigli ritornava a Manduria senza essere riuscito a conseguire almeno la licenza ginnasiale!...

Comincia ora il periodo più bello e più notevole della sua vita, periodo di trasformazione, di lotta e di vittoria; egli volle fortemente e studiò, volle e ci riuscì. Eppure egli apparteneva ad una famiglia nobile e ricca ed era circondato da una generazione di oziosi gaudenti. Era la gioventù Manduriana di quel tempo, atavicamente erede di quella, per la quale il poeta Manduriano: G. L. Marugi, vissuto nella seconda metà del '700, aveva scritto in un sonetto:

Questa è Manduria? L'inesausto fonte è questo? E questi i figli? Ohimè che appena lo la scerno, nè in tanto orror balena suo raggio alcun dell'onorata fronte.

Ove le piante che acque terse e pronte, un di inaffiavan di Castalia vena? Ed ove i serpi, che con verde lena tesseran le foglie del Parnaso monta?

Ah! che d'ozio e d'orror qui stese stanno l'ail foreate e 'n sonnacchiosi lumi

giaccion le scienze e più vigor non hanno. Morta è la speme, 'n riveder suoi fiumi cade il tronco e li rami a terra vanno, mancan le piogge e si fan secchi i fiumi.

Il Gigli minacciò dapprima, di modellarsi alla fiacca generazione del suo paese, ma seppe liberarsi a tempo da quel giogo terribile che

incombeva su tutti, lanciandosi in alto verso le sfere purissime di un orizzonte che doveva poi divenire scintillante e portare in un trionfo di luce, tanta gloria al suo Paese.

Egli era giudicato male, perchè passava gran parte della sua giornata, oziando... sul suo fido cavallo baio, ora battendo pensoso le vie solitarie delle campagne lussureggianti, ora attraversando le strade del suo paese, soffermandosi tratto tratto nei piccoli giardini fioriti. Era questo il suo gran divertimento: cavalcare. Ed era bello — mi dicevano — vederlo nel suo elegante costume da cavallerizzo di velluto scuro, ritto sul suo fido cavallo, prodigo di gentili sorrisi, con una luce strana nei suoi luminosi occhi azzurri.

La sua anima, capace di slanci sublimi, cominciava intanto a comprendere e ad amare tutte le cose belle!

“Lo credevano uno scettico, ed era un poeta!”

Nella biblioteca del Conte Monaldo, G. Leopardi trascorse 7 lunghi anni, il tempo più bello della sua vita! Giuseppe Gigli nella biblioteca ch'egli chiamava il suo “tempio”, sentì sorgere quell'ideale che doveva poi formare la sua gloria; nella biblioteca l'animo del folle giovinetto si formò lentamente, avviandosi verso l'alba radiosa di un domani luminoso.

Nel 1887 sposava la signa Wilhelma Capozza, bella e intelligente, finemente educata nel collegio del S. Cuore in Parigi, e “l'Amore segnò la Rinascenza”, à detto il Dottor Crescimone-Jacona. La sua fama di poeta cominciò col “Carne a Garibaldi”, versi sentiti e bellissimi e con due volumetti: “Fiammelle”, e “Confidenze”, dove rivelava l'ingegno brillante che “novella crisalide schiudeva alla vita dell'arte”.

Nel 1888 venne pubblicata la sua prima, la sua grande e bella opera: “Scrittori Manduriani”, egli vuol ricordare ai posteri — sonnacchiosi — i suoi fratelli d'arte; ed era questo un lavoro difficile per le ricerche pazienti che erano necessarie, dato la insensata distruzione di

molti preziosi manoscritti conservati negli archivi, avvenuta nei due secoli precedenti. Agli “Scrittori Manduriani”, segue: “l'Antiquus fons”, dove illustra l'antico fonte della città Messapica che fu “nell'antica età romana, un tempio sacro agli Dei”. Con questi due libri egli inizia la sua luminosa carriera; primo suo compito, dunque: “aggiungere un po' di gloria alla sua terra natia”, quindi volge il suo animo fremente a sciogliere canti sublimi di Amore e Bellezza. Ed ecco nel 1889 il “Satana innamorato”, capolavoro della sua arte poetica, il quale ben presto diffuso, fu giudicato dalla critica più autorevole un bellissimo lavoro sia per il contenuto che per la forma in endecasillabi sciolti poliritmici. Il Gigli scrisse il suo poemetto, quando furoreggiavano: “l'Inno a Satana: del Carducci e “Primo Vere”, del D'Annunzio e dalle due bellissime composizioni dei due grandi autori, fu certamente colpita ed eccitata la sua fantasia di poeta.

Il Satana del Gigli è il re dei biechi abissi che vuole avventurarsi nel mistero d'un regno non suo, spinto da una brama ardente d'Amore; egli anela il calore di questo vivido raggio di luce che è “vita ed anima di Dio per cui si muove e si rinnova il mondo eternamente”, (Dott. Crescimone-Jacona). E corre attraverso il mondo, fermandosi là, dove ferve la vita, dove tra innumeri bellezze può, a suo bell'agio, scegliere gli occhi più belli e la bocca da cui cogliere il più ardente bacio ch'egli sospira!

Bellissima ed interessante questa corsa sfrenata di Satana ansioso, anelante...

Dalle brune donne dell'Andalusia passa sulle sponde della Schelda, di qua alla Metropoli francese dove, al rumore assordante dell'attività umana, si unisce l'eterna canzone della Senna; passa poi nella regione dei ghiacci dove le donne anno l'incanto strano della loro primavera breve, dove le donne sono deliziose come le traslucide notti d'estate! Ed infine eccolo ritto

sul Monte Bianco a lanciare il de-
sioso sguardo sulla penisola tutta :

Ed a lui parve
che la vaga sirena addormentata
attendesse da lui d'un caldo bacio
la voluttà, per risvegliarsi.

Invano, invano ai sperato, Sa-
tana !

Venisti sulla terra luminoso di
speranza per cercarvi l'amore e l'o-
bblio.. e dov'è più quel miraggio
rutilante di splendore che tu inse-
guivi avidamente ? !..

E il demone termina il suo viag-
gio con un simposio che a luogo
nella città eterna dirimpetto alla
" mole ardimentosa.. " dove rifulge
il genio e l'arte che tanto amarono
la gentile terra ardente di sole,
lieta di verde perenne, e di là Sa-
tana, sorridente di scherno, getta
la sua sfida alla terra, con un canto
bellissimo che è come la sintesi di
tutto il poema :

Ecco la lotta : Satana col duolo
la terra con la luce e con l'amor

tu, intenta a l'ore che l'amor consiglia,
sarai più triste di chi amor non à :
Satana è padre del dolor : tu figlia
sarai de l'ansia che nel cor gli sta !..

E Satana torna nel suo regno
dell'ombra.

Ho ricordato dianzi il Carducci:
orbene egli stesso diceva del suo
Inno a Satana : " E' l'espressione
subitanea di sentimenti individuali,
come mi rompe dal cuore in una
notte di settembre del 1863.. " (Ri-
sposta a Quirico Filopanti, apparsa
sul numero 10 dic. 1869 del Popolo).
Anche il Gigli parlando della sua
ispirazione nel Canto II parte II del
suo poemetto, dice :

Questa fu idea
che balenava in una buia notte
ne la stanca mia mente.

Però mentre il Carducci à can-
tato il suo Satana : " raggiante,
tonante e sfolgorante di vita sul-
l'universo.. " il Gigli ci presenta il
fosco sire del rimorso e del male,
errante e desideroso fortemente d'a-
mare :

Nel disadorno verso
ora cerco narrar tutte le voci
del disinganno, e di mostrar la varia
sapienza del mondo.

E nel canto finale :

Satana non è solo : à molti amici
Disseminati per l'uman cammino.

Con decreto del 12 giugno 1889
dal Ministero della Pubblica Istru-
zione, veniva il Gigli, abilitato a
l'insegnamento della letteratura ita-
liana sui titoli da lui presentati :
" Satana Innamorato.. " " Scrittori
Manduriani.. " " Deliciae Tarentinae
trad. del 1. libro in endecasillabi
sciolti dagli esametri di N. E. D'A-
quino.. " " Superstizioni, tradizioni e
pregiudizi in Terra d'Otranto.. "

Per l'anno scolastico 1890-91 ot-
tenne la cattedra di lettere italiane
nel Liceo Palmieri di Lecce ; stra-
nezze d'un destino bizzarro !

Egli ritornava Professore in quel-
lo stesso Liceo che, per la sua ir-
quietezza non era riuscito a fre-
quentare. Oh ! con quale orgoglio
avrà calcato quelle cattedre alle
quali era giunto con lo studio inde-
fesso.. ammirabile autodidatta !

Ma la carriera brillante dell'in-
segnamento, cui si era dedicato con
ardore e con entusiasmo, fu improv-
visamente troncata : egli fu assalito
da un male terribile che minacciava
crudelmente di strapparli alla vita.

Due anni lunghissimi il Gigli
passò in preda alle più crude soffer-
ENZE, un po' sperando la guarigione,
spesso, allorchè i dolori erano
più strazianti, temendo di dover
morire quando il suo compito com-
inciava appena. Aveva lavorato
alacramente, dopo tanti sforzi e sa-
crifici era riuscito nel suo intento,
ora desiderava vedere l'astro della
sua gloria sfolgorante, fulgido nel
pieno vigore della sua luce. E quan-

Per essere veramente eleganti
comperate dalle

Fabbriche Seterie Comasche
che vendono al dettaglio

SETERIE-VELLUTI
di loro produzione direttamente ai
consumatori a prezzi di fabbrica.

CHIEDERE CAMPIONARI GRATIS per
visione che vi saranno subito spediti,

Fabbrica Seterie Comasche
Via Cerva, 14 - MILANO (4)

do la vita cominciò a sorridergli e i suoi occhi azzurri riacquistarono la fiamma viva e la dolcezza loro naturale, tornò a Manduria, e mentre l'aria salubre del suo paese gli ridava più fiorenti le energie vitali, egli, instancabile lavoratore, scriveva. Riordinò la sua raccolta di: Superstizioni, tradizioni e pregiudizi in Terra d'Otranto, vi fece un'aggiunta di canti e fiabe popolari e la dette alle stampe nel 1893. Questo libro meritò le lusinghiere doti di Giuseppe Pitre e Ruggero Bonghi. Riunì ancora in un volume che intitolò: "Rime", i suoi versi sparsi fino allora su riviste e giornali.

Nel 1896 ritornò all'insegnamento; stette due anni al Liceo di Conversano (Bari), passò poi nella Sicilia, nella Basilicata, nella Lombardia ed infine nel 1919 per concorso, dal Ministero fu prescelto per il Liceo Niccolini di Livorno.

La sua produzione in questi ultimi anni è la più feconda e la più interessante; suo scopo fu quello di far rivivere gli scrittori del '300 e della Rinascenza in alcune loro opere rimaste se non completamente — quasi — sconosciute a molti. Io mi limito a elencarle: "Minori volgari", "Il Corbaccio", "Il trattatello in laude di Dante", di G. Boccaccio; "le Poetiche", di N. Macchiavelli; "la Bella mano", di Giusto de' Conti; "la Battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie di F. Sacchelli"; e "Novellieri minori del '500".

Non posso fare a meno di ricordarvi il: "Tallone d'Italia", due volumi riccamente illustrati che raccolgono interessanti e varie notizie su tutti i Paesi dell'estrema Puglia. Ed infine il suo romanzo profondamente psicologico: "le Sorelle", e l'ultima sua opera edita dai F.lli Treves nel 1920: "Balzac in Italia", dove l'autore raccoglie minutamente notizie e commenti intorno ai viaggi che il grande romanziere francese fece in Italia dal febbraio 1837 all'aprile del 1846. Le altre opere in versi del Gigli sono, oltre quelle già citate: "Visioni e Paesi", due volumi di versi bellissimi che,

insieme con: "Rime", rivelano i sentimenti delicati e ardenti dell'Autore, il quale spesso in essi è profuso tutta la malinconia del suo animo semplice e buono. Io sono rimasta fortemente entusiasmata delle liriche intitolate: "La bimba che pianse", "Alla sorella Irene", "Elegia d'un giorno d'inverno", e dell'ultimo sonetto: "Il Giardino".

Dovunque il Gigli fu apprezzato ed amato dai colleghi e dagli alunni; anche nella gentile città toscana, che fu la sua ultima dimora, vi aveva destato vivissima ammirazione, ed immenso e generale fu il compianto per la sua morte. La mattina del 7 novembre 1921, quando il portone del Liceo Niccolini, veniva aperto alla solita ora, improvvisamente si sparse la dolorosa notizia della morte del prof. Gigli.

Una paralisi cardiaca lo aveva fulminato!

I discepoli che amavano il Maestro come un padre amoroso, iniziarono la Guardia d'onore alla salma che fu mèta di commosso pellegrinaggio da parte di tutta la città. Intessè l'elogio con parole alate il gentile poeta della — Rap-

LEVICO

Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Bagni arsenicali-ferruginosi
— di riconosciuta fama —

**Grand Hôtel e
Grande Albergo Regina**

oltre agli Alberghi di ogni rango.

Stagione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA FILIALE DI LEVICO
a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie

Informazioni e prospetti gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI in LEVICO

sodia Garibaldina — Giovanni Maradi, che dopo breve tempo doveva anch'egli riunirsi all'Amico Buono.

Ma G. Gigli che tanto sentiva la nostalgia " del vecchio nido, del divo sole amico e del suo ciel giulivo „ non poteva riposare sereno lontano dalla sua Manduria; la gentile compagna della sua vita, fedele interprete dei suoi desideri più ardenti volle che la salma riposasse nel sepolcreto di famiglia.

E nell'ottobre del 1924 Manduria accolse tristemente le spoglie del Grande Poeta, e, dando all'Illustre Figlio il posto che gli spetta, piangendo copri la sua bara di fiori, quasi misticamente ad avvolgerla in un molle tappeto di corolle soavi.

Giuseppe Gigli ambiva la gloria e la riconoscenza soprattutto dalla sua terra natia; troviamo espresso il suo desiderio, in una bellissima lirica: Il Giardino:

Cresce, in mezzo al giardin vegeto e forte
un albero di quercia. Intorno intorno
una siepe di mirto à il suo soggiorno,
verde tacita e in ver nobile corte.

Di là non lungi, presso l'acque morte
d'un laghetto tranquillo e disadorno,
sembran macchie verdastre incontro al giorno,
quattro piante di rose al margo all'orte.

Vi son anelli cipressi e ombrosi olivi:
spesso mi par che nella notte oscura
parlin fra loro finchè l'alba arrivi.

E tutto cresce pel mio grande amore
solo un lauro ribelle ad ogni cura,
non si leva da terra e nega un fiore.

Caro desiderio tuo, o Gigli! ma... vedi? il lauro è fiorito per te ed il tuo spirito che à trovato il blando riposo tra i cipressi folti della tua campagna aprica, sorgerà spesso nelle luminose notti stellari per riudire ancora il fresco zampillo dell'antico fonte di Plinio, simbolo bellissimo del ricordo perenne che Manduria, terra d'ingegni, sa conservare per i suoi Eroi; il tuo spirito esulterà di gioia, perchè i tuoi conterranei unanimi ti anno glorificato. Ecco il marmo che riproduce la tua figura pensosa, ecco il lauro che è germogliato nel sognato "Giardino„ de la tua gloria, ed ora cinge la tua fronte luminosa.

Riposa sereno, o Poeta, sotto il bianco marmo sempre adorno di fiori; il nostro riverente ricordo sarà eterno! Noi sapremo scuotere l'oblio vergognoso che impolvera le tombe dei nostri Grandi del Salento ed il tuo nome insieme con quello degli Illustri che tu trattasti " con l'affetto vivo d'un figlio che dice la gloria de la madre sua „ correrà non la provincia nostra soltanto, ma l'Italia tutta.

...perchè tu lo meriti, o Poeta!...

ELISA SANSONETTI

TRA FIORI E LACRIME

LE NOSTRE GIOIE

— A Pavia la signa Rina Calvi, nostra abonata si è unita in matrimonio col sig. Fermo Bellani di Milano.

I NOSTRI DOLORI

Un altro grave lutto ha colpito la nostra famiglia. Elyra Manfredi, una cara cordelianina torinese è rimasta

vittima di uno scontro automobilistico. Rimasta schiacciata da una macchina mentre correva per le sue piccole commissioni dopo tre giorni di spasimi agonici è morta.

Aveva solo 19 anni! — Non si può dir di più perchè l'angoscia è troppa e non sa trovar conforto per la sventurata famiglia.

LA GALLERIA



COLOR DI ROSA



FRANCO CAPUCCI

DI MESI TRE

il grazioso e robusto primogenito di Laura Capucci-Gagliardi,
vice-presidente del G. C. Lughese

IMPRESSIONI NAPOLETANE

Pozzuoli

Tre toni di colore. Azzurro, verde e bianco.

L'azzurro più intenso di cielo e di mare ch'io abbia mai visto.

Il verde battuto a pennellate violente sui margini delle strade, sui muriccioli bassi delle viottole di campagna, sui balconi delle case rustiche odorosi di basilico e di cedrina; esultante in mille gradazioni inimitabili su ogni palmo di terra che esprime naturalmente alberi, fiori e frutti meravigliosi.

E bianco. Il bianco-sporco delle case. Brutte, povere case che mi danno quasi tutte, chissà perchè l'impressione di non essere finite, così, senza imposte, appena intonacate d'uno strato irregolare di cemento che lascia intravedere sotto come uno scheletro, il reticolato gialliccio dei mattoni...

Tutte eguali queste case di poveri: cubi e parallelepipedi enormi, messi insieme alla rinfusa, senza eleganza di linee, senza un particolare che le aggrazi; rozze, nude, desolate... Mi opprimono il cuore con tutto il loro peso e la loro bianchezza resa ancora più insopportabile dal sole che vi dardeggia sopra a perpendicolo.

Ma riposiamo gli occhi sul grande arco del Golfo, dalla punta mirabile di Posillipo a Capo Miseno che col suo dorso scabro di cetaceo enorme, limita il vasto semicerchio azzurro.

Stupendo golfo questo di Pozzuoli! Uno dei più pittoreschi e dei più suggestivi d'Italia.

La sua riviera è seminata di paesi deliziosi e rinomatissimi sia per la naturale bellezza e per l'abbondanza delle acque minerali e termali che vi scendono in mille rivi gioiosi dalla celebre solfatara e dai colli vulcanici circostanti, e sia per gli avanzi imponenti dell'epoca romana che richiamano il pensiero ad ogni passo verso la grandezza e i fatti del passato.

Agnano, Bagnoli, Terme, Arco Felice, Lago Lucrino, Baia, Cuma-Fusaro... Altrettante gemme che formano insieme l'ubertosissima plaga dei Campi Fledrei, deliziosa villeggiatura estiva e mèta di tutti gli studiosi e appassionati di bellezza e di ricerche storiche.

Il mare poi ha una tinta meravigliosa di zaffiro intensa ed è quasi sempre calmo e liscio come un drappo di raso, perchè è riparato al largo dalle isole di Nisida, Procida, Ischia, Casamicciola che formano insieme un piccolo arcipelago incantato.

Fin dai tempi più remoti approdarono a questi lidi i popoli greci e orientali e li popolarono di fiabe e di leggende. Secondo queste fu qui che si svolsero le guerre dei Giganti e i contrasti fra Cerere e Bacco. Erano qui le tenebrose dimore dei Cimmerj, gli uomini nemici della luce che vivevano in antri bui e in grotte che ancora oggi perforano i monti in tutti i sensi. Qui il lago di Stige, la palude Acheronza, i Campi Elisi e la Grotta della Sibilla a cui si rivolse Enea giungendo da Cartagine dopo che « il superbo Illion fu combusto. »

Vi sembra di camminare sospesi a un incantesimo incontrando ad ogni passo i nomi e i luoghi che accesero la vostra fantasia nei primi anni di giovinezza, scorrendo le pagine immortali dei poemi più antichi...

Risale alla prima venuta dei Romani la fondazione del regno di Puteoli e di Cuma, città situata oltre i monti Euboici alle falde del Gauro in una pianura amenissima.

Lo storico Strabone attribuisce l'origine di questa città ai Greci di Calcide e la dichiara per antichità anteriore a tutte le altre d'Italia.

Secondo Tito Livio essa fu potente in terra e in mare, inespugnabile per le sue torri e le sue formidabili difese: sostenne vittoriosa molte guerre contro gli Etruschi e gli Umbri e respinse pure Amilcare ed Annibale. Finalmente caduta in potere dei Campani fu assoggettata a Roma e da questa onorata dei diritti di Colonia. In seguito fu invasa dai Goti e dai Longobardi e non ebbe mai riposo. Finchè i Napoletani al principio del secolo XIII la distrussero completamente e fecero strage dei cittadini. Oggi, di tutto quell'antico splendore più nulla rimane.

Pochi e miserabili ruderi sparsi qua e là nella campagna assolata e deserta parlano con una tristezza immensa di quelle glorie lontanissime e perdute...

Pozzuoli ebbe origine dai Cumani i quali avendo trovato questo luogo comodissimo e sicuro per le loro navi vi costruirono un porto per i loro traffici commerciali. Sebbene colonia dei Cumani, Pozzuoli crebbe in tale potenza e ricchezza che non soltanto si rese più celebre di Cuma, ma si distinse fra tutte le città del mondo e giunse per magnificenza ad essere paragonata a Delo!

Al tempo dei Romani fu soggiorno prediletto di consoli e d'imperatori i quali andarono a gara per costruirvi templi, ville, archi, opere insigni, come ancora ne fanno fede i superbi avanzi.

Traiano la circondò di mura e vi eresse la Porta Erculea. Settimio Severo lastricò le sue strade.

Nel suo grandioso Anfiteatro si svolsero giuochi e combattimenti degni di quelli del Colosseo...

Chi lo direbbe ora?

Inesorabile volgere del tempo e delle vicende!...

Con la decadenza di Roma anche questa regione perdette a poco a poco il suo lustro e con le scorrerie dei barbari si ridusse quasi a una rovina.

Al suo sfacelo concorsero pure le calamità della terra e del mare. Numerosi terremoti ed eruzioni di vulcani rovinarono i suoi edifici e la coprirono più volte di cenere e di sabbia.

Povero lembo d'Italia contro cui s'accanirono senza posa gli uomini e gli elementi...

Oggi sebbene popolatissima e importante per stabilimenti metallurgici e per numerosi bagni termali è ben lontana dalla sua grandezza antica e non ha di bello veramente che *le rovine* — terribile ironia — e la Natura intorno sempre vergine e nuova, che risorge forse ancora più rigogliosa e smagliante ogni volta che il turbine s'abbatte sulla città straziata e ne rende ancora più penoso e più evidente il martirio....

Fra le rovine occupa certo il primo posto, l'Anfiteatro. Si trova su uno dei punti più elevati della città verso la collina di S. Gennaro e domina tutto il golfo offrendo un colpo d'occhio meraviglioso.

Vi si accede per la Via Appia che secondo la tradizione è proprio la stessa che si partiva da Roma e che veniva a terminare precisamente qui. In alcuni punti, infatti, si scorgono ancora benissimo le enormi pietre quadrangolari che la lastricavano tutta e sono d'autentica epoca romana.

Quest'anfiteatro che per grandiosità ed imponenza può stare a pari coi più noti è d'origine antichissima e forse anteriore all'Impero.

Stanno a dimostrare questo prima di tutto la sua struttura più semplice di tante altre e poi il materiale stesso, costruito unicamente di mattoni e di piccole piccole pietre disposte in forma reticolare come vedesi nell'anfiteatro di Arezzo di cui è constatata l'epoca remotissima.

Si entra per un bel viale fiancheggiato da una doppia fila di oleandri fioriti che offrono un vivo contrasto coi vecchi muri anneriti e sgretolati e coi capitelli infranti sui quali impigriscono le lucertole al sole.

Ha la forma d'un elissi con intorno le immense gradinate dalle quali gli spettatori si godevano lo spettacolo, dapprima senza alcuna distinzione di posto e poi sotto Cesare Augusto secondo un ordine preciso assegnato alle varie classi.

Interessante è la disposizione delle varie scale che conducono ai sotterranei dov'erano le celle dei cristiani e delle fiere e dove si con-

serva ancora la Cappelletta di S. Gennaro dove, secondo la tradizione, rimase a pregare il Santo Martire prima di venire esposto alle belve nel circo ed esserne uscito miracolosamente illeso.

A questa Cappella era dedicato un culto di venerazione grandissima: e fino a pochi anni or sono vi convenivano puteolani e napoletani in massa a pregare e ad adorare il loro Santo Vescovo Patrono.

Oggi il pio pellegrinaggio si compie invece alla romita chiesetta di S. Gennaro eretta nel punto più elevato della città, lontano dall'abitato, presso il piccolo convento di frati che porta lo stesso nome. E' un luogo di solitudine e di raccoglimento perfetto...

Tutta la pace e la serenità sembrano adunate lassù.

Sostarvi un'ora, specialmente verso sera, quando il tramonto sembra veramente incendiare questa privilegiata riviera partenopea: sedere sul muricciuolo basso dietro la chiesa, con ai piedi tutto l'arco del golfo e in mezzo al mare le isole vicine e lontane vanenti a poco a poco nel crepuscolo: e starsene così, senza parlare, solo in contemplazione e in adorazione, lontani da tutto e come fuori della vita, significa aver goduto un'ora unica e non dimenticabile, significa avere avuto la sensazione tangibile e precisa della Bellezza e del Sogno...

ANNA ELISA PICCAROLO

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

ELENA MOROZZO DELLA ROCCA-MUZZATI

IL FUOCO DIETRO I PINI

ROMANZO

Elegante volume in-16 di pag. 220 L. 8.

Scritto in forma piacevole ed elegante il lavoro svolge momenti della vita romana di particolare interesse e scene del caratteristico ambiente dell'Umbria e del Lazio.

Per l'umana e profonda drammaticità di alcune scene, per l'acuta indagine psicologica dei suoi pochi personaggi, per i nobili intenti che si prefigge, è un libro destinato a trovare unanimi consensi e larga diffusione, specialmente nel mondo femminile.

Il volume è dedicato a S. A. R. Iolanda di Savoia.

CONVERSAZIONI LETTERARIE

L'ispirazione poetica dovuta alla fede di Francesco di Assisi, nacque nel silenzio delle celle, e nei romitori sparsi per le asperità dell'Alvernia e dei monti umbri, ma non si propagò se non in grazia dell'entusiasmo delle folle e delle feste pubbliche. L'Italia del medioevo prediligeva gli spettacoli all'aria aperta, rumorosi, assordanti, fastosi, tali da meravigliare ed esaltare il buon popolo, il quale pur di divertirsi, rinunciava spesso e volentieri, anche al pranzo e alla cena. Il dodicesimo e il tredicesimo secolo, si mostrarono veramente i secoli della teatralità chiassosa e violenta. Gli imperatori scesi in Italia per ricevere la corona dalle mani del papa, i Re di Sicilia, i marchesi d'Este e del Monferrato, avevano dato alle loro corti, la gioia e lo spasso dei più svariati spettacoli cavallereschi. Tornei, caroselli, cavalli ferrati e bardati d'argento, fontane che spillavano vino, gare di trovatori, di buffoni — e chi più ne ha più ne metta.

Nel 1214 in Treviso, per celebrare un avvenimento gaudioso, si costruì un castello artificiale, tappezzato di porpora e di ermellino, e vi si rinchiusero dentro dame e damigelle della miglior società, incaricate di difendere il maniero senza aiuto di alcun uomo. L'assedio era condotto da giovani cavalieri armati di fiori, di frutti, di dolci e di piccole fiale di profumo. E il popolo andò alle stelle per questo spettacolo fantastico, in cui si sciupava gran parte del denaro che doveva servire a dargli pane.

Venezia, Padova, Genova non stavano indietro per fastosità di spassi e per frequenza di gare. A Firenze sia per le feste di San Giovanni, sia per le magliolate o pei tornei, la gente trovava modo di scialacquare il denaro pubblico e privato, di darsi al sollazzo, di passare di meraviglia in meraviglia.

Anche Roma, l'austera città papale, usciva dalla sua tetra calma e dal suo raccoglimento per celebrare il passaggio di Carlo d'Angiò e di Corradino, con giuochi equestri, e ginnici ludi, e marcie trionfali in cui i cavalieri in arme, si mischiavano ai cori di donne che cantavano, danzando, accompagnandosi col suono di flauti e di tamburi. Così la musica, e di conseguenza, la poesia, erano di tutte le feste. E i menestrelli, gli istrioni, gli uomini di corte erano

diventati così numerosi che i magistrati cominciarono ad inquietarsene.

Anche la teologia se ne occupò, e San Tomaso d'Aquino sentenziò che la professione di questi girovaghi non dovesse esser tenuta per illecita purchè non la insozzassero d'impurità di parole e di azioni.

Questi trovatori venuti di Lombardia, di Toscana, di Sicilia, che vagano di corte in corte, recitando versi propri ed altrui, si radunano attorno uditori accorsi, com'essi, da ogni parte d'Italia; ed è in queste riunioni che si forma la lingua poetica, adottata poi da Dante, e definita da lui stesso: illustre, aulica, cortigiana: la lingua delle corti, o, per essere più esatti, la lingua delle feste.

Ma di fronte alla gaia pleiade dei trovatori, si alzava una pleiade più sicura e più compatta di nuovi narratori, di più austeri poeti.

Il 26 maggio del 1219, giorno di Pentecoste, nella pianura ridente e feconda che si sdraia ai piedi di Assisi, attorno all'umile chiesetta della Porziuncola, stavano accampati cinque mila uomini. Avevano per letto la nuda terra, per capezzale un pezzo di tronco o una pietra, per ricovero il limpido cielo stellato,

Ma erano lieti: vestivano il saio e cantavano e ragionavano di cose sante.

Francesco di Assisi aveva radunato da ogni più lontana provincia i suoi frati, per tenere il primo capitolo generale dell'ordine — il cosiddetto Capitolo delle stuoie, poichè molte stuoie erano state portate dai cittadini a San Francesco affinché egli potesse predicarvi sopra. San Domenico stesso era accorso con sette dei suoi per ascoltare il Verbo del Santo di Assisi.

In quel capitolo i frati cominciarono a cantare le glorie di Dio e le virtù di Francesco — chiamandolo il Cavaliere di Dio, il Gonfaloniere di Cristo, il Conestabile della Santa Armata. — Una moltitudine enorme assisté a tale riunione novissima, e molti si convertirono, unendosi alla milizia dell'Assisiata.

Questi capitoli generali si rinnovarono ogni anno, prima, poi ogni tre anni.

Morto Francesco i Frati Minori non cessarono più di considerarsi come una cavalleria destinata a risollevare sul campo della fede le ormai stanche milizie.

Lo zelo per le Crociate li spinse erabondi pel globo; chi in Terra Santa, chi fra i Mauri d'Africa per cercarvi il martirio; e allorchè le bande saracene, al soldo di Federigo II, vennero a mettere assedio sotto le mura di Assisi, fu ancora una creatura di Francesco, Sorella Chiara, che affacciandosi alla finestra del convento di San Damiano, alto fra le pure mani di vergine l'Ostensorio, fuggò le orde barbariche minaccianti alla città sfregio e distruzione.

L'ordine dei Minoriti era il povero fra i poveri.

I frati vivevano di elemosina, curavano i lebbrosi, convertivano gli assassini, diffondevano per l'universo non solo la poesia del ritmo e del verso, ma altresì e soprattutto, la poesia della bontà e dell'amore.

Nondimeno le laudi cantate da Frate Francesco trassero molti suoi discepoli ad imitarlo, a non nascondere sotto la ruvidezza del sajo la bellezza dell'estro e dell'ispirazione. D'altra parte il complesso di leggende e di ingenue fantasie sorto dalla pura esistenza del Poverello di Assisi, dava agio a che la poesia ingenua, semplice ed impulsiva del suo tempo non restasse infruttuosa, ma promettesse, invece, in un'onda di fresco rimeggiare puro, continuo, sonoro, come il canto di Sora Acqua.

Il primo poeta francescano — non soltanto francescano per ispirazione, ma bensì perchè egli stesso rivestì il sajo della penitenza, — fu un disertore, diremo così, della letteratura profana. Si ignora il suo nome laico di questo frate; ne conosciamo invece il nomignolo per cui andò celebre nel suo tempo.

Il Re del verso — si chiamò — e tanto parve eccellere nella dolce disciplina del rimeggiare, che l'Imperatore, rinnovellando l'antica costumanza romana, gli aveva destinato l'onore di quella corona poetica che più tardi avrebbe cinto la fronte di Francesco Petrarca e di Torquato Tasso, in Campidoglio.

Il Re del verso era invero un magnifico ed irruento poeta — e stava già per raccogliere il lauro della più alta gloria umana, allorchè entrò, un giorno in una chiesa di San Severino — cittaduzza dell'Umbria — ove Francesco d'Assisi predicava. Perduto nella folla, egli contemplava questo mendicante, reputato pazzo dai più, così magnifico d'eloquenza, così strigente di logica — e gli parve improvvisamente di vederlo attraversato da due spade in croce; l'una gli scendeva dalla testa ai piedi, l'altra gli andava da una all'altra mano.

Tocco dalla parola ispirata di Fran-

cesco che diceva tante cose mai udite, sino allora da labbra umane, egli andò a gettarsi ai piedi del Poverello, il quale lo associò con gaudìo alla sua famiglia religiosa e gli impose il nome di Fra Pacifico, tanto egli lo vide convertito dall'irrequietezza del mondo alla pace di Cristo.

Ma facendo abbandonare a fra Pacifico l'assisa di poeta secolare, Francesco non permise però che il suo neofito abbandonasse l'antica e dolce disciplina del rimeggiare.

Egli che amava tanto rivolgere, cantando, le sue laudi alle creature e al Creato e poteva forse bandire i poeti dalla sua mistica repubblica?

Fra Pacifico divenne, dunque, l'aiutante poetico di Francesco. Quando questi improvvisava i suoi canti, incaricava poi il discepolo sapiente, di ridurli a un metro più esatto, a sottoporli anche a quelle primordiali regole morfologiche che egli ignorava.

Dal canto suo, l'antico rimatore di leggende amorose, di sirventesi violenti, imparava dall'Assisi a cercar le vere sorgenti della poesia altrove che nelle più facili e abusate reminiscenze della mitologia classica. Nel cuore umano, invece, ora egli cercava l'ispirazione del suo cantare; nel cuore umano, nel più profondo della coscienza illuminata dalla fede, purificata dal sentimento.

Frate Pacifico divenne più tardi Ministro Provinciale in Francia. Ma se nessuna poesia ci resta sotto il suo nome non dobbiamo accusarne il rigore del chiostro. Certamente l'antico Re del verso — colui che aveva inneggiato alla vita e all'amore ne lo splendor dei conviti e dei festini, — volle espiare la sua gloria mondana e nascose il suo genio sotto qualcheuno di quei canti anonimi così comuni nel medioevo, come aveva nascosto la sua fronte coronata di lauro sotto il cappuccio di frate minorita.

Dopo la morte di Fra Pacifico, sorse un nuovo e se non più grande certo diverso poeta francescano: San Bonaventura.

Egli non solo fu poeta, ma fu anzitutto filosofo.

Come frate parteggiava per le tradizioni di Platone, perchè più confacenti all'ordine di San Francesco — come la Filosofia di San Tommaso d'Aquino, fondata sui principi logici di Aristotile pareva più confacente per l'Ordine di San Domenico. Ordine a cui appartennero scienziati, pensatori, letterati e poeti.

Nessuno parla un linguaggio più ardito e più equo di San Bonaventura.

L'amore è il principio della sua saggezza basata più sulla dolcezza della fede che sulla profondità del sillogismo.

San Bonaventura si chiamava prima dal nome di suo padre Giovanni di Fidanza. Ma un giorno aggirandosi per la campagna in cerca di ristoro dopo una lunga e grave malattia sopportata, incontrò Francesco che si trascinava dietro un agnellino, riscattato a prezzo del proprio mantello, da un bifolco che lo conduceva al mattatoio. Francesco vedendo l'amico gridò: Oh! Buona-ventura! — e da allora il giovanetto non volle chiamarsi con altro nome.

Uno spirito così profondamente filosofico com'era costui, non poteva però limitarsi nel cerchio del sillogismo, poichè gran fuoco di carità gli bruciava nel cuore. La sua filosofia era profondissima e vasta — ma più profondo e più vasto era l'amore per l'umanità di cui erasi tutto acceso.

Dopo aver letto e commentato per sette anni, in una cattedra di Parigi le Sentenze di Pietro Lombardo, egli si riposava scrivendo un libro a cui non mancano che le regole del verso per essere definito un poema. Intendo parlare della « Leggenda di San Francesco ».

E qui sofferuiamoci un momento, perchè nella leggenda di San Bonaventura sta il cuore, appunto, di tutta la tradizione poetica Francescana.

Io ho potuto leggerla per intero, nei preziosi manoscritti che trovansi nella biblioteca comunale di Assisi; e mi è parso veramente, che il fulcro della poetica tradizione francescana fosse appunto nello spirito di Bonaventura, giunto a noi, grazie alla paziente opera degli amanuensi del suo tempo.

Francesco, nella parola del frate che Egli molto amò e dal quale molto fu amato e venerato e glorificato, appare

come la stella del mattino — Immagine soave da cui l'Alighieri che certo non ignorò la leggenda bonaventuriana, trasse la sua più luminosa e magnifica immagine del sole che sorge a oriente illuminando di sé tutta la terra.

E ancora Francesco è l'arcobaleno della pace — il Frate usignolo che invita gli uccelletti alla festosa gara per laudare il Signore — e allorchè egli sta morendo nell'umiltà del suo rifugio della Porziuncola, Fra Bonaventura immagina la soave leggenda.

— Le allodole — egli scrive — gli uccelletti che amano la luce e rifuggono dalla tenebra, benchè il crepuscolo fosse avanzato nel momento in cui Santo Francesco rendeva l'estremo sospiro, vennero in grande moltitudine a posarsi sul tetto della cella, e vi svolazzarono attorno, cantando, come per confortare l'agonia del Serafico che le aveva tanto amate, gareggiando con esse a cantare le laudi del Signore.

Nella leggenda di Fra Bonaventura v'è l'ingenuità accoppiata alla grandezza l'amore alla carità.

Ed è in questo scritto del pio filosofo che Giotto ed i suoi successori troveranno il primo originale della figura di Francesco, attorno a cui intesseranno la mirabile trama dei loro capolavori.

Anche Bonaventura si fece paladino della Povertà, ma la rivestì della figurazione della Vergine, povera anch'essa, anch'essa umile e semplice e pura di cuore.

E come le dame del suo tempo amavano di essere salutate, ogni sera, dal canto dei trovatori, così il poeta filosofo volle che in tutte le chiese del suo ordine, al cader della sera, le campane sonassero per ricordare agli uomini il saluto dell'angelo a Maria. L'An-

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

LAB. BELLUZZI-MIGLIORINI — BOLOGNA

gelus, il poetico richiamo sorto dall'umile cuor Francescano, volò così di terra in terra a confortare gli uomini di buona volontà.

Intanto se ai tempi di San Bonaventura la lingua latina era ancor la lingua ufficiale — il volgare, mercè la diffusione che gli davano la predicazione dei Minoriti, e i cantici sì di Francesco che quelli da lui ispirati — prendeva sviluppo sempre più ampio.

La predicazione avvenendo sulle pubbliche piazze, per le vie, per le campagne, attraeva necessariamente i più umili a cui gli arzigogoli del poëta amoroso riuscivano assai ostici e risibili. Il volgare dei frati era tuttavia più nobile di quel della plebe la quale lo infarciva di franciesismi e di provenzalismi imparati dai cantor d'avventure sparsi per ogni dove.

S. Antonio da Padova, sebbene portoghese, predicava in volgare con grandissima facilità, radunando attorno a sé migliaia di ascoltatori — e così la diffusione della lingua nuova, predestinata a più alta gloria, avveniva naturalmente e rapidamente.

La poesia mistica, filosofica, misurata, di Fra Bonaventura si contrappone singolarmente alla poesia tumultuosa e fantastica di un altro frate minore, Giacomino da Verona, dei cui due poemetti « La Gerusalemme celeste » e la Babilonia infernale — già parliamo.

Ma sull'una e sull'altra forma poetica ecco sorgere il rimeggiare strano, del più strano poeta umbro, di colui che per le sue pazzie fu chiamato il « Folle del buon Dio ».

Jacopone da Todì.

Egli è rimasto il poeta delle rime e

delle immagini bislacche. Uomo avventuroso, pieno d'impeti e di originalità, seppe sì nella lieta che nell'avversa fortuna, imprimere il suo carattere al tempo in cui visse.

Si chiamava Jacopo de Benedetti, e sin da fanciullo mostrò grande amore agli studi. Nella sua città di Todì percorse rapidamente i tre gradini dell'insegnamento di allora, cioè: grammatica, retorica e giurisprudenza. Dopo essersi laureato con gran successo all'Università di Bologna tornò a Todì — una delle perle dell'Umbria, posta nel circondario di Perugia sulla sponda sinistra del Tevere, presso il confluente della Naja.

Colà, si pose a tutelare gli interessi dei suoi concittadini come dottore in giurisprudenza, e anche a tutelare i propri — e con esito soddisfacente perchè in breve radunò una bella fortuna non so se tutta con mezzi onestissimi — e tolse in isposa la più bella e la più virtuosa fanciulla della città.

Ricco, giovane, amato, felice, egli si sentiva giunto all'apice della gioia: e appunto per questo cominciò a rallentare i freni sì che in breve diventò scioperatissimo e gaudente, prepotente, divertendosi a rompere le orecchie altrui con i suoi canti e i suoi schiamazzi e a rompere anche le teste quando qualcheuno si permetteva di non essere del suo parere.

La sposa, dolcissima creatura, tentava, sì, di richiamarlo al dovere, ma ormai messer Jacopo si credeva padrone del mondo e non c'era più alcun modo di farlo rinsavire.

E la sposa piangeva e lui schiamazzava e se, la godeva in barba all'universo.

RINA MARIA PIERAZZI

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

UGO ZANNONI

La moderna letteratura per l'infanzia e la giovinezza

In sedicesimo di pagine 220 : Lire 3.

(Conforme i programmi ministeriali per i concorsi magistrali)

È questo un lavoro scritto per soddisfare le giuste esigenze dei programmi ministeriali per i concorsi magistrali, che richiedono dal candidato la conoscenza dei principali scrittori per l'infanzia e la giovinezza, tanto italiani quanto stranieri. E' un'opera scritta con genialità, con fede e con entusiasmo e susciterà vivissimo interesse per la sua originalità, perchè nessun lavoro è apparso fino adesso atto a soddisfare le attuali esigenze.

Vi è trattata la letteratura infantile dal principio del secolo passato fino alla enorme schiera di scrittori contemporanei; di cui si fa una diffusa enumerazione, con cenni critici. E' assolutamente indispensabile dunque a tutti i maestri non solo candidati d'esame; ma a quanti hanno veramente a cuore l'educazione dei nostri fanciulli e a quanti aspirano a insegnare efficacemente la loro Cultura.

Poche parole sui "Ritagli d'acciaio", di Luigi Valli

La voce dello scrittore filosofo è sì pura ed azzurra in questi forti ritagli fantastici, ch'Egli chiama, d'acciaio ed ha un'armonia così piacevole e suadente che vi carezza l'anima e vi trasporta lontano... E' un libro scritto in prosa dattilica e trocaica e formata perciò da un ritmo molto semplice: un seguito di dattili e trochei con le rime e le assonanze sparse liberamente.

Non è dunque vera e propria poesia ma ha della poesia tutta l'altezza, tutti gli slanci lirici più belli. — Lo scrittore è un filosofo, dicevo; che importa? Egli le mille volte si domanda per bocca dei suoi personaggi il perchè della vita, il perchè del dolore e della morte e senza volerlo è poeta e canta. — Ed ecco allora sfilare nei suoi « Ritagli » sfolgoranti come oro al sole, anime tristi e doloranti che vanno straziate dall'asillo del dolore. E fra tutte mi piace ricordare il triste poeta nostro recanatese che riattra-versa quasi per espiazione la terra fiorita. E vede la prole beata delle « californie boscaglie » e vede l'amore, biondo fanciullo dai riccioli d'oro, solo, senza la Morte, che ride e dice al triste viandante: « Nemico è l'amore alla Morte. Poeta, soltanto nemico e tremendo e più forte... »

E il mesto poeta non crede e riprende il cammino. Ma un cespo di ferventi ginestre gli mostra la vita. Nato dove il Vesuvio sterminatore copriva secoli avanti ogni cosa, esso sembra domandarsi il perchè della sua vita ma non lo sa, nè lo chiede sa invece « che odora a chi passa d'accanto e matura in segreto i semi all'ignoto avvenire » Ed accanto alle ginestre odorose ecco in ogni pagina sussurri di fiori, d'insetti, di Amorini e trillo di usignolo e richiamo di civetta e tutti voglion dirci che se non intendiamo il loro canto che è canto di amore vuol dire « che ancora un alito maligno c'indugia attorno al cuore » — E il canto dell'amore diffuso in mille forme nella natura immensa si confonde meravigliosamente col canto del perdono... Grande e magnifico quell'angelo buono che con gesto soave pone la mano leggera sugli occhi del profeta dell'odio e ne spegne la vita. E lassù al Signore ne chiede il perdono e « senza rumori i grandi battenti girarono lenti sui cardini d'oro e al triste profeta dell'odio si schiuse la porta dei Cieli... »

E in tutte le lotte dell'anima è sempre il bene che si fa strada per mostrare la bassezza del male. Bella per il suo intimo tormento l'angoscia del grande Cesare quando gli fu annunciata la sconfitta dei sarmati e la vittoria dei soldati della « fulminata legione » Il grande pensa: non sono costoro assassini dinanzi alle leggi supreme? E la gioia del ricco bottino è d'un subito avvelenata dalla legge d'amore ch'è la legge di Cristo! Ma la Vittoria nel grande silenzio gli ricorda che « la legge suprema non si misura con i palpiti del cuore. La legge suprema non volle la vita perchè si dilaghi, perchè s'impaludi nelle innumerevoli forme infinite ma volle

la vita che ascenda divina e tremenda cercando le forme più pure » E Cesare pensoso balzò sopra il grande cavallo e corse ad uccidere ancora. —

È ovvio pensare che uno scrittore che canta l'amore, il perdono, il vero il bello nelle mille forme con cui si esplicano, non si fermasse sulla Verità sulla Giustizia, sulla Volontà, unica nave quest'ultima, come dice un vecchio uomo di mare al figlio « che potrà condurti salvo in porto...

La verità sta, pel filosofo, Vergine velata e misteriosa, in un profondo abisso. Oh non basta desiderarla nella vita e morire per vederla! Essa come una Temi superba ed inflessibile non si mostra se non a chi muore bagnando col proprio sudore le zolle lungamente travagliate...

E mille e mille immagini s'inseguono ancora con una semplicità irraggiungibile ed una ingenuità quasi primitiva: immagini di forza di lavoro di idee, di giustizia vera, di amore alla vita. Amore alla vita anche se un fiore solo da noi nato è lasciato al sole ed ha bisogno delle nostre cure e del nostro sostegno. E su tutto un desiderio di analizzare il male, di scendere fino alla sua radice ma per risalirne tosto e cantare il bello e il buono.

Io non sono un critico, tutt'altro ma vorrei con le mie brevi parole dimostrare che la lettura dei lucenti riccioli strani d'acciaio hanno la forza di renderci migliori e di farci credere alla bellezza, alla vita, all'amore.

E non mi par che sia poco...

RITA GRANOZZI

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

LOREDANA

SOGNO NEL SOGNO

ROMANZO. - Con prefazione di ALFREDO GALLETTI

Elegante volume in-16 di pag. 200 - L. 8.—

È un ottimo romanzo, attraente per la vivacità della narrazione e per la signorilità della forma.

Siamo certi perciò di fare cosa gradita alle nostre gentili Lettrici consigliandone loro la lettura.

Le nostre abbonate riceveranno il volume franco di porto inviando vaglia di L. 7 alla Casa Editrice LICINIO CAPPELLI — Via Marsili 9 - Bologna



LA PAROLA CHE INSEGNA

Una lettera — risorse finanziarie che scarseggiano — una bell'opera — La scrittura Braille — un po' di storia — il meraviglioso sistema — Come si trascrive in Braille — Per far vivere la « Pro ciechi » — Una preghiera e un augurio — La Posta Economica.

La lettera di una gentile Amica lontana, nota e cara a tutte le cordeliane, particolarmente alle fedelissime dei già molti anni di abbonamento, mi offre oggi lo spunto alla quindicinale conversazione con voi.

Dice la lettera: « *Consuelo le nostre risorse finanziarie risentono un po' del caldo che scioglie: sono ridotte ai minimi termini e i nostri protetti ne soffrono. Sugeriscimi tu qualche iniziativa benefica nuova...* ».

O gentile Maria Carnago, fata benefica dei poveri ciechi cui procuri col paziente lavoro, aiutata da anime buone e pietose, ore di spirituale godimento, io vedi, non so darti alcun consiglio; ma peroro la tua causa alle amichette cordeliane, note ed ignote, lontane e vicine, perchè negli estivi ozi si ricordino della tua bell'opera, che nata dodici anni or sono nel nome di Jolanda indimenticabile, vive per volontà d'Amore delle sue fedeli figliole e *deve vivere* ancora col consenso e il concorso di quanti hanno cuor generoso e sentimento di patriottismo.

Ed ora, brevemente, un po' di storia, perchè io sono entrata in argomento senza enunciarlo, senza ben definire, per chi non lo sapesse, che cosa è l'opera paziente di Maria Carnago, la trascrizione in scrittura Braille di libri dilettevoli ed istruttivi a pro' dei ciechi di guerra, di tutti i ciechi che non sanno, o ricordano la luce con angoscioso anelito.

L'istruzione regolare dei ciechi è relativamente recente. Ebbe origine in Francia verso la fine del XVIII secolo per opera di Valentino Hatty, che incominciò a istruire questi poveri derelitti e imprese a loro uso, in rilievo, la scrittura usuale. Amico dell'Abate De l'Épè, inventore

del sistema mimico per l'educazione dei sordomuti, pensò di scoprire qualche cosa di equivalente per i ciechi, e a questo scopo chiamò a sè un giovane cieco, certo Leseur, che mendicava all'ingresso delle chiese parigine e si pose amorevolmente ad istruirlo.

Un giorno Leseur rimasto solo nello studio di Hatty si mise a frugare in qua e là e trovò un cartoncino su cui erano tracciati segni in rilievo. Palpandoli e ripalpandoli riuscì a capire che erano lettere formanti il nome di Valentino Hatty. Si trattava infatti del biglietto da visita del maestro con nome e cognome timbrati a secco.

Questo fatto illuminò la mente di Hatty e lo portò alla scoperta del principio, che perfezionato in seguito da altri, ha condotto agli attuali sistemi di scrittura in rilievo. Egli fece da prima fondere i caratteri dell'alfabeto col contorno rilevato, li dispose in modo di poter esser letti da sinistra a destra, indi sovrappose ai tipi un foglio di carta inumidita che compresse col torchio.

Il sistema, ottimo nel suo principio, presenta però gravi inconvenienti, perchè permette al cieco di leggere, ma non di scrivere, nè può essere esteso ai segni musicali.

Questo triplice scopo di servire cioè alla stampa, alla scrittura e alla notazione musicale, fu raggiunto solo verso la metà del secolo passato per mezzo di un sistema che dal suo principale inventore, fu chiamato Braille.

Già nel 1820 un ufficiale di artiglieria chiamato Barbier, aveva composto un primo saggio di scrittura in rilievo, servendosi di dodici punti diversamente disposti coi quali formava le lettere. Ma il numero considerevole dei punti, rendeva la lettura lenta e difficile, mentre la scrittura occupava uno spazio eccessivo.

Si trovava in quel tempo nell'Istituto dei ciechi di Parigi *Luigi Braille*, il quale, mentre attendeva agli studi, prima come alunno, poi come maestro, dedicava tutto il suo tempo libero alla ricerca di un sistema col quale i ciechi potessero scrivere in rilievo. Non tardò così ad accorgersi che quello del Barbier meglio rispondeva allo scopo. Ridusse egli allora nel 1829 i dodici punti a sei, diversamente distribuiti in serie di dieci lettere ciascuna, in modo che la seconda serie fosse uguale alla prima più un punto in terza linea, a mano sinistra; e la terza serie fosse eguale alla seconda più un punto in terza linea a mano destra. Con ciò ottenne tutti i segni dell'alfabeto, più quello delle vocali accentate. I numeri della prima serie, preceduti da un segno speciale, servono ad indicare le prime dieci cifre arabiche.

Con questi sei punti ottenne sessantatrè combinazioni con le quali potè indicare tutte le lettere dell'alfabeto e tutti i segni supplementari della stampa, della scrittura e della notazione musicale, riuscendo così a trascrivere qualunque pezzo di musica anche difficilissimo.

Il meraviglioso sistema, unico oggi usato in Francia, ed inoltre quasi esclusivamente adottato nelle scuole per i ciechi di Europa, del Nord America, del Brasile e dell'Egitto ha meritato l'omaggio e la riconoscenza di tutti i ciechi del mondo che si sottoscrissero per un monumento al loro grande benefattore, eretto a Coupray, paese nativo del Braille il 4 gennaio del 1909.

Per trascrivere in Braille si fa uso di una tavoletta che consiste in una lastra di metallo scannellato, su cui si trova un telaio di legno leggero che si alza e si abbassa e porta nelle due aste verticali a eguale distanza dei piccoli fori. In esso mediante due punte, viene assicurata una guida che ha doppia fila di aperture in forma di rettangoletti, posti simmetricamente gli uni su gli altri e in cui vengono scritte le lettere. Per scrivere si pone la carta fra il telaio alzato e il fondo della tavoletta, indi si abbassa il telaio e si scrive con una punta metallica cominciando da destra a sinistra.

Naturalmente lo spazio occupato da questi punti è assai maggiore di quello che richiederebbe una scrittura comune: si calcola infatti che per ogni pagina per veggente, ce ne vogliono circa quattro in Braille e perchè le pagine non possono venir compresse, onde il rilievo non si appiattisca e le lettere diventino illeggibili, circa cento pagine in Braille raggiungono un'altezza pari ad un volume di mille in stampa comune.

Maria Carnago da dodici anni coraggiosamente ha istituito «La Pro ciechi» per la formazione di biblioteche in scrittura Braille e coraggiosamente la fa vivere con iniziative benefiche e l'aiuto di buone sorelle.

Ma la carta costa e... le volonterose scarseggiano!! Amiche arredate voi che mi leggete quel valido prezioso contributo di cui la sua bell'opera di fede e d'amore, oggi più che nel passato, abbisogna. E la mia voce di preghiera non si levi invano, perchè l'augurio di Bene che in ricambio io faccio per i beneficati, raggiungerà certo lo scopo di donare alle vostre giovinezze sorrisi e fiori..

POSTA ECONOMICA

Glasy — *Alda Sammarchi* — *Valentina R.* — *Genietto rosso* — risposi direttamente.
Renata Ambrogi. — Il volume di Luigi Pietroboni costa L. 12. Saluti.

CONSUELO

EMMA MORINI FERRARI

CHIACCHIERE E STORIELLE IN RIMA

In-16 di pag. 112, L. 3,50 — L. Cappelli, editore, Bologna



IL NIDO

L'arte di ricevere

Continuiamo a leggere la lettera della gentile *Alighiera*. Dove eravamo rimaste? Ah! all'inglesina con la pampana sul petto!

Care monelle, che ridete un pochino, scommetto che ora sgrane-
rete gli occhioni e seguirete le parole della vostra sorellina con un'at-
tenzione particolare. La nostra amica ci insegna tante squisite ghiot-
tonerie! Perché, se Dio vuole, il *the* non si beve solo, ma si accom-
pagna con tante deliziose cosette che possono anche renderlo soppor-
tabile. Ma io rubo ad *Alighiera*. Le lascio subito la parola.

« Gli inglesi usano molto prendere il *the* con il pane preparato così. Si comprano di quei pani finissimi di forma parallelepipedica (qui li chiamano *cassette*), si toglie la crosta di una delle faccie più piccole e s'imburra la midolla rimasta scoperta; poi si taglia una fettina che dev'esser sottilissima (il burro rende possibile tagliarla fine), se ne fa un'altra simile, si aggiunge allo strato di burro, uno di conserva di frutta e si attacca alla prima fettina dalla parte imburrata. Così si prepara tutto il pane.

Si può anche servire il *the* con dei crostini caldi, imburati o con fettine grossezze spalmate di burro e di miele. Molto usati sono anche gli *scones*. Ecco come si fanno: si prepara una pasta di farina, acqua, latte bollito, burro, un po' di bicarbonato. Si divide in piccoli pezzi simili a polpette, piuttosto grosse, appiattite da una parte, che si pongono in una teglia cosparsa di farina e si fanno cuocere in forno. Quando son cotti e ancora caldi si tagliano orizzontalmente (senza staccare del tutto il disopra), vi si pone un pezzetto di burro e si richiude subito, in modo che il pane combaci. Si servono caldi.

Agli *Afternoon-tea* un po' solenni non manca mai il *plum-cake* di cui si trova una buona ricetta nel libro « Tra fornelli e cazzaruole » Ed. Cappelli, Bologna. Di solito, però, vi è meno cedro can-

dito di quanto esso indica, anzi talvolta non ve n'è affatto; ma vi è sempre parecchia uva sultanina. Qualche volta, invece delle frutta, gli inglesi vi mettono sciropo o essenza di anaci. Allora lo chiamano *plum-aniseed*.

Usano Anche le « *maddalene* », le treccie e le ciambelle dei nostri pasticciieri, ma non altro genere di paste e di dolci. A volte prendono col *the* anche le frutta fresche o i datteri pieni di pistacchi ».

Alighiera non ha finito. Ha ancora qualche cosa di grazioso da dirvi. La udiremo con interesse, presto.

Utili consigli

I gioielli scintillanti a volte, col lungo uso, perdono un po' del loro fulgore. Occorre procedere a una pulitura accurata per ridonar loro l'abbagliante splendore. L'alcool a 90° è indicatissimo per il lavaggio di queste preziose cose. Ci si tuffano eppoi si strofinano a lungo con una spazzolina dalle setole morbidissime. Invece di asciugarli si immergono nella segatura di legno e ci si lasciano circa ventiquattro ore. Si tolgono, si spazzolano e si strofinano con pelle di daino. Questa ottima ricetta non è, però, indicatissima per gli oggetti d'oro.

Con le lettrici

- Amalia S. L.* (Venezia). — Le feci inviare il disegno — Che consigli desidera per il *the* di colore? Vuole che le parli di qualche altra tinta? Le piacerebbe un *the* rosso? Può servirlo in campagna con tovaglietta a scacchi bianchi e rossi, paralumi a forma di rosolaccio e molti papaveri sparsi in vasi o vasetti. O ha bisogno di consigli per la scelta e la disposizione dei mobili? Cose belle.
- Giuseppina C.* (Cesole) — *Renata V. S.* (Sassari) — *Jose C. O.* (Venezia) — *Renato D. F.* (Luca) — *Tabbia M.* (Verolengo) — *Marina V.* (Forlì) — *Elena G.* (Brindisi) — *Sol e nubes* — *Marta B.* (Forlì) — *Ferdinando F.* (Milano) — *Elda U.* (Bagni della Porretta) — *Gina C.* (Piemonte) — *Fulgida* — A tutte scrissi direttamente.
- Annarella* — Regali sempre graditi sono: profumerie (la nostra sorellina gliene fornirà ottime, a mita prezzo) libri, carta da lettere. Se crede la consiglierò più minutamente e le indicherò dove fornirsi di merce di qualità finissima spendendo poco.
- Maria C.* (Soletta) — Per la risposta diretta occorrono tanti francobolli quanto è il doppio della tariffa postale. L'indirizzo di quel giornale è Via Carlo Alberto 22 Milano 7.
- Fagioline dal cappello rosso.* — Che grazioso pensiero! Piero ricambia gli auguri e manda tante carezzine.
- Gilda S.* (Sanfatuocchio) — È assolta di cuore — Il piccolo è giunto felicemente. Grazie degli auguri. Mi dispiace che il disegno sia perduto perchè non ne ho un'altra copia da rimandarle. — Buon soggiorno in Umbria! È buona gita in Sicilia che conosco e che mi piace molto. — Le desidero molta serenità e un lavoro soddisfacente. Cordiali cose.
- Turlutù.* — Ecco l'indirizzo che mi chiede: Maria Gaia — S. Filippo 29 — Biella — (Novara) — Son lieta di darglielo perchè son sicura che me ne ringrazierà.
- Abbonata 1372* (Guastalla). — La nascita del mio Piero mi ha impedito di rispondere in tempo alla sua. Mi scusi e presenti i miei auguri alla sposa gentile — I francobolli sono a mia disposizione per qualche altra risposta.
- Maria Concetta S.* (Cremona) Rallegramenti per la sua attività. Certo il gruppo fiorirà presto. — Non posso assolutamente impegnarmi di insistere presso l'Illustre Uomo che è sempre sevraccarico di occupazioni. Mi dispiace molto, anzi, che ella abbia fatto il mio nome per pregarlo di un favore. Non le risposi direttamente per la nascita di Piero. Inoltre la sua lettera mi giunse tassata e per il pagamento della tassa furon necessari i francobolli che ella aveva acclusi.
- Di cuore le ricambio i graditi auguri e ci aggiungo molto cordialità.
- Eleonora B. G.* (Rimini). — Ho parlato alle mie conoscenze di quanto le stava a cuore, ma inutilmente. Spero di esserle utile in altra occasione.
- Piccola Monella* — *Fedele* — Grazie della memore gentilezza. Molti carissimi saluti.

PARLA IL MEDICO

LA CURA DEL SOLE

«Lo ministro maggior della natura...»

DANTE

La natura, sempre provvida in tutte le cose, ci ha offerto un metodo, semplice, pratico, efficacissimo, alla portata di tutti per la cura di una innumerevole serie di malattie. Intendo parlare del sole. In questi mesi, in cui le irradiazioni solari, sono più potenti e si mantengono maggiormente sull'orizzonte, intraprendere una cura solare, per malattie di cui più tardi parlerò, è di un vantaggio, sorprendente, indiscutibile. Non è detto che questa cura possa essere fatta a casaccio, ma con un metodo graduale, per quanto semplicissimo, accessibile sia all'umile, che al ricco.

La luce solare ultima consacrazione della medicina moderna, era già preconizzata dall'uomo come medicamento, sia pur inconsciamente, fin dai primordi della sua esistenza.

Essa rappresentava vita, fecondità, energia, origine, causa di tutte le forze.

Gli effetti esercitati sull'organismo da una cura solare si possono dividere in generali e locali.

Generali quando i benefici effetti vengono esercitati su tutto l'organismo in modo da far riprendere quella tonicità di funzionamento di tutti gli organi più o meno colpiti da malattia.

E questo beneficio si riscontra per l'aumento di secrezione e di eliminazione da parte della pelle, con sommo vantaggio delle funzioni renali, di fegato, polmonari, con l'aumento progressivo di peso del corpo in bambini o adulti denutriti, con la diminuzione di esso in soggetti grassi, col miglioramento delle funzioni digestive, con l'aumento d'appetito, con il ritorno del sonno in coloro che soffrono d'insonnia, con la sparizione d'emicranie nevralgie ecc...

I fenomeni locali si verificano su punti dolorosi, su eczemi, su piaghe consentendo l'espulsione spontanea di sequestri ossei, di gangli tubercolari, favorendo gli effetti cicatrizzanti e procurando una azione analgesica sulla parte.

L'elioterapia riesce tanto più efficace quanto maggiore è la superficie del corpo su cui si applica e tanto maggiore è la durata.

Essa però deve essere fatta progressivamente perchè l'individuo vi si abitui senza incorrere in forme morbose, fra le quali premeggia l'insolazione.

La cura elioterapica si può praticare in qualsiasi luogo, ma la migliore è quella che si eseguisce al mare, perchè oltre all'azione più potente dei raggi solari, e ciò per innumerevoli ragioni, si unisce quella tonica, remineralizzante, stimolante dei ricambi, dell'aria marina, impregnata, come ben si sa, di esalazioni salso iodiche di una efficacia sorprendente.

Le ore migliori per la cura sono dalle 10 alle 14 nel quale periodo la luce solare sarebbe maggiormente ricca di raggi chimici. Va da se che nel periodo mensile, e ciò per prudenza, le donne sospenderanno la cura.

La durata dell'esposizione è variabilissima a seconda della stagione, della ora del giorno, della posizione geografica, della temperatura, della reazione individuale, dell'allenamento.

In linea generale si starà esposti due o tre ore regolandosi approssimativamente su questo schema.

- 1° giorno: 3 sedute di 10 minuti, con intervallo di un'ora, in luogo non soleggiato ma aventi riflessi solari.
 - 2° giorno: 3 sedute di 15 minuti, con intervallo di mezz'ora, in luogo leggermente soleggiato.
 - 3° giorno: 3 sedute di 20 minuti, con intervallo di mezz'ora in luogo alquanto soleggiato.
 - 4° giorno: 3 sedute di 35 minuti, con intervallo di un quarto d'ora, in luogo soleggiato.
 - 5° giorno: 3 sedute di 45 minuti, con intervallo di un quarto d'ora, in luogo soleggiato.
- Giorni successivi 3 sedute di un'ora, con intervalli di 5-10 minuti fra una seduta e l'altra.

In tal modo l'azione del sole mostra subito i suoi primi effetti con la pigmentazione più o meno pronunziata, più o meno bronzea secondo gli individui e col ripristino dello stato generale che si manifesta dopo qualche tempo con una vera e radicale rigenerazione.

Una cosa che si deve notare e che non bisogna dimenticare, è che l'espo-

sizione al sole, specialmente con temperatura molto elevata, fa diminuire alquanto l'appetito. Non si deve quindi mangiare appena finito il bagno di sole, ma è bene prima ritirarsi in stanza possibilmente buia e un po' fresca. Ottima cosa, durante il bagno di sole, bere bibite fresche (non ghiacciate) a piccoli frequenti sorsi. I soggetti, sani e giovani dopo il bagno di sole, come scopo altamente tonizzante possono tuffarsi in mare.

Ed ora quali sono le malattie che vengono influenzate benevolmente dal sole?

Innanzitutto l'anemia, il deperimento organico, la clorosi, la nevrosi (specie negli individui giovani) ai cardiaci, ai rachitici agli artritici e reumatici, alle affezioni femminili, alle malattie della pelle, oculari, dell'orecchio, nel linfatisimo, nella scrofalosi, nelle malattie del naso, faringe, laringe e dei bronchi, come per i catarrhi cronici, per l'asma bronchiale, per l'asma da fieno, nella tubercolosi polmonare, ma solo quando essa è incipiente. Negli stadi acuti, al contrario, è dannosa.

Si hanno invece ottimi vantaggi nelle coxiti, nelle tubercolosi degli arti, ghiandolari, nella tubercolosi peritoneale e intestinale, nel gozzo, nelle ulcere varicose, nelle fratture, nelle piaghe in genere.

E molte, e molte altre sono le affezioni che si possono curare col sole. E per questo l'infermo si rimetterà al parere del proprio medico. Durante la cura solare, per quanto riguarda l'alimentazione si consiglia un vitto a base di legumi, farinacei, uova, zucchero, pollami, pesce, frutta, latte ecc. Si limiti l'uso della carne.

Alla sicura virtù curativa che ha il sole, si accoppia il valore igienico e profilattico. Il sole, l'aria, influiscono su tutti gli organismi, sia giovani che vecchi non solo recando loro i benefici materiali ma influendo sulla formazione del carattere morale e intellettuale.

« L'aria e il sole, dice egregiamente il Prof. Roatta, sono fattori di cura, d'igiene, di educazione di primissimo ordine e alla portata di tutte le borse ».

PICCOLA POSTA

Scimmietta — Dispiacente abbia dovuto interrompere la cura. La riprenderà a fine mese. Grazie del ricordo che contraccambio molto cordialmente.

Nancy — Tutto dipende dalla stitichezza. Curi bene quella e le altre infermità spariranno. Di quella miscela ne può prendere un cucchiaino anche dopo il pasto del mezzogiorno — messo a posto l'intestino la carnagione le ritornerà bianca e più colorita. Per il disturbo al naso provi questa pomata. Zolfo gr. 5 acido salicilico gr. 1. Adrenalina

gocce XX Canfora g. 0.50. Glicerolato amido gr. 30. Da spalmare sulla parte specialmente quando è gonfia. M'informi sull'andamento della cura.

Giugio delle convalti — Abolisca belletti e ciprie. Si lavi alla mattina con acqua calda ove ovrà versato un mezzo cucchiaino di tintura di benzoino pura. Si risciacqui con acqua fredda. Prenda prima di ogni pasto 2 tavolette di lievito di birra o di fermenti lattici. Proseguia la cura per circa due o tre mesi senza stancarsi e vedrà che la carnagione ritroverà lo splendore dei suoi giovani anni.

Marilla T. Grazie dei saluti Romani. Contraccambio cordialmente.

Delfina — Vedrà che con cure ben condotte, se l'organismo risponde bene in due o tre anni potrà clinicamente guarire. E questo è l'augurio di tutto cuore. Per il resto faccia frequenti pediluvi con saltrati Redell e sotto le ascelle usi la lozione al Timental. Si spolveri quindi con questa miscela Talco Veneto e amido anagr. 10. Acido salicilico gr. 1.50. Canfora gr. 1. Per bocca può prendere 10 gocce al giorno di adrenalina all'1 per mille. Cresca gradatamente fino a raggiungere la dose di gocce 10 giornaliere.

Spens — Mi chiede un parere al quale in coscienza di medico non posso rispondere perchè dovrei esaminare attentamente tutto il suo apparato respiratorio.

Quindi la consiglio di farsi visitare assolutamente da uno specialista delle malattie polmonari e se del caso farsi fare una radiografia. In ogni modo qualsiasi cosa le possano trovare, stia tranquilla non s'impressioni. Lei è giovane forte e con cure energiche e bene appropriate guarirà certamente. Mi tenga informato. Auguri tanti.

Lina Dora — Lei ha certamente l'apparato respiratorio molto indebolito. Dovrebbe farselo esaminare. Per la tosse bisogna prendere delle sostanze balsamiche, risolventi a base di codeina, bromofornio, creosoto ecc. Nel medesimo istante può fare delle iniezioni iodio-iodurate con guaiacolo e canfora alla Durante. Non posso dirle di più mancandomi maggiori dati.

Pulcinella — I peli superflui (ipertricosi) sono specie per le donne, un triste dono della natura. Purtroppo queste anomalie sono, spesso congenite nel senso che vi è una speciale disposizione all'eccessivo sviluppo dei peli. Le cause ancora oggi sono incerte, e se taluni parlano di ereditarietà altri dicono che il brutto dono può derivare d'alterazioni di speciali ghiandole. Partendo da questo punto di vista le dirò che le cure usate fino ad oggi non hanno dato i risultati che si ripromettevano. L'elettrolisi, i raggi X, il radio, tutte cure lunghe, dolorose, costose, che se producono un vantaggio da un lato, da un altro riescono per lo più dannose per l'estetica, e per la plastica della parte in cui sono applicate. Quindi ancora oggi bisogna accontentarsi di palliativi, come le applicazioni di acqua ossigenata, lo strappamento dei peli con una speciale pinzetta: col raderli, con lo strofinamento con pietra pomice, o con i comuni depilatori. Può provare, in via d'esperienza, la somministrazione di tre tavolette al giorno di Gineglandolo I. S. M. e questo depilatorio, che riesce abbastanza efficace, per quanto innocuo: Solfuro di calcio idrato gr. 10 glicerolato amido gr. 10. Amido gr. 0. Applichi questa pasta in uno strato di 1-2 millimetri sulla sezione da depilare e l'allontani dopo 10-20 minuti. Se la pasta è ben fatta dovrebbe asportare tutti i peli superflui.

Per l'altra domanda, legga il consiglio che ho dato nel numero 21 a « Rosa tea ».

DOTT. GAUDINO.

RUBRICA FILATELICA

Arabia. - È apparsa una serie che comprende i seguenti valori:

1/2 piastra	bruno
1/4 »	celeste
1/2 »	rossa
1 »	verde
1 1/2 »	arancione
2 »	grigio-verde
5 »	rosso-bruno

Austria. - La serie dei nuovi valori in *groschen* ed in *schilling* è disegnata in maniera affatto originale e con il solito pessimo gusto dei futuristi! - Ecco la catalogazione dei valori:

1 g. grigio	18 g. oliva
2 g. vino	20 g. viola
3 g. vermiglio	24 g. rosa
5 g. arancio	30 g. bruno
6 g. oltremare	40 g. oltremare
7 g. bruno	45 g. bruno-rosso
8 g. verde	50 g. grigio
10 g. arancio	80 g. bleu verde
15 g. lilla	1 Sch. verde
16 g. grigio-bleu	2 Sch. colorvino

Segnatasse:

1 g. rosso	15 g. turchino
2 g. rosso	20 g. turchino
4 g. rosso	25 g. turchino
6 g. rosso	30 g. turchino
8 g. rosso	40 g. turchino
10 g. turchino	60 g. turchino
12 g. turchino	1 Sch. verde

Bulgaria. - Riceviamo un nuovo francobollo da ct. 50 color cioccolata rappresentante un leone stilizzato.

Danimarca. - E' apparso un 4 øre, solito tipo, nella serie dei segnatasse.

Estonia. - La posta aerea si è arricchita di un nuovo francobollo da 45 Mk. verde.

Francia. - Ancora due francobolli per l'Esposizione delle Arti Decorative...!

10 c. verde e giallo
75 c. turchino e celeste

Nel centro del disegno campeggia un tripode, dalla fiamma del quale s'irradia una simbolica luce per tutto il quadro.

Germania. - Sono apparsi due francobolli emessi a favore dell'Esposizione commerciale di Monaco:

5 pf. verde
10 pf. rosso

In occasione delle feste per il millenario dei Paesi Renani è stato pubblicato un simbolico francobollo: - Nello sfondo del disegno un'aquila domina maestosamente e guarda la vallata renana...

La stampa francese ha molto criticato questo francobollo... naturalmente!

Italia. - Il XXV Anniversario del Regno di Vittorio Emanuele III ha avuto i suoi francobolli: il 60 cent. rosso e la lira azzurra. - Quanto prima usciranno il 20 cent. verde e il 30 cent. turchino. Sono opera dell'artista prof. Parmeggiani.

I francobolli Anno Santo sono stati soprastampati per la Libia, Cirenaica, Eritrea e Somalia.

Giappone. - Per le nozze d'argento dell'Imperatore sono stati emessi quattro francobolli:

1 1/2 sen.	violetto
3 sen.	arancio e argento
8 sen.	carminio
20 sen.	verde e argento

Lestonia. - Sono apparsi: primi cinque valori della Serie commemorativa del tricentenario della fondazione di Libau, capitale.

6 + 6 s.	lilla e turchino
15 + 10 s.	turchino e bruno
25 + 10 s.	violetto e verde
50 + 10 s.	turchino e violetto
50 + 10 s.	verde e violetto

Sono in grande formato e rappresentano il porto di Libau, una chiesa, il palazzo di città, ecc.

ARGO

A. M. - Acri. - Ho gradito la sua cartolina. Saluti.

F. O. - Villadossola. - Buone vacanze...

Left. - Milan. - Quando apparirono i francobolli con coda di réclames tutti gli gridarono contro... ora viceversa tutti li cercano! - Io, per esempio... Saluti.

Argo. desidera acquistare tutti i francobolli con coda di réclames e quelli con sovrastampe emessi negli anni 1923-24-25, nuovi od usati purché in buono stato e in forti quantitativi.

I. R. Legnano. - Scriva a Bolaffi (via Roma, 31 Torino)



ALLE CORDELIANE

Prendo lo spunto da quanto mi si scrive dal Gruppo di Bologna — e non solo da quello di Bologna — per dirvi, figliuole, quanto mi rincresca ricevere quotidianamente dai gruppi italiani, dei rapporti ne' quali mi si avverte che di tutte le iscritte ai gruppi stessi, poche soltanto lavorano con coscienza e con volontà, mentre le altre... dormono.

Ora questo non mi piace e non lo tollero. Nessuno obbliga le cordeliane ad iscriversi ai Gruppi — ma quando iscrivendosi, prendono visione dello Statuto e lo accettano — devono accettare, oltrechè Statuto, distintivo, cariche e attribuzioni, — anche quella parte di lavoro e di responsabilità che impone la partecipazione ai gruppi. Altrimenti — siccome nelle relazioni non si fanno nomi — quelle che oziano si prendono il merito di quelle che lavorano. E questo è ingiusto ed illogico. Io non voglio che le cordeliane menino vanto di quanto operano nel campo della beneficenza, perchè la carità è un dovere e non uno sport — ma non voglio nemmeno che l'ignavia delle une sia nascosta dallo zelo delle altre.

Mi rivolgo quindi alle Presidenti dei Gruppi d'Italia perchè questo stato di cose che fa così poco onore a tante cordeliane, abbia a cessare. E le invito a prendere le necessarie severissime disposizioni perchè tutte le iscritte le quali non prendono parte attiva al movimento dei Gruppi e non intervengono ai consigli e alle assemblee, senza aver giustificato per lettera la loro assenza, sieno cancellate dall'elenco del gruppo e ne vengano trasmessi i nomi alla Direzione.

Io non posso nè voglio permettere che tante giovinette piene d'entusiasmo, le quali lavorano veramente e si sacrificano per compiere il bene, debbano raddoppiare la loro fatica per rimediare alla

pigrizia tepida di altre compagne, le quali portano in giro il nome di «cordeliane» senza averne lo spirito e le idealità.

Meglio poche ma buone che tante e svogliate, capaci soltanto di farsi belle con le penne del pavone.

Le cordeliane mi scrivono continuamente di volermi bene e di aver fede in me.

Dateme dunque una prova tangibile, poichè voi non sapete qual profondo amarissimo dolore io provi allorchè non vi vedo unite in quel bell'ardore di lavoro, di fratellanza e di carità, che deve condurvi a ogni più nobile mèta, e per quale io dò a tutte voi il mio cuore, il mio intelletto e la mia fatica.

RINA MARIA PIERAZZI

Gruppo Cordeliano Bolognese

Il 14 giugno 1915, a villa Cassarini si svolse una festa campestre di beneficenza, «Pro infanzia abbandonata e maltrattata», indetta dal Gruppo Cordeliano bolognese. Da giorni servivano i preparativi, e una grande ansia, per la buona riuscita, era nei cuori di coloro che la festa organizzavano. Già un furioso temporale, scoppiato improvvisamente il giorno avanti, aveva fatto seriamente temere che S. M. ci stesse preparando una sgradita quanto ingiusta sorpresa. Invece un tepido sole fugò, il giorno dopo, le nostre cattive supposizioni e ci dimostrò come anche la stagione si fosse alleata con noi.

La festa avrebbe dovuto iniziarsi alle 15, ma già prima di quell'ora, un discreto pubblico incominciò ad affluire nella villa, gentilmente e liberamente concessaci dalla squisita cortesia del Comm. Cassarini. Un gruppo di signorine, nuove reclute dell'azzurro esercito cordeliano, tra le quali sono da notarsi

le Signe Zecchi e Bertagni cooperarono degnamente alla buona riuscita della festa che si svolse animatissima fin verso le 21 rallegrata da 2 bande musicali. I numeri d'attrazione erano vari. La ricca lotteria, un inappuntabile servizio di buffet, alcune recite di burattini, e le esercitazioni ginnastiche di una squadra della Virtus, richiamarono intorno una folla di persone, mentre i signori uomini nel tiro dell'anello alle bottiglie dimostravano possedere poche buone qualità di tiratori. Nascosto fra il verde d'un grazioso chioschetto, un autentico — e chi lo metterebbe in dubbio? — orientale leggeva la mano e decretava, raccolto nel suo bianco baraccano, terribili cose per l'avvenire, garantendone la veridicità...

L'incasso fu discreto, ma dato il forte ammontare delle spese non ci sarà possibile offrire in beneficenza che L. 700. Pure noi offriamo con entusiasmo ai piccoli sventurati la modesta somma avendo nel cuore la gioia d'aver compiuto un'opera buona e il proponimento ben saldo di volerne compiere ancora.

Grande animatore e organizzatore della festa si dimostrò il Signor Rossi, cugino della nostra Patronessa Sig.ra Schui, il quale nobilmente ci offrì la sua opera veramente preziosa. A lui ed al signor Confidati, anch'esso prestatosi gentilmente, vada il nostro grazie e l'espressione della nostra perenne riconoscenza.

Mentre sul finire della bella giornata, era in noi la soddisfazione di aver visto condotta a buon termine una manifestazione benefica del nostro Gruppo, una grande amarezza provavamo nel vedere come le cordeliane di Bologna, nella loro quasi totalità, avessero negato la loro collaborazione in quest'opera di bene. Malgrado i reiterati annunci di adunanze, nessuna, se se ne eccettuano tre o quattro, nessuna si presentò ad offrirci il suo aiuto o a prender parte alla festa che pure avrebbe potuto raccoglierci tutte in fraternità d'intenti. Per ciò fummo costrette a chiedere la collaborazione di signorine estranee alla nostra associazione, mentre le cordeliane debitamente iscritte non comparivano, come lo stesso facevano nell'adunanza successiva alla Kermesse, di cui a tutte fu inviato l'annuncio.

Vada, dunque da queste pagine a tutte coloro che non vollero aiutarci l'espressione del nostro più vivo rammarico.

La vice segretaria
JOLANDA MARCELLI

Gruppo Cordeliano della marca Trevigiana

Il 21 giugno ha avuto luogo in Conegliano Veneto — Albergo Europa — la riunione indetta allo scopo di fondare il Gruppo Cordeliano della provincia di Treviso.

Erano presenti le signorine: Antonietta Mondini (colei che ha chiamate a raccolta tutte le altre), Lia Piovesana, Maria Cremonese, Ines Corazza, Anna Pilla.

Mandarono la loro adesione le signore Consuelo Lazzaris Piovesana e Maria Zava Cini, e la signorina Caterina Piovesana; tutt'e tre impossibilitate d'intervenire per ragioni di famiglia.

La riunione riuscì animata nonostante l'esiguo numero delle presenti, che s'accordarono ben presto circa l'ideale e gli scopi del Gruppo "essere unite per il Bene".

Si stabilì di denominare il gruppo "Gruppo Cordeliano della Marca Trevigiana".

Dopo brevissima discussione si assegnarono così le cariche:

R. M. Pierazzi presidente onoraria — Antonietta Mondini presidente-effettiva; Lina Baratto vice-presidente — Anna Pilla segretaria-cassiera — Lia Piovesana vice-segretaria e Ines Corazza, Maria Cremonese, Maria Zava Cini, Emilia de Anna, Maria Bambo, consigliere: fu approvato lo statuto seguente.

STATUTO

1 Si è costituito il Gruppo Cordeliano della Marca Trevigiana con sede in Conegliano — Albergo Europa.

2 Al gruppo fanno parte le abbonate alla rivista "Cordelia", e le simpatizzanti.

3 Il gruppo sorge allo scopo di affratellare sempre più le abbonate e di esplicitare opere di bene.

4 Le socie si dividono in tre categorie: effettive — aderenti — onorarie benemerite.

5 a) Sono socie effettive le abbonate a *Cordelia* che pagano L. 5 di tassa d'iscrizione, più una quota annua di L. 12. (dodici).

b) Sono socie aderenti quelle persone che pur non essendo abbonate simpatizzano per la Rivista e per le iniziative del gruppo e cooperano per la sua attività. Esse pagano L. 5 (cinque) di tassa d'iscrizione ed una quota annua di L. 15 (quindici) (In questa categoria entrano le sorelle delle abbonate)

c) Sono socie onorarie-benemerite

quelle persone che hanno offerto un obolo non inferiore a L. 50. (cinquanta), o in qualche modo s'adoperano per l'incremento del gruppo.

6 L'iscrizione al gruppo è impegnativa per un anno.

7 Il consiglio direttivo si compone di una presidente, una vicepresidente, una segretaria cassiera, una vice segretaria e cinque consiglieri.

8 In linea generale le cariche sono affidate soltanto alle socie effettive (abbonate).

Però se le non abbonate si distinguono per propaganda, opere di beneficenza, offerte, aiuto morale ecc. il consiglio direttivo può, in via d'eccezione, affidar loro la carica di consigliera.

9 a) La presidente rappresenta il gruppo, dirige le adunanze, firma i mandati di pagamento, i verbali e la corrispondenza del gruppo. Coadiuvata dagli altri membri del consiglio promuoverà feste di beneficenza, organizzerà gite, escursioni, trattenimenti benefici ecc.

b) La vice presidente ne fa le veci in caso d'assenza.

c) La segretaria cassiera redige i verbali delle adunanze, tiene la corrispondenza del gruppo, bada alle iscrizioni delle socie, ha in consegna i fondi, incassa le quote e le offerte, paga le fatture ecc.

10 Il consiglio direttivo si riunirà ogni mese data da stabilirsi nella sede sociale — Albergo Europa — in Conegliano.

11 L'assemblea generale si convocherà ogni 4 mesi — data da stabilirsi — nella sede sociale — Albergo Europa — in Conegliano — salvo convocazioni straordinarie.

11 bis Dopo ciascuna riunione sarà inviata alla Direzione di Cordelia la relazione, onde sia pubblicata.

12 Ogni socia in regola col versamento della quota ha diritto ad un voto, sempre però che sia abbonata alla Cordelia.

13 Il consiglio durerà in carica un anno e sarà eletto dall'assemblea generale delle socie effettive.

14 I membri uscenti potranno essere rieletti.

15 Per essere ammesse a far parte del gruppo è necessario essere presentate alla Presidente da almeno una socia.

16 Tutte le socie hanno il dovere — nei limiti della loro possibilità — di adoperarsi per l'incremento del Gruppo di procurargli nuove adesioni, coltivargli simpatie, ecc.

La segretaria
ANNA PILLA

Sarei tentata di chiedere, con... Pascarella, alle Cordeliane di Treviso se... fanno li giochi. Anche questa volta pochissime si presenteranno.

Comunque abbiamo voluto concretare i nostri desideri è il Gruppo è finalmente sorto anche qui.

Siamo un piccolissimo manipolo del grande Esercito Cordeliano, ma non per questo ci scoraggiamo. Ci consta, intanto, che ancora molte abbonate vi sono nel Trevisano. Ebbene; si facciano avanti. Noi non possiamo già scrivere a tutte anche per la mancanza degli esatti indirizzi. E poi quanto sarebbe più bello vederle venire con spontanea simpatia verso il nostro Gruppo! Speriamo però, che in seguito anche le ritardatarie si facciano avanti. Intanto rivolgo una *vivissima preghiera* alle socie: prossimamente terremo una Assemblea Generale, non mancate! Per una volta fate un sacrificio, rubate due ore alla vostra occupazione e venite. Almeno ci conosceremo personalmente tutte e faremo il primo passo verso quella simpatica fraternità che è uno degli scopi principali dei Gruppi Cordeliani. Specialmente le facenti parti del Consiglio Direttivo non manchino, perchè loro hanno il dovere doppiamente maggiore di intervenire.

E ora mi corre l'obbligo di ringraziare da queste colonne la nostra Direttrice per l'affettuosa, gentile lettera che mi ha indirizzato in occasione della fondazione del Gruppo. E a nome di tutte le mie socie io prometto alla nostra Gentilissima che saremo buone e operose, perchè Lei possa esser contenta del Giovane Gruppo e perchè noi si possa essere sempre più degne dell'appellativo "*Cordelliane*.. appellativo che è sinonimo di bontà e di operosità.

Nulla per ora possiamo dire sui progetti del Gruppo... o meglio diremo una sola parola che è anch'essa una promessa: vedrete.

Anche per noi sarà infinitamente caro metterci in gara con gli altri Gruppi per concorrere al premio ambito promesso dalla nostra Grande Sorella. Cordeliane Trevisiane ci mettiamo alla prova?

E allora avanti!

ANTONIETTA MONDINI

GRUPPO CORDELIANO CREMONESE

Domenica, 7 giugno — ci siamo riunite per la prima volta, noi Cordeliane Cremonesi, per formare il Gruppo anche nella nostra città. Fraternalmente ci siamo riunite ed abbiamo sentitoci volerci subito molto bene; ed abbiamo

capito che sapremo andare d'accordo e lavorare insieme serenamente.

Ringraziamo tutte voi, Cordeliane Cremonesi, che avete risposto volenterose al nostro appello: — Agape Cadei, Eugenia Bonezzi, Alba Ghisotti, Ginetta Ceruti, Lena Rossi

Ed a voi gentili Gina Galetti e Gianna Romani, che per partecipare alla prima riunione siete venute da Torre de' Picenardi, inviamo uno speciale ringraziamento.

La riunione è stata presieduta dalla cara Bice Grilli, che fu eletta all'unanimità Presidente del Gruppo. A lei, che con tanto fervore seppe iniziare quest'opera che sorge senza nessun appoggio materiale, ma per il suo coraggio e la sua fede, vada il nostro plauso sincero e la nostra fraterna devozione.

Furono elette poi la Segretaria: Maria Concetta Spazzani e la Cassiera Agape Cadei. Venne letto infine il nostro piccolo statuto e stabilita la tassa d'ingresso al Gruppo ed il tributo mensile.

Le altre cordeliane partecipanti furono elette Consigliere (eravamo tanto poche!) e fra queste, prima, la nostra cara Mariuola Lusardi, attiva e intelligente collaboratrice.

Per prendere gli accordi definitivi ci riuniremo ancora Domenica 14 corr. Poi le sedute obbligatorie saranno tenute ogni prima domenica del mese.

Ci siamo subito affiatate e la riunione si è svolta nella più schietta e cordiale gaiezza e fraternità rallegrata ancor più dalle arguzie della nostra birichina Ginetta Ceruti eletta "Mascotte" del Gruppo.

Abbiamo lanciato molti progetti: Conferenze, recite, propaganda... e chissà dove saremmo andate a finire col nostro entusiasmo, se non fosse sceso a smorzario un poco, il pensiero dei nostri (per ora) scarsi mezzi economici.

Ma noi non disperiamo. Anzi, faremo ogni cosa perchè il nostro Gruppo con l'esempio di molti altri, abbia a fiorire e dare buoni frutti.

Inutile dire che durante le tre ore trascorse insieme, il nome di *Rina Maria Pterazzi* nostra presidente onoraria, fu continuamente salutato da espressioni di simpatia e d'affetto.

Furono lette le Sue lettere di incitamento e di fede nel nostro coraggio nella nostra volontà ed energia, le Sue parole, che sempre ci devono spronare al bene ed al lavoro.

Infine abbiamo chiusa la seduta inviando un telegramma a Lei, perchè sappia (e n'è sicura) ch'ella era presente in spirito, e che ognora lo sarà se pure lontana da noi.

Attendiamo adesso che il nostro esempio richiami molte cordeliane della Città e della provincia, confidando che sia loro desiderio camminare verso una mèta buona.

La Segretaria

MARIA CONCETTA SPARZANI

N. B. Le iscrizioni al Gruppo si ricevono sempre dalla Sig. Bice Grilli — Via Borgo Spera 3^a — Cremona —

Ai nuovi gruppi piccoli di forze grandi di cuore, il mio più vivo augurio.

LA DIRETTRICE

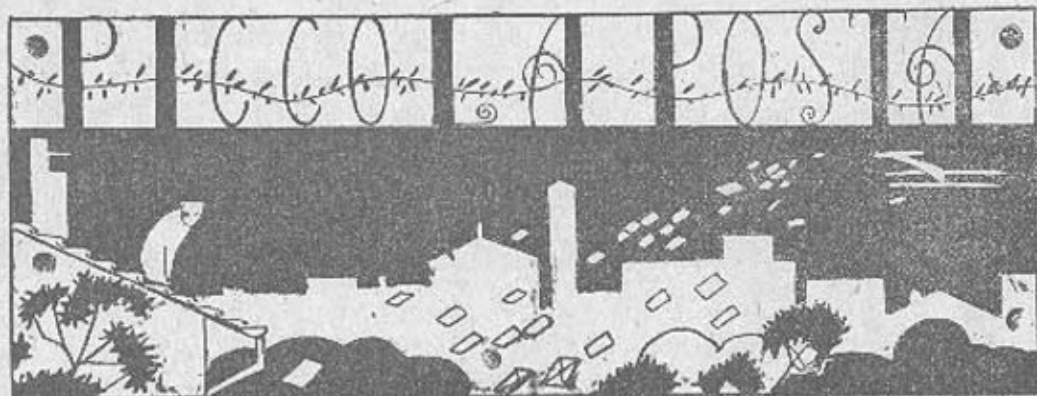
Un libro prezioso per le madri

Un libro che dovrebbe essere letto da tutte le donne che hanno figli è quello scritto dal Dott. Maurizio Maurizi, intitolato: « **L'allevamento del Bambino** ». Un manuale molto pratico, bene scritto, con stile semplice, piano, chiaro, non infarcito di nomi tecnici ostici ai profani.

Le vere madri, che amano la loro prole, dalla lettura di questo libro potranno apprendere come si curano i bimbi dalla nascita fino all'adolescenza, e qual'è il metodo per mantenerli forti, sani, e degni rappresentanti di una grande stirpe.

Impareranno come si confeziona e come si somministra il latte artificiale, come si alimenta, avranno consigli per la scelta della nutrice, ammaestramenti sul modo di fare il bagno, del come vestire e del come curare l'igiene di tutti gli organi delicatissimi del neonato. Infine potranno sapere come si educa e come si difendano dalle malattie infettive e contagiose i propri figli.

Inviare vaglia di L. 8 alla Libreria L. Cappelli — Bologna.



Piumana. — Ho avuto gli indirizzi che ho passato subito all'amministrazione. Grazie vivissimo e affettuose.

Mina M. — Ho mandato subito l'avviso in tipografia e lo pubblicheremo al più presto con la speranza che qualche bene venga alla tua raccomandata. — Certo che mi ricordo di te! E spero una volta o l'altra, d'incontrarti.

Alighiera. — Non ho più avuto tue notizie. Come va, figliuola? Sei un po' più serena?

Noi fuoco ardo. — No, cara, che non ti ho dimenticata. Le mie cordeliane le ho tutte nel cuore e non una mi sfugge. Spero che un po' di riposo ti farà bene — e che nel nostro futuro incontro potremo passare insieme delle buone ore. Anche a Trieste deve sorgere il Gruppo: con la pazienza si arriva a tutto. Buona campagna.

Lorr. — Io spero che l'anno venturo le cordeliane non avranno da cercar tanto per trovare una casina al mare... E se tutto mi aiuteranno il sogno diverrà realtà — Auguri vivissimi a Dina e mille saluti a te.

Ombretta. — Che cosa penso, Ombretta, dei tuoi versi?... Vediamo, cara. Anche tu ce l'hai con la vita, col dolore, col tormento... perché par proprio che le mie cordeliane sieno pernacce che per far dei versi sia necessario pigliarsela con l'esistenza, che nonostante i suoi dolori, è pur sempre l'ineffabile dono di Dio.

Siccome tu non puoi essere

« tanto stanca della vita »

ne risulta che i tuoi versi sono freddini freddini: che qualcheduno non torna come questo

« e avar nel cuore ogni fede morta »
a qualcheduno non è tuo come questo:
• Siete per me come un giardino chiuso »
il cui proprietario è Gabriele d'Annunzio, E qualche altro dice delle cose trite e ritrite come questi:

« Tace la notte in un silenzio arcano
e su nel cielo si accendono le stelle »

Però v'è in te qualche buon indizio — e se studierai sul serio e non avrai furia di buttar giù dei versi di cui uno tira l'altro, come le ciliegie, potrai far col tempo qualcheduno di buono.

Fiamma Italiana. — Non ho più avuto tue notizie. Come va? Ti voglio sapere più tranquilla e rassegnata alla volontà di Dio. Scrivimi.

Belinda. — Verrai anche tu in settembre? **Abbonata 3349.** — La Cordelia non ha corrispondenti ma collaboratori. Quindi non sono possibili le rubriche di città. — Se però riuscirete a formare il Gruppo potrai inviarmi regolarmente la relazione dei lavori. Affettuosi saluti.

Luy. — Pubblicherò — appena possibile. Grazie cara, dei tuoi saluti. Jolanda e Mafalda sono in campagna e hanno con loro quell'amore di nipotina che è la felicità di tutti — Buone vacanze con la speranza di vederci presto.

Anita C. — Mi duole saperti in tanta malinconia. Scrivimi direttamente a tua sorella consigliandola maternamente a non disperarsi perché « le jan ne vaut pas la chandelle » — Bisogna sapersi comandare e non sperperare l'anima nostra per chi non merita niente — Anna Dughera è a Susa — Cari saluti.

Anita De Fazio, Anna Maria de Lorenzi, E Lottieri, Teresina de Lorenzi, Elisa Valbusa, Gigina Lorenti, Noemi Stabile, Rina Fantoni, Teresa Gori, Fedra Muccelli, Midia Piffini, Dina Lugatti, Mercedes Tonini, Maria Pascoli, Sorrisino, Irma Pascoli, Lucilla Galluzzi, Speranza Ellero... — a tutto grazie di cuore pel gradito ricordo, con l'augurio per voi e per me, di poterci presto conoscere.

LA DIRETTRICE

Per ridare il colore naturale ai **CAPELLI**

usate fiduciosi

L'ACQUA di NOCE HYPATIA DI BERLINO

Istantanea. Non è affatto nociva

26 ANNI DI CONTINUO SUCCESSO

In cinque colori fra i quali un bellissimo biondo chiaro

Si spedisce contro invio di L. 13,20

dalla **FARMACIA JANSSEN**
Piazza Ottaviani A — FIRENZE



233. *Importantissimo.* Oggetto, a scelta artisticamente dipinto, offerto a tutti a titolo assolutamente gratuito. Profittate finché c'è tempo...

Romagnola Bruna.

234. *Alle sorelline Cordeliane* di qualsiasi regione offronsi lezioni, correzioni, guida a mezzo corrispondenza, prezzi miti, francese, italiano, latino, stenografia. Attendovi fiduciosa Prof. Piera Bettaglio Corana (Pavia).

235. *Lieta Girani.* Bra (Piemonte) prega le sorelline di volerle cortesemente indicare indirizzi di modiste delle città. — Ringrazia l'ignota cordeliana che in queste pagine, le à detto la sua soddisfazione per i cappelli speditole. Risponde a Bice (senza indirizzo) che può fornirle qualunque tipo di cappello di feltro. Modernissimi sono quelli a cencio.

236. *Cambierei* i seguenti volumi: venti anni dopo, Dumas, Sua maestà il denaro, Il delitto di Renata, sua altezza l'Amore, il vetriolo, 4 volumi completi di Montepin.

Livia, Neera, Storia di una capinera, Eva, 2 volumi di Verga, Maleticio occulto, Zuccoli, Farfalla e Duchessa Eliseo Battaglia.

Prego farmi sapere i volumi con cui si vuol cambiarli, pregherei le sorelline scrivere presto.

Desidererei corrispondere con sorelline fiorentine e con qualche sorellina romana, possibilmente (qualche figliuola di ufficiale). Aspetto fiduciosa Caterina Agnetta, Via Etnea, 762 Catania.

237. *Sorelline.* Ancora una volta vi rinnovo l'appello. Perché non vi unite a me nell'intima gioia di renderci utili, e potere con fede e orgoglio, innalzare, nel limpido cielo di Napoli il nostro candido vessillo?

Spero fiduciosa, sicura della vostra

nobile e gentile adesione. Con cuore di sorella vi bacio tutte. Julia Campos, Villa Leocordia, Parco Lemme, Vomero (Napoli).

238. *Rosita* da Cristoforis ringrazia vivamente a nome del suo protetto Mario Coco il Gruppo Cordeliano Trentino, le sorelline Laura e Dina Noseda, Vittoria Marini, Anna Celsan Gina Suardi e Mercedes Cardo per le generose oblazioni inviate.

239. *Prego Miti* spedire sollecitamente ascigno, un cuscino raso azzurro damina settecento dipinto olio L. 10. Santina Spalluto, Venezia 55, Bari.

240. *Prego Miti* spedirmi ascigno cuscino raso nero damina cinquecento.

Iolanda Querci-Cosimi, Via Cialdini 12 Orbetello (Grosseto)

Rocca S. Casciano 1925 - Stab. Tip. L. Cappelli.
Gerente Responsabile L. CAPPELLI, Editore.

Alle Signore
che ne fanno richiesta
inviame gratis

Ricco Campionario
Primavera Estate

Seterie Novità solide e garantite di nostra fabbricazione per confezioni per Signora.

Vendita direttamente ai privati. — —
Prezzi fissi e netti da ogni sconto.
Spedizioni in giornata. — — —

SERICA TESSILE COMENSE
Fabbrica Meccanica Stoffe di Seta
COMO - Via Volta 34 - COMO

Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE ROBERTS & C.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA.

PRO
PRA

FOSFOIODARSENO CALOSI



*Primo ricostituente
italiano*

STABIL. DOTT. M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI

BOLOGNA

"SUL PALCOSCENICO,"

COMMEDIE PER SALOTTO E PER VILLEGGIATURA

- | | |
|---|---|
| <p>1. Ciardini A., <i>Anno vecchio e anno nuovo</i> L. 0,40</p> <p>2. Rossi B., <i>Il segreto per essere felici</i> L. 0,40</p> <p>3. Bruna, <i>Le tentazioni di Antonina</i> L. 0,40</p> <p>4. Rossi B., <i>Un artista in erba</i> L. 0,40</p> <p>5. Ciardini A., <i>Anniversario</i> L. 0,40</p> <p>6. Ciardini A., <i>La festa della mamma</i> L. 0,40</p> <p>7. Petrucci G., <i>Fuoco e Fumo</i> L. 0,40</p> <p>8. Petrucci G., <i>Il parapigioggia</i> L. 0,40</p> <p>9. Bruna, <i>In bocca al lupo</i> L. 0,40</p> <p>10. Bruna, <i>La crocettina d'oro</i> L. 0,40</p> <p>11. Bruna, <i>La principessa di Barracarrabò</i> L. 0,40</p> <p>12. Rossi B., <i>Le due sorelle</i> L. 0,40</p> <p>13. Rossi B., <i>La voce della casuzza</i> L. 0,40</p> <p>14. Rossi B., <i>La festa della governante</i> L. 0,40</p> <p>15. Rossi B., <i>Mamma mia</i> L. 0,40</p> <p>16. Rossi B., <i>Castelli in aria</i> L. 0,40</p> <p>17. Rossi B., <i>Una ciarlona</i> L. 0,40</p> <p>18. Rossi B., <i>La venditrice di fiori</i> L. 0,40</p> <p>19. Rossi B., <i>Il numero tredici</i> L. 0,40</p> <p>20. Ciardini A., <i>Ufficio provvisorio</i> L. 0,40</p> <p>21. Ciardini A., <i>Un agnù</i> L. 0,40</p> <p>22. Ciardini A., <i>Soccorso inaspettato</i> L. 0,40</p> <p>23. Ciardini A., <i>Mulanteria è sorella di povera</i> L. 0,40</p> <p>24. Ciardini A., <i>La gelosia cieca e la generosità dimentica</i> L. 0,40</p> <p>25. Ciardini A., <i>Quando il gatto non è in paese i topi ballano</i> L. 0,40</p> <p>26. Ciardini A., <i>Festolina scentata</i> L. 0,40</p> <p>27. Ciardini A., <i>Il convegno delle fate</i> L. 0,40</p> <p>28-29. Barbensi B., <i>Menicuccia</i> Commedia in due atti L. 0,80</p> <p>30-31. Barbensi B., <i>Giovanina</i> Commedia in un atto L. 0,80</p> <p>32-33. Barbensi B., <i>Tutte in maschera</i> Scherzo in un atto in prosa L. 0,80</p> <p>34. Barbensi B., <i>La voce dei fiori</i> L. 0,40</p> <p>35-36. Barbensi B., <i>Preparazione agli esami</i> L. 0,80</p> <p>37. Barbensi B., <i>Voglio più bene a...</i> L. 0,40</p> <p>38. Barbensi B., <i>Disordinato</i> Monol. L. 0,40</p> <p>39. Barbensi B., <i>Che cosa ne farò?</i> L. 0,40</p> <p>40. Barbensi B., <i>Addio alla bambola</i> L. 0,40</p> <p>41. Barbensi B., <i>Il tamburino</i> Monol. L. 0,40</p> <p>42. Barbensi B., <i>Chiocchierona!</i> Mon. L. 0,40</p> <p>43. Barbensi B., <i>Uccia per caso</i> Mon. L. 0,40</p> <p>44. Barbensi B., <i>Il figurinaio</i> Monol. L. 0,40</p> <p>45. Barbensi B., <i>Il saltimbanco</i> Mon. L. 0,40</p> <p>46-47. Barbensi B., <i>I sapientoni</i> Commediola in due atti in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>48-49. Barbensi B., <i>Il gatto di Colombino</i> Commed. in 8 atti in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>50-51. Barbensi B., <i>Le precauzioni di Gasperino</i> Commedia in un atto in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>52-53-54. Barbensi B., <i>Una friccasca fatale</i> Comm. in due atti per burattini L. 1,20</p> | <p>55-56. Barbensi B., <i>Chi rompe paga</i> Comm. in un atto in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>57-58. Barbensi B., <i>La principessa Porporina</i> Comm. in tre atti per burattini L. 0,80</p> <p>59-60-61. <i>Viva il lavoro</i> Commedia in tre atti di A. Varilhes trad. da E. Bormida L. 1,20</p> <p>62-63-64. <i>Le emozioni della zia Gredel</i> Commedia in un atto di Legay e Delaur tradotta da R. Bormida L. 1,20</p> <p>65. Barbensi B., <i>Il Chiarlatano</i> Mon. L. 0,40</p> <p>66. Cimini N., <i>Un trionfo dell'innocenza</i> L. 0,40</p> <p>67. Cimini N., <i>Keordio prematuro</i> L. 0,40</p> <p>68-69. Barbensi B., <i>Ogni rosa ha la sua spina</i> Commedia in quattro quadri L. 0,80</p> <p>70. Barbensi B., <i>Chi la fa l'aspetti</i> L. 0,40</p> <p>71-72. Coccanori T., <i>L'invidioso punito</i> Commedia in 5 atti L. 0,80</p> <p>73. Bacci B., <i>Il telefono</i> Mon. L. 0,40</p> <p>74. Bacci B., <i>L'automobile</i> Mon. L. 0,40</p> <p>75-76. Gaudoni G., <i>In barba al nonno</i> L. 0,80</p> <p>77. Bacci B., <i>I piccoli redomonti</i> L. 0,40</p> <p>78-79. Bacci B., <i>Il comitato promotore</i> Commedia in due atti L. 0,80</p> <p>80. Bacci B., <i>Tutti al buio e basta</i> L. 0,40</p> <p>81. E. Barzilal-Gentili, <i>Arriva il babbo</i> Commedia L. 0,40</p> <p>82. E. Barzilal-Gentili, <i>L'ora del The</i> Bozzetto drammatico L. 0,40</p> <p>83. E. Barzilal-Gentili, <i>Il bocciolo di San Marco</i> Bozzetto drammatico L. 0,40</p> <p>84. E. Barzilal-Gentili, <i>Alle prove</i> Commedia L. 0,40</p> <p>85. E. Barzilal-Gentili, <i>Visita in vitando</i> Commedia L. 0,40</p> <p>86-87. E. Barzilal-Gentili, <i>Corrispondenza anonima</i> Commedia L. 0,80</p> <p>88. A. Fochi Berneri, <i>Chi mi darà una serva</i> Commediola in un atto L. 0,40</p> <p>89. A. Fochi Berneri, <i>Uno stratagemma da affamato</i> Commediola in un atto L. 0,40</p> <p>90. Gina Pagani, <i>Quando viene la mamma</i> Bozzetto drammatico L. 0,40</p> <p>91. Gina Pagani, <i>La ricetta di Mimi</i> Monologo per bambina L. 0,40</p> <p>92. Gina Pagani, <i>Il quinto vizio capitale</i> Monologo brillante L. 0,40</p> <p>93. Gina Pagani, <i>Il Capitano Flagoletto</i> Madamigella Tumistul. Sconotta tra fratello e sorella L. 0,40</p> <p>94-95. Gina Pagani, <i>La malattia della nonna Ghita</i> Commedia in due atti L. 0,80</p> <p>96. Gina Pagani, <i>Messer Bisognino</i> Scherzo comico in un atto L. 0,40</p> <p>97. Gina Pagani, <i>Passerottini</i> L. 0,40</p> <p>98-99. Fava O., <i>Quel non so che</i> Scene L. 0,80</p> <p>100-101-102. Fava O., <i>Le Vie dell'Amore</i> Commedia in due atti L. 1,20</p> <p>104-105. Fava O., <i>La testa di Medusa</i> L. 0,80</p> <p>106. Fava O., <i>Pecorella smarrita</i> L. 0,40</p> |
|---|---|

N. B. - Per le commissioni basta accennare il numero della commedia

NOVITÀ!

O. FAVA — Teatro Color di Rosa - 5 Commedie per la Gioventù
In-16 di pag. 120 L. 4,—

ANNO XLIV

Torino, 15 Agosto 1925

NUM. 16

Cordelia

Rivista per Signorine

EDITORE L. CAPPELLI
Rocca San Casciano

Abbonamento Annuo:
Italia L. 24 - Estero L. 35
Un numero L. 1,20

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Di somma efficacia per gli esaurimenti nervosi, per la debolezza generale, causa lavoro, STUDIO, o malattia. — Lab. Farmac. LUIGI CORNELIO, PADOVA e nelle buone Farmacie.



Si vi. l. m. me
Milano.

Si. m. vi. di. si...

il **PROFUMO** piu
soave e persistente





SOMMARIO

VIAGGIO CORDELIANO	R. M. Pierazzi
LE RIVALI INTANGIBILI.	A. Giangrande
RESURRECTIO.	M. M. Mucciacciaro
LA FIGLIA DI WATERLOO.	G. Guatteri
LETTERATURA STRANIERA.	A. Danieli
GALLERIA ARTISTICA.	
LUIGI DI S. GIUSTO.	V. Abba
ANIME E COSE.	M. L. Widmer
LE CREATURE DEL SILENZIO	L. G.
IL POETA DEL SACRIFICIO.	V. Vidale
CONVERSAZIONI LETTERARIE	Rina Maria Pierazzi
FRA I LIBRI.	
IL NIDO LONTANO.	R. M. Pierazzi
LA PIUMA E IL NIDO	Chiffon - A. Pòlito Fantin
PICCOLA POSTA	La Direttrice
AIUTO RECIPROCO.	
GIUOCHI A PREMIO.	

DIREZIONE DI CORDELIA

Rina Maria Pierazzi — Via Giacinto Collegno 41 — Torino
(I manoscritti non si restituiscono)

Tutta la corrispondenza che non riguarda manoscritti e informazioni letterarie
deve essere spedita a Rocca S. Casciano

Per le pubblicità su "Cordelia", rivolgersi al nostro incaricato
signor G. M. RAFFAELLI, Via S. Gregorio 35, MILANO (29)

IL SECONDO VIAGGIO CORDELIANO

Sotto la dolcezza di questo velato sole primaverile ascendiamo l'erta del colle Palatino là dove imperò la magnificenza imperiale, dove Carlo Magno soggiornò quando fu proclamato imperatore di Oriente, chiudendo la serie degli ospiti coronati del Palatino, serie che fu iniziata da Romolo.

Passiamo fra corridoi enormi che costituivano la base dei palazzi di Augusto, di Tiberio, di Nerone, di Vespasiano.

Dopo la passeggiatina pel Foro questa salita non è accolta con eccessiva simpatia e le mie cordeliane, strada facendo, si fermano ogni tanto.... ad ammirare il panorama. L'ammirazione del panorama è di prammatica, benchè il panorama non cambi affatto allorchè si supera un dislivello di pochi metri; ma, non c'è che dire: l'erta è sensibile e anch'io rimango, vergognosamente, alla retroguardia.

Adesso lasciamo parlare la Storia: la Storia impersonata nella nostra guida che porta pastrano e cappello a cencio.

Gli scavi del Palatino che si continuano tuttora, per incitamento e lavoro principale del compianto prof. Giacomo Boni, il quale per volontà di Benito Mussolini dorme il suo glorioso sonno sotto la palma del Palatino, gli scavi di questo colle, ripeto, furono iniziati nel 1726 dal Bianchini e proseguiti poi dall'architetto Pietro Rosa per ordine di Napoleone III il quale aveva acquistato questo terreno dal re di Napoli Francesco II, per 250000 lire. Nel 1870 lo riscattò il Governo italiano per 650000 lire.

Ecco le immense rovine del Palazzo di Caligola, nel cui vestibolo rutilante di ori, di pietre preziose, di marmi rari il feroce e superbo imperatore si esponeva all'adorazione del suo popolo, il quale allorchè Caligola entrò in Roma, sacrificò in tre mesi, in suo onore, oltre a centosessanta mila bestie!

Nel suo palazzo, come in tutta Roma, Caio Caligola profuse opere d'instimabile ricchezza; cominciò l'acquedotto di Tivoli e l'anfiteatro di Campo Marzio, fece celebrare spettacoli non mai veduti nè uditi, ma eccedè anche nelle più raffinate crudeltà, al punto, narra Plutarco che costando troppo le pecore pel pasto delle fiere destinate allo spettacolo del Circo, pensò di dar loro a sbranare i prigionieri chiusi nelle carceri più per la sua volontà che per la loro delinquenza.

Era un pazzo pericoloso, il quale superò forse in magnificenza gli altri imperatori. Il suo palazzo palatino conobbe inimmaginabili splendori e fu prolungato verso il Foro sino al tempio di Castore.

La continuazione del Palazzo di Caligola è il Palazzo di Tiberio, eretto invece verso il Velabro. L'area della Casa Tiberiana è ora occupata dal giardino Farnese.

Coraggio, figliuole. Queste gloriose strade imperiali sono assai ripide e faticose; ma ora che siamo giunte, godiamoci il meraviglioso panorama dell'Urbe immortale.

Attorno si affolla un popolo di piante: aranci, verbene, palme, papiri, ruschi, quercie, mortelle, elci, fra cui nel 1650 tenevano le loro riunioni i sospirosi poeti dell'Arcadia a cui largiva oro e ispirazione la bella regina di Svezia: Cristina.

Entriamo nella *Domus Liviae* che servi di dimora a Claudio e a sua moglie Livia la quale passò in seconde nozze con Augusto.

Ecco l'Atrio, ampio, dal pavimento e dalla volta a mosaico.

Da questo si accede a tre stanze stupendamente ornate di dipinti murali, di pregio assai superiore a quelli di Pompei. Nel *Tablinum* ammiriamo una pittura conservatissima rappresentante Argo, Io e Mercurio in lontananza. Nel fondo Polifemo e Galatea. Di più ammiriamo — e non sembri esagerata questa parola, — dei grossi tubi di piombo in cui scorreva l'acqua bollente per riscaldare la casa: cioè: i nostri termosifoni autentici e forse più potenti, che dimostrano come gli antichi romani conoscevano benissimo tante comodità che noi crediamo di nostra invenzione.... Non solo; ma su questi tubi di piombo vi sono delle iscrizioni che resero possibile precisare i padroni di casa.

A destra dell'Atrio il Triclinio, o sala da pranzo, con affreschi murali di singolarissimo valore, rappresentanti delle squisite ghirlande di fiori e di frutta, così fresche di colorazione che sembrano eseguiti di recente. Dal Triclinio una scala di legno conduce al piano superiore ove si trovano le camere da letto padronali e le stanze della servitù.

E su queste gloriose rovine che videro lo splendore imperiale de' potenti e pazzi Cesari splende, con dolcezza, il pallido sole di marzo.

Ecco il « Palatium » o Palazzo de' Flavi di cui possiamo ricostruire col pensiero la magnificenza passata. Ecco il Palazzo di Settimio Severo, imponente costruzione di tre piani adorni di colonne di granito. Ecco il palazzo di Augusto da lui diviso in tre parti: una dedicata ad Apollo, l'altra a Vesta, la terza riservata a sè stesso. Primo si presenta il Triclinium, sala da pranzo, alla cui sinistra apresi il Ninfeo o luogo di frescura, con una fontana ellittica nel centro; segue il Peristilio, vasto cortile quadrato le cui pareti erano ricoperte di marmi così lucidi da gareggiare con gli specchi.

Nel lato settentrionale si apre il Tablinio o sala del Trono, dove l'imperatore dava udienza.... Non è difficile immaginarsi la magnificenza di questa costruzione allorchè vi abitava l'imperatore.

E ora saliamo al Belvedere, su cui Giacomo Boni costruì un'antica capanna. Stupenda è la vista che ci offre Roma.

Lo sterminato popolo di case si adagia ai nostri piedi; e su questo si alzano orgogliose e possenti le belle cupole, le masse quadrate de' Regi Palazzi, la verzura de' più lontani giardini. Ed il Tevere, laggiù, ha dei guizzi rapidi nel corso vorticoso che lo conduce al mare.

Sembra, pei nostri trepidi cuori, un sogno di troppa grande bellezza.

Ma l'ora urge, figliuole; dallo splendore della potenza imperiale, da questi gloriosi avanzi di una barbara civiltà che soggiogò il mondo, dobbiamo scendere nel buio delle prigioni ove languirono i martiri e i santi della nostra fede.

Scendiamo l'erta del Palatino sentendoci così piccole di fronte alla grandezza della *Domus aurea* Neroniana, e rapidamente, riattraversiamo la via Sacra per raggiungere le nostre automobili che con velocità ci conducono al colle capitolino.

La meravigliosa piazza disegnata da Michelangelo per ordine di Paolo III è da tre lati chiusa da imponenti palazzi. Il palazzo Senatorio, nel centro, ricostruito sull'antico Tabularium nel 1389 da Bonifacio IX. Il palazzo dei Conservatori, a destra, il Palazzo della Pinacoteca a sinistra. Purtroppo la brevità del tempo non ci permette di visitare — con indispensabile tranquillità — questi edifici mirabili dove sono racchiusi tesori d'arte.

Ammiriamo però la statua di Marco Aurelio imperatore. È questa (161-180) che sorgeva già nel Foro ed era completamente rivestita d'una lamina d'oro di zecca.

È un lavoro stupendo, al cui confronto l'enorme moderna statua di Vittorio Emanuele II non fa bella figura....

Ora scendiamo verso la Chiesa di S. Giuseppe di Falegnami, in cui è racchiuso il Carcere Mamertino, costruito, secondo Tito Livio, da Anco Marzio.

Il sotterraneo è buio, umidiccio, tetro e mette nell'animo un segreto sgomento, soprattutto se pensiamo *alle migliaia* d'innocenti che la ferocia imperialista vi racchiudeva. Entrare nel Carcere Mamertino era sicura sentenza di morte.

A lato di questo carcere sono situate le famose *scale gemonie* (o come li chiama Plinio, i *gradus gemitorii*, (scala dei sospiri) poichè per questi gradini si trascinavano i cadaveri dei prigionieri per gettarli nel Tevere.

Per ordine di Nerone furono chiusi nel Carcere Mamertino i santi Apostoli Pietro e Paolo, i quali vi avevano fatto miracolosamente sgorgare una fonte per poter battezzare i fedeli di Cristo che si apparecchiavano, senza tremare, al martirio del Circo.

Soltanto il lume della fede sorreggeva nel duro carcere senza

scampo i destinati al supplizio; e di lì, nelle notti paurose, giungeva fino a loro l'urlo delle belve affamate, chiuse nel circo, e a cui i bestiari apparecchiavano un lauto pasto di carne umana che esse avrebbero furiosamente sbranato, tra l'ansioso ansito di migliaia di spettatori e sotto lo sguardo calmo delle Vestali che aspettavano, docili, il cenno di Cesare per salvare o condannare...

Vi vedo un poco pallide, figliuole; forse voi non avevate mai pensato a questo carcere senza scampo da cui si avviavano verso il cielo, laudando Cristo, i neofiti della Sua fede; ma oggi voi siete qui, dove essi furono, accumulati come bestie, senza luce, senza aria, senza pane, in attesa della morte, e un brivido di terrore vi corre per le giovani vene...

Che buio! Che buio! Che buio!...

Torniamo dunque nel sole di primavera...

Ma non ridiamo più.

RINA-MARIA PIERAZZI

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ:

ELENA MOROZZO DELLA ROCCA-MUZZATI

IL FUOCO DIETRO I PINI

ROMANZO

Elegante volume in-16 di pag. 220 L. s.

Scritto in forma piacevole ed elegante il lavoro svolge momenti della vita romana di particolare interesse e scene del caratteristico ambiente dell'Umbria e del Lazio.

Per l'umana e profonda drammaticità di alcune scene, per l'acuta indagine psicologica dei suoi pochi personaggi, per i nobili intenti che si prefigge, è un libro destinato a trovare unanimi consensi e larga diffusione, specialmente nel mondo femminile.

Il volume è dedicato a S. A. R. Iolanda di Savoia.

LE RIVALI INTANGIBILI

Eravamo cugini.

Potevamo avere nove o dieci anni per uno e si giocava ai contadini.

Ogni mattina ci davamo il segnale e ci incontravamo in un viottolo erboso che divideva le nostre ville vicine in cui passavamo i mesi di vacanza.

Lui scalzo, scamicciato, con una piccola zappa ad armacollo e un rastrello che gli pende da un fianco.

Io con un gran grembiule a mezza vita, di teletta scura che mi ricopriva le anche informi e mi scendeva fino ai piedi impacciandomi nei movimenti: un gran fazzoletto a fiorami gialli legato sotto il mento: un paniere al braccio.

Imitavamo i gesti dei nostri contadini, si ripeteva il loro dialetto senza togliere una stroncatura, senza omettere un accento, senza sbagliare un suono.

Si rifaceva la mimica perfettamente.

Perfino i loro nomi avevamo adattati.

Si giocava a marito e moglie.

Ci si alzava per tempo e andavamo per le nostre faccenducce campestri sotto la sferza del sole estivo o la bufera dei venti autunnali.

Stanchi o meno ci stendevamo all'ombra fresca degli alberi per mangiare un tozzo di pane, un po' di farinella d'orzo, un pomodoro. Non si voleva altro.

La mamma ci chiamava dalla villa.

— Venite, ragazzi, la zuppa di latte è pronta, venite.

Era come parlasse al vento. Si fingeva di non sentire e continuavamo a mangiare con gusto la frugale colazione dei contadini, paghi di stare sempre insieme, paghi di sentireci stanchi insieme di un lavoro immaginario, soddisfatti di bere l'aria fresca dopo l'arsura del caldo.

Un tozzo di pane, un pomodoro; non si voleva altro.

Che dolcezza!

Eravamo pienamente felici senza sapere di esserlo!

Ci dividemmo per lungo tempo.

Io fui presa in un dedalo di occupazioni diverse, di fasi diverse, di pensieri diversi.

Ci ritrovammo in Puglia dopo venti anni.

Nel mio antico compagno di giuochi io salutai lo scienziato, che a

tempo avanzato era anche artista di cui già si parlava dappertutto con grande ammirazione.

Era un nuovo luminare della scienza, era il genio che veniva tratto in vista ed ognuno guardava a quella nuova luce.

Il mio compagno di giuochi un artista! Non mi pareva vero! Mi era parso di vederlo sempre scamicciato, scalzo, col fresco riso sul volto rubicondo come un frutto maturo.

Adesso si era fatto scuro, sulla fronte spaziosa vi aleggiava il pensiero, per il pallido viso vagava una espressione spirituale, non notevole, che gli dava un fascino potente.

Non rideva più.

Sorriveva appena qualche volta a fior di labbra.

Egli mi guardò coi suoi occhi ardenti e accendendomi nel petto una fiamma che non potetti più estinguere mi disse: — Ti amo!

Mi trovai ad un bivio difficile.

Ma fui forte.

Scelsi la via piena d'insormontabili ostacoli e li superai.

Tutti li superai.

Trovai lui che al limite estremo mi attendeva ardente e chiuso come un turibolo.

Mi venne incontro, mi prese per mano.

— Io sono solo — mi disse — e ho sofferto dolori che mi hanno dato strappi violenti: tu risanerai tutte le mie ferite.

E ci avviammo per una via più piana.

Ero la moglie di uno scienziato, di un artista e ne andavo orgogliosa.

Passammo una lunghissima luna di miele come può passarla chi sente al vivo la profondità e l'altezza dell'amore.

Noi eravamo sulla vetta della nostra felicità: più in alto non avremmo potuto salire.

Ma... piano, in un silenzio quasi mistico scendemmo dal Thabor.

Lentamente, lentamente, l'arte e la scienza mi ripresero lo sposo.

Quando me ne accorsi ebbi un momento di dolore disperato e mi agguerii contro l'arte, contro la scienza, come una nemica.

Ero furente: avrei ucciso, se lo avessi potuto, le mie rivali intangibili.

Una mia amica prima di sposarmi mi aveva mandato dei pensieri staccati.

« Nessuno mai potrà dividersi così egualmente fra l'arte e l'amore, fra la scienza e l'amore che una metà del proprio spirito non faccia traboccare la bilancia piuttosto da una parte che dall'altra »

« L'arte è un sacerdozio, la scienza è un sacerdozio, esse costringono i loro seguaci a certe privazioni, a certi sacrifici e vogliono es-

sere adorate in solitudine da cuori ardenti per esse soltanto che le offrono in olocausto sogni, memorie, nostalgie ».

« La donna che ama un artista sente che quell'essere non potrà essere il suo uguale mai, che non potrà mai possederlo intero, che anche fra le dolcezze del suo amore lo roderà un desiderio, un'ansia a cui essa sarà estranea, a cui non potrà partecipare ».

— Teorie! Teorie! — avevo esclamato ridendo forte e di gusto.

E mi ero avviata anelante verso il destino con quella baldanza, con quella sicurezza, con la fede incrollabile che soltanto l'amore sa dare.

Poi non risi più.

Non risi più!

La bilancia, ohimè, trabboccava dalla parte in cui pesava la scienza, in cui l'arte pesava.

Per solito la scienza esclude l'arte, o almeno se la lascia dietro mille miglia.

Mio marito, invece, ha il bionoccolo della scienza e l'estro dell'arte.

Che fare?! Io soffrivo: io mi sentivo davvero estranea a certi suoi desideri, a certe sue ansie, a certe sue inquietudini, a cui mi tendevo invano senza potervi partecipare.

Sentivo che egli non era interamente mio, che un'invisibile rivale me lo contendeva e che era vano combatterla.

Un giorno un amico gli regalò una sua tela.

Rappresentava una dolcissima scena agreste.

Nulla di straordinario.

Ma io piansi e corsi a nascondermi per non farmi scorgere.

Il ricordo del nostro lontano e puro idillio infantile mi tornò vivo al cuore.

Oh! se avessimo continuato a vivere anche noi all'ombra delle verdi cupole degli alberi, sotto la raffica del vento e l'ardente carezza del sole, come saremmo stati più semplici e più felici! Allora la rivale invisibile non mi avrebbe conteso l'Amore e lui non avrebbe perduto il sorriso e la serenità. Chi sa? Forse artista sarebbe stato sempre nell'anima o a me sarebbe bastato così.

Ora... la felicità piccola era diventata grande, e la felicità grande era divenuta piccina?!

Passavo lunghi giorni in solitudine e in meditazione.

L'anima mia si raccoglieva come in un punto solo, si concentrava, si condensava.

Avevo sempre sentito dire che « per l'artista l'amore è mezzo di

ascesa, però egli si deteriora, si diminuisce, si svia, addossandosi altre cure che non sono l'arte sua ».

Che « lo scienziato deve interpretare gli oracoli della natura e condensare nel pensiero l'energia di mille vite ».

Che « l'amore per l'artista, raggio o profumo, volo o caduta, tortura ed estasi, eccitamento o riposo, ha sempre la breve durata dell'ora che passa, ma è intenso, profondo, fugace e luminoso come un baleno ».

Avevo sentito dire.

Oh! sì: io sarei stata per lui quel baleno, io sarei stata la sua sola luce: la luce che si proietta sul sentiero e illumina e conforta nelle ore buie e non si sa donde venga!

Sarei stata la gocciola di rugiada che ristora il fiore dopo l'arsura e poi si disperde silenziosa nell'immensità.

Anch'io mi sarei sperduta ne l'immensità del mio amore.

Sarei stata semplice e limpida come pura acqua sorgiva per dissetarlo io sola.

Con le mie mani d'acciaio avrei compresso nel petto le mie ansie e le mie torture, i miei timori e i miei lamenti, la mia debolezza e la mia forza.

Mi sarei nascosta, diminuita, annientata volontariamente innanzi alla sua grandezza.

Sarei stata dietro la sua porta, trepida e ansiosa, per potergli dire ad ogni sua chiamata: — Ecco l'ancella tua!

Avrei tenuto chiusa nell'anfora del cuore tutta l'essenza del mio Amore per fargliene un'offerta ad ogni suo cenno.

Questa rocca inespugnabile di saldi propositi era ferma come uno scoglio nel mezzo del mio mondo anteriore.

Quattro mesi di solitudine e di abbandono completo sotto lo stesso tetto.

Egli chiuso nel suo laboratorio dalle ore antelucane fino alla mezzanotte per una importantissima scoperta che meraviglierà mezzo mondo.

E un mese fuori per un ciclo di conferenze e per faccende letterarie.

Io avevo atteso umile, trepida silenziosa per potergli poi dire:

— Ecco l'ancella tua!

Ieri mi chiamò.

Sorrì beato come un bimbo sazio di latte.

Era la prima volta che lo vedevo così.

In uno dei rari momenti di tenerezza egli mi chiese:

— Quando, Amore, quando è che tu mi hai amato di più?

Il mio cuore si aperse intero per offrirti tutta l'aroma chiusa per tanto tempo e stavo per risponderti in uno slancio veemente: — Quando ti ho amato di più?...

Sempre, sempre, in ogni ora, in ogni attimo... ma mio malgrado detti un gran balzo indietro e mi ritrovai accanto a lui sotto la sferza del sole estivo e la raffica del vento, sempre insieme puri e semplici, felici a pieno senza sapere di esserlo e un folle rimpianto, una folle nostalgia mi presero.

— Quando Amore, quando mi hai amato di più? —

Egli attendeva, ma già distratto, quasi assente.

... quando Amore... quando?

... quando si giocava insieme ai contadini, — risposi con la voce che mi tremava di pianto e d'amore.

E tutti i miei saldi propositi caddero in una volta sola.

Così è fatta la donna.

Ed io sono una donna che amasi.

« Cara, eccoti i fogli che ho staccati dal mio diario di memorie e che mi hai chiesto tante volte.

Ti accontento finalmente: però desidero conservare l'incognito.

Lo esigo.

Lucilla »

E integralmente.

ANITA GIANGRANDE

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI — BOLOGNA

È uscito in questi giorni il romanzo coloniale:

UN CANTO NELLA NOTTE

DI ENRICO CAPPELLINA

Elegante volume in-16 di pagine 300 Lire 8,50

Interessante lavoro, pieno di passione e di poesia che ci porta il respiro caldo della vita eritrea ricca di fascino e di sogno.

Pagine vive ci avvincono in una forte lotta d'anime, alle quali la virtù dà guida e luce.

Sicuri di procurare, con questo nuovissimo e ottimo volume, una appassionante lettura, ci permettiamo raccomandarlo caldamente alle nostre gentili lettrici.

RESURRECTIO

I.

Sacre al piacer, non so refugio umano
cui non adombri di mestizia un velo:
io non conosco giubilo mondano,
nè batte la speranza al core anelo.

Bieco fantasma, allor che un'ansia celo
degli eventi nel volger cotidiano,
me spia la morte, e annulla ogni mio zelo.
— Sciocco è il desio, mi grida, il sogno è vano! —

Tu sola — alma Natura — offri verace
la voluttà d'un palpito giocondo
e al travagliato cor doni la pace.

Del tuo fascino sol, vario, profondo,
l'anima mia talvolta si compiace:
scorda il fantasma e risorride al mondo.

II.

Col novo e mite sol che l'aere innonda
sembra che torni in cor la giovinezza:
quasi la primavera in me trasfonda
questa di cieli magica chiarezza.

Par che su tutto vibri e si diffonda
come un senso di pace e di dolcezza;
par che un brivido passi in ogni fronda
cui la lieve ed olente aura carezza.

Com'è solenne questa fioritura
che si ripete ogni anno, e pur mi dona
sempre nuova una gioja e sempre pura!

Per ogni fior, per ogni melodia
che alfin la terra in sua beltà sprigiona
sboccia nel core un fior di poesia.

LA FIGLIA DI WATERLOO

EPISODIO NAPOLEONICO

Si chiamava Kate Maborlan. Originaria del nord della Scozia, cresciuta nel paese delle grandi brughiere, assuefatta alle lunghe camminate e a sfidare le intemperie, abbandonò i campi non per pigrizia ma per umanità. Seguì l'esercito inglese come infermiera, sottoponendosi alle più dure fatiche nel Portogallo dove un soldato, ch'ebbe salva la vita per la sua devozione, la sposò fra un combattimento e l'altro.

Il tempo passò. Terminato il suo pietoso servizio nel 1814, la signorina Maborlan — ormai diventata la signora Tolmie — si rifugiò nella pace dei campi. Per poco, però.

L'anno dopo dovette indossare nuovamente la divisa di infermiera per seguire l'esercito che doveva schiacciare Napoleone.

Nel 1815 la guerra ricominciò. L'Europa era schierata da una parte la Francia dall'altra. Il 14 Giugno Kate attraversava Bruxelles: marciava col celebre corpo degli Scozzesi grigi: *Scots greys*. Il 15 seguiva il 42° « *highlanders* » che spingeva una ricognizione su Ligny, e vedeva i Prussiani messi in fuga dallo sforzo della cavalleria francese. Il 16, un'intera divisione — la divisione Picton — attaccata a Quatre-Bras, potè tenere la posizione soltanto a prezzo di grandi sacrifici. Il padre di Kate fu travolto da uno squadrone di cavalleria e ridotto in condizioni miserevoli; il marito ebbe la spalla sinistra squarciata da un colpo di baionetta. La sera tardi, Kate li medicava e li fasciava al chiarore di un fuoco di bivacco e li incitava a riprender le armi. Cosa che essi fecero l'indomani.

Napoleone guadagnava terreno. Tuttavia — il giorno 17 — fra i due eserciti si addivenne a una tregua di ventiquattr'ore. Dall'una e dall'altra parte si voleva preparare lo sforzo supremo. La rotta dei Prussiani fu arrestata. La pioggia cadeva incessante, inzuppando le tende, riducendo le strade impraticabili e rendendo difficili i concentramenti.

La sera, lord Wellington metteva settantamila uomini in combattimento. La sua sinistra era protetta dagli Annoveresi. Soltanto un vallo, largo circa 800 metri, lo separava dai Francesi.

La battaglia si accese assai tardi la mattina del 18, e gli alleati ebbero dei rovesci. Gli olandesi non seppero resistere all'impeto delle truppe francesi di Drouet d'Erlon. I Belgi in parte defezionarono. Wellington dovette colmare i vuoti lasciati da loro e poi impegnare a

fondo alcuni reparti che Napoleone minacciava di respingere violentemente su Waterloo.

Il 42° « highlanders » fu posto nel punto più scoperto. Dovette sostenere l'urto di una divisione. Circondato più volte, non cedè un palmo di terreno. File intiere di uomini caddero formando coi loro corpi una trincea ai combattenti risolti a morire sino all'ultimo.

Del 42° non restavano più che duecento uomini, quando gli fu mandata un'intiera brigata di rinforzo. Soltanto un urto formidabile poteva sfondare la linea nemica. Da ogni parte fu dato il segnale della carica.

La cavalleria francese tentò di fermare la carica. Inutilmente. La fanteria scozzese ributtato ogni ostacolo, si lanciò per i campi gridando: — *Scotland for ever!*

Stanchi, accasciati, dopo aver bruciato le ultime cartucce, assaliti a destra da Blücher, i soldati di Napoleone batterono in ritirata, ad eccezione della Vecchia Guardia che volle e seppe morire.....

E la notte discese sul campo di battaglia.

Del 42° « highlanders » non rimaneva più che una compagnia. Gli altri erano seminati nella pianura ridotta un carnaio. Il padre e il marito di Kate Marbolan la sera non avevano risposto all'appello.

Kate, che aveva trascorso la giornata in servizio delle ambulanze, si credette orfana e vedova.

Volle cercarli nella pianura per soccorrerli se feriti, o sotterrarli se morti.

La luna si era levata rischiaraudo i poggi che circondano Waterloo, i boschi abbattuti, i campi devastati, le case saccheggiate e il lugubre spettacolo della carneficina. Inglesi, francesi, olandesi, belgi, annoveresi, prussiani giacevano alla rinfusa, gli uni sugli altri, nella stretta implacabile della morte, taluni ancora avvinghiati nella folle rabbia di uccidersi.

Kate si procurò una lanterna e una pistola, e quantunque si sentisse sfinita dal lungo travaglio della giornata, si avventurò nel valone di Planchenoit. Vicino ad una cappella si imbattè in due predoni che spogliavano i morti. Uno di essi che la minacciò, cadde sotto un colpo di pistola; l'altro fuggì.

Tornata sulla strada di Charleroi, Kate seguì il cammino percorso dal 42° « highlanders » nella giornata. Ad ogni passo urtava contro un cadavere. Di quando in quando chiamava i suoi scomparsi. Non rispondeva alle preghiere dei feriti che invocavano aiuto; esaminava il viso dei morti giacenti fra cannoni spezzati, cassoni rovesciati, rottami di armi d'ogni sorta.

Dalle fessure di una capanna semidiroccata, Kate scorse nell'interno un plotone di granatieri francesi addossati a una parete, col fucile in braccio, nella più rigida immobilità. Che facevano in quel

luogo? La guardia d'onore a un generale morto. Nessuno di costoro si curò di lei.

Kate si trovò a camminare tra due boschi. Nel sentiero non c'erano che prussiani, i prussiani di Blücher, falciati la sera da una batteria mentre Blücher tentava un ultimo sforzo. I feriti bestemmiavano, si trascinarono sotto gli alberi, chiedevano da bere per spegnere la sete ardente che li divorava. A centinaia si pigiavano attorno ad una casa i cui inquilini, terrorizzati, non osavano uscire.

Ad un tratto la luna disparve dietro una nuvola. Un velo oscuro si stese sul campo di battaglia. Al lume della lanterna, Kate seguì a cercare le tracce degli « highlanders ». Affondava coi piedi in un terreno acquitrinoso. Ben presto, spossata dalla stanchezza, si fermò per riposarsi un poco su della paglia che la vigilia aveva servito di giaciglio ai soldati.

Ancora una volta aveva chiamato:

— Giorgio!..... Alberto!.....

Strani clamori avevano risposto al suo grido.

La notte scorreva rapidamente. All'alba, Kate si rimise in cammino e trovò finalmente il campo della strage del reggimento scozzese. C'erano più di milleduecento uomini stesi nell'immobilità della morte. Uomini forti, belli, stroncati nel rigoglio della giovinezza, con orribili ferite, col fucile stretto ancora nelle mani rattappite e le vesti insozzate di sangue e di fango.

In quell'immenso carnaio, Kate cercò i suoi. Riconobbe parecchi amici, scosse lungamente un compagno d'infanzia, tentò di far parlare un ufficiale che restava seduto sopra una sponda erbosa cogli occhi fissi nel vuoto: ma l'ufficiale delirava. Non parlava, urlava.

Più lungi, un giovane tamburino, fatto riavere da un lungo svenimento con pazienti ed abili cure dette a Kate l'informazione preziosa.

— Erano in prima linea..... a trenta metri di qui

Kate si precipitò verso il luogo indicato, e trovò suo padre stecchito da una scheggia di mitraglia. Ma suo marito era ancor vivo. Ferito gravemente, attendeva di esser soccorso. Lavate e bendate le ferite, fu condotto via da un'ambulanza.

E fu proprio in quel luogo che, in conseguenza delle grandi emozioni provate, Kate Tolmie dette alla luce la piccola Margaret. E lord Wellington, sopraggiunto, prese la neonata fra le braccia, la baciò a lungo in fronte e disse ai suoi ufficiali di stato maggiore:

— Signori, ecco la figlia di Waterloo!

LETTERATURA STRANIERA

ERUST ZAHU

E' nato a Zurigo il 24 gennaio 1867. Il padre era allora proprietario e direttore del Café Lilairaire. Passò la sua infanzia a Baugarten; di qui i più cari ricordi della sua vita. Andò quindi a Biders nel Vallese; fu messo in collegio a Granban, a Gembro; visse poi a Londra per perfezionarsi nel modo di dirigere gli alberghi, ritornò ad aiutare il padre nell'azienda del Caffè Ristorante alla stazione di Goescheneri, ch'egli ancora oggi dirige dal 1897.

Egli cominciò la sua carriera letteraria nel 1894 con « Kampfe » « In den Wind » « Echo » « Der Ing ».

Ora le sue opere raccolte in dieci volumi l'hanno reso celebre. E come dice la Literaische Echo (Berlino), « Un poeta che si veda in vita ancora pubblicare tutte le sue opere riunite, ha già fatto il primo gradino per il suo nome di classico. Erust Zahu è il più giovane degli scrittori di Svizzera e di Germania che può vedere la ristampa delle sue opere in dieci grandi volumi, senza temere che non abbiano il desiderato successo; poichè sono il frutto di

ininterrotto, serio, e sincero lavoro: ed il documento di quell'anima di artista che detesta ogni speculazione del giorno e della massa ».

Dice egli stesso: « Ho voluto

che nei miei libri vi fossero uomini di qualsiasi terra e di qualsiasi razza, affinchè ogni uomo vi si possa riconoscere sempre ».

E ancora: « L'entusiasmo ribelle della giovinezza è morto, ma il desiderio di luce è rimasto! La nostalgia mia ora che invecchio, non è più di creare, creare assai; ma si è mutata in speranza penosa di poter dare ancora qualcosa che rimanga sempre.

« Erust Zahu dice degli uomini: Che cosa sono gli uomini che passano, uno accanto all'altro sempre con una fitta maschera: fratello, e fratello, padre e figlio, uomo e donna? Nessuno vince se stesso, nemmeno sa obliarsi completamente per l'altro, nessuno si uniforma agli altri. Il ritrovarsi è beatitudine: ma dura un attimo. I propri pensieri, le proprie speranze insorgono ineluttabilmente a danno degli altri. Ognuno attraversa così il ponte



della propria vita, ed ognuno impara e sa che anche in mezzo ai migliori affetti è solo.... »

« A colui che mi fece male, guardo con misterioso sorriso nello sguardo sinistro e minaccioso. Perché la nostra inimicizia non può durare più in là della nostra vita e questa non è che nebbia leggera che si dissipa al più dolce vento! »

Do qui tradotte due novelle della raccolta:

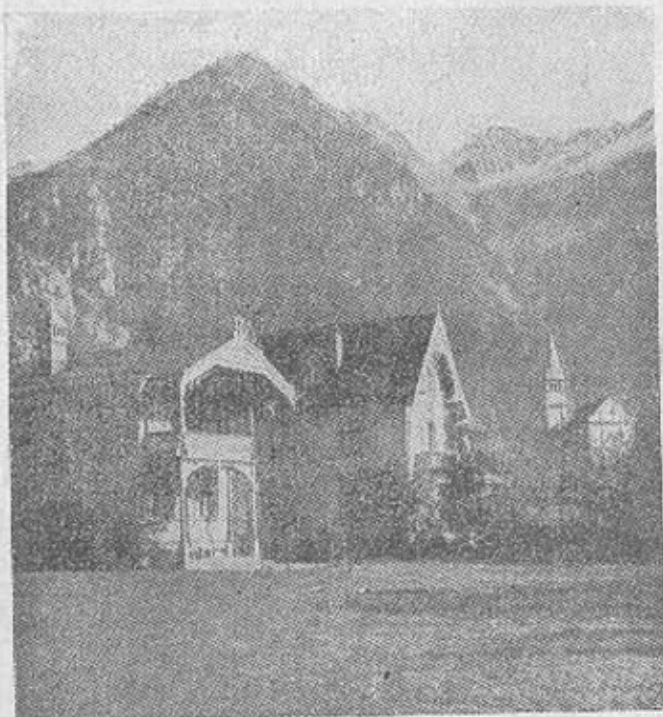
« Was das Leben zerbricht ».

(Tutta quanta la vita spezzata) (45° migliaio) che è calcolata come uno

dei suoi capolavori per la profondità di sentire, per l'analisi schietta e veritiera, per la cristallina chiarezza di ogni movimento dell'animo, per la purezza e finezza di concetti sublimi della vita e sopra tutto per la forza della

compiuta rinuncia un omaggio a più forti doveri, dinanzi a delusioni inevitabili.

ALBA DANIELI



La casa di Ernst Zahn

IL GRAN GIORNO!

Il giorno stava per aprire i suoi grandi occhi pensosi sul cui sguardo il mondo doveva destarsi radioso. Vi era in quello sguardo ancora il sogno della notte tenebrosa.

Calava sulla terra una luce scialba, ma si prevedeva che da essa luce sarebbe sorta una giornata solenne quasi domenicale, benché fosse un giorno qualunque senza voci di campane a festa, annunciato solamente dal monotono ritmo delle falci affilate e taglienti fra il fieno profumato. E sembrava che tutta la montagna benedetta respirasse a pieni polmoni l'aria fresca, pura e senza nubi. Le grandi foreste parevano — in questo grande respiro mattinale — simili ad enormi ventagli fantastici che si inchinassero verso le verdi colline e sulle valli aperte. In alto sopra boschi ed alture e sopra i villaggi di-



INSCRITTO NELLA FARMACOEPA UFFICIALE

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO

A. GAZZONI & C. BOLOGNA

PRODUTTORI DELLA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE,
DISINFETTANTE DELLA BOCCA, E DELL'IDROLITINA, ACQUA DA TAVOLA



Capodivona - Napoli, 26 Ottobre 1921.



San Lorenzo, 15 Novembre 1921

Al Gran Ciaccione
S. M.

Al Signor Sigismondo Jonasson
Agente Generale della Profumeria Sausé Frères

P I S A

pregno signora.

Le LL. AA. RR. la Duchessa e il Duca d'Asolo mi affidano il gradito incarico di rendervi intermedia del nome del loro grato nome per il viaggio di prodotti della Profumeria Sausé Frères inviati con gentile pensiero in cortese e dovuto omaggio.

Gli Augusti Principi hanno esorbitato moltissimo il gentile pensiero, e hanno espressamente apprezzati i delicati e squisiti profumi e i delicati e squisiti costumi di fine maglieria, sicché mi ringraziano vivamente aggiungendo il più lusinghiero ed elogiato della vostra merce veramente eccezionale del prodotto della casa che Ella rappresenta qui in Italia con particolare eccellenza.

Il Primo Aiutante di Campo.

L. Montenegro

Al Signor Sigismondo Jonasson
Direttore della Sede Italiana
della Casa Sausé Frères. P I S A

due Marchi la Regina di è compiaciuta trattenerne le bottiglie di acqua di Colonia da Lei offerte.

Per dovere incarico Le ringrazio del gentile invito e ho ricevuto l'unico oggetto che l'Augusta Sovrana se ha destinato come ricordo del suo gradimento.

Assolgo, pregno signora, l'espressione delle mie distintissime considerazioni.

IL GRAN CACCIONE DI SUA MAESTÀ

L. Jonasson

Dall'Albo d'oro della Sausé Frères di Parigi

SIGISMONDO JONASSON & C. PISA

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

UGO ZANNONI

La moderna letteratura per l'infanzia e la giovinezza

In sedicesimo di pagine 220 : Lire 8.

(Conforme i programmi ministeriali per i concorsi magistrali)

È questo un lavoro scritto per soddisfare le giuste esigenze dei programmi ministeriali per i concorsi magistrali, che richiedono dal candidato la conoscenza dei principali scrittori per l'infanzia e la giovinezza, tanto italiani quanto stranieri. E' un'opera scritta con genialità, con fede e con entusiasmo e susciterà vivissimo interesse per la sua originalità, perchè nessun lavoro è apparso fino adesso atto a soddisfare le attuali esigenze.

Vi è trattata la letteratura infantile dal principio del secolo passato fino alla enorme schiera di scrittori contemporanei; di cui si fa una diffusa enumerazione, con cenni critici. E' assolutamente indispensabile dunque a tutti i maestri non solo candidati d'esame; ma a quanti hanno veramente a cuore l'educazione dei nostri fanciulli e a quanti aspirano a insegnare efficacemente la loro Cultura.

stinti ognuno da un campanile librato nel cielo azzurro, v'era un chiarore roseo che illuminava tetre torri antiche e candidi ghiacciai.

Tutto dormiva ancora: solo il rumore delle falci perdevasi lontano lontano in un silenzio grave. E questo sonno di primavera soffocava pure le piccole voci dei lavoratori che si muovevano nellé capanno.

— Che bella giornata per il taglio del fieno! — disse Giovanni Schmidt dirigendosi verso la stalla in cerca di sua figlia Perpetua. Le parole echeggiarono come in una gran sala: il contadino aveva voce profonda e sonora: ma si dispersero immantinate nel silenzio della natura tutta.

— E non si possono trovare giornalieri, neanche a paga altissima — mormorò ancora Schmidt. Prima di recarsi nei campi, volse il viso bruno e secco a Perpetua e raccomandò: — Guarda bene sulla via e se puoi fermare qualcuno che voglia aiutare per il taglio del fieno, mandamelo: chiunque sia, un operaio, un bracciante, una mendica. Avranno, per Bacco, una splendida paga quest'oggi!...

La giovinetta acconsenti col capo, passò dinanzi alla stalla e proseguì sino alla via; fece ciò distrattamente, senza pensare di mettersi subito in guardia.

Aveva una strana espressione nei grandi occhi grigi, risplendenti sotto le lunghe ciglia scurissime: quando parlava e quando lavorava, sempre il suo sguardo diceva qualcosa, come se il suo spirito vagasse altrove: le labbra e le mani facevano il loro dovere, mentre i pensieri pareva danzassero lungi lungi un loro ballo silenzioso; anche ora i suoi occhi cercavano qualche cosa sulla strada, ma non certamente il viandante desiderato dal padre.

Le sembianze della giovane non armonizzavano affatto con la sua anima sognante.

Era Perpetua di alta statura, di magre fattezze durissime: aveva le braccia slanciate e bianche, il volto pallido con un profilo assai pronunciato.

Pose un piede sul muricciuolo, appoggiò i gomiti sulle ginocchia. Un po' curva in avanti, contemplò serenamente il vuoto a sè dinnanzi. La luce del giorno nascente illuminava sempre più le linee severe della sua personcina. Come scolpita in aspra pietra, stette lungamente. Niente si moveva in lei; nemmeno il vento mattinale osava scherzare coi suoi capelli mossi sulle tempie, mentre si raccoglievano dietro in grosse trecce morbide, lucenti e scurissime.

Solamente allorchè si udì il rumore di zoccoli sulla via, Perpetua si voltò con un movimento di calma sicura. Un sorriso indifferente passò sul suo viso ed i suoi occhi sfioravano un istante colui che passava per poi abbandonarlo e vagare lontano lontano.

— Buongiorno — aveva detto lei.

— Buondi — ripeté Pietro Huonder: portava sulle spalle la falce

ondulata che dava un che di oscillante alla persona; quanto rassomigliava a suo cugino, il papà di Perpetua! Aveva però il volto attraversato da molte rughe profonde, malgrado la forte giovinezza: aveva Pietro un colorito bronzeo, ciglia cortissime e scure e portava una piccola barba fulva.

— Che bella giornata per il taglio del fieno! — esclamò egli pure ridendo: gli si vedeva negli occhi la gioia per il giorno radioso e per il lavoro che l'attendeva.

— Papà, ha trovato degli aiuti? — domandò quindi a Perpetua. Egli diceva « Papà » perchè era stabilito che nell'inverno egli avrebbe sposato Perpetua.

Perchè Perpetua avrebbe dovuto dirgli di no?

Huonder aveva quindici anni più di lei: ma era possidente, uomo di buoni costumi, lavoratore fedele e tenace. E poichè la giovinetta non aveva affetto per nessuno ed a lui non dispiaceva, aveva accettata per sua la proposta dei genitori, di non perdere quel « partito ». Ma Perpetua non provava nessuna vera tenerezza per « Pietro », benchè nel suo carattere dominasse la tenerezza. Era proprio singolare: tutta la dolcezza della sua anima bella si rivelava nel contatto coi bimbi, specialmente coi più piccini, coi più deboli, allorchè ne vedeva uno nella culla, seduto fra l'erba, allora aveva un modo speciale per accarezzarlo e di curarsi di lui con mano morbida e delicata e prudente, veramente materna. E se il bimbo sapeva ridere, era proprio a lei che rideva. Dal cuore di Perpetua sorgeva allora un raggio caldo di amore e si palesava in tutto il suo essere, nello sguardo, nei gesti: dagli occhi sfavillava la bontà, la tenerezza e le sue dita non conoscevano più la durezza di lavori campestri, ma diventavano fini ed adatte a carezzare esseri così bisognosi di delicatezze affettuose.

Non così con Pietro Huonder: allorchè egli reclamava i suoi diritti di fidanzato, Perpetua diventava di ghiaccio. Essa non si lasciava tradire con parole, ma un tremito la prendeva e s'irrigidiva tutta. Allora Pietro non osava più andarle accanto.

Anche ora qualcosa l'allontava da lui: forse l'espressione lontana del suo bel volto.

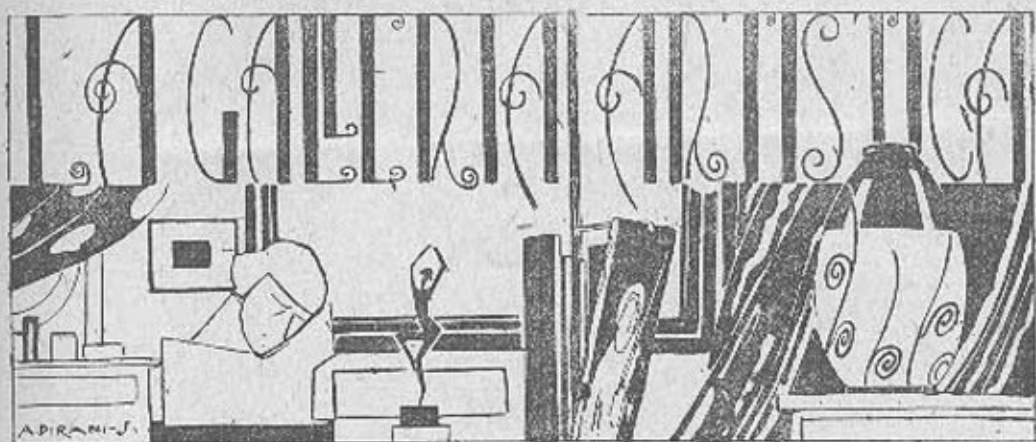
Si scambiarono qualche parola indifferente.

Frattanto ricomparve il padre con due servi: si augurarono tutti il buongiorno, e si avviarono alle praterie assieme, mentre Perpetua rientrava in fattoria.

(continua)

ERUST ZAHU

Traduzione di ALBA DANIELE



IL BEATO ANGELICO

Al secolo si chiamava Guido; e nacque presso Vicchio, nel Mugello in Toscana l'anno 1387, da padre benestante e dabbene. Giovannissimo, nel 1407, vestì l'abito de' Frati Predicatori a Firenze dove si chiuse nel monastero di San Marco. Amava appassionatamente la pittura in cui diventò ben presto eccellentissimo; ma di tale sua virtù che avrebbe insuperbito più d'uno, Giovanni Angelico ne fece una sua più bella ragione di fede.

Anche suo fratello Benedetto si fece frate ed insieme pronunciarono i voti a Cortona, nel 1408, e qui si trattennero undici anni consecutivi.

Il giovane Monaco alternava la preghiera con la pittura e portava in questa il mistico fervore di quella. Nessuno aveva mai veduto più dolci Madonne, più gentili Arcangeli chiusi castamente nelle lunghe tuniche dai vivaci colori, aureolati d'oro su fondi d'oro, come se Egli volesse trasfondere nel proprio lavoro la gran luce del Paradiso che certo vedeva ne' suoi sogni innocenti.

Si scorge nell'arte del Beato la gioia della concezione. Tutti i minimi particolari sono curati con amore infinito. Negli occhi delle sue dolci creature v'è il riflesso della sua pura anima di asceta che dipingeva, a ginocchio, le soavi Madonnine così piene di cielo.

Divenuta chiara in tutta Italia la fama di Fra Giovanni da Fiesole, Papa Eugenio IV lo volle a Roma ad affrescare in Vaticano la Cappella dei Santi Stefano e Lorenzo — affreschi che sebbene restaurati diverse volte specialmente dal Camuccini per ordine di Papa Pio VII, restano fra le più belle opere del Beato Angelico. Rappresentano i fatti principali della vita dei due Santi Martiri.

Il fraticello e per l'arte sua e per le sue virtù era tenuto in sì fatta considerazione che essendo vacante l'arcivescovado di Firenze il Pontefice propose al Beato Angelico d'accettarne il posto, perchè molto bene spirituale ne sarebbe venuto ai cittadini per quell'esempio di bontà e di carità che il monaco continuamente dava; ma Egli sgomento di sì fatto compito supplicò il papa di desistere da quel suo

proposito e di nominare in sua vece Frate Antonino dell'ordine de' Predicatore, che fu poi canonizzato da Adriano VI.

Libero da tale preoccupazione il Beato Angelico si diè completamente alla sua vita di preghiera, di lavoro, di carità. Non metteva mano a' pennelli senza prima aver fatta orazione, e non usava mai ritoccare le proprie pitture perchè così com'erano — diceva — gliel'aveva ispirate il Signore.

La Certosa di Firenze, la Santissima Annunziata, Santa Maria Novella, San Marco soprattutto, serbano stupendi lavori di questo serafico artista che popolò di Madonnine soavi, di coorti di arcangeli le belle chiese fiorentine.

Basta visitare le stanze di Frate Angelico, in San Marco, per apprezzare degnamente da quegli esemplari l'arte somma del fraticello il quale, dipingendo l'agonia e la morte del Redentore piangeva. Anche quell'opera complessa che è la tavola del Giudizio universale dimostra oltrechè l'eccellenza dell'artefice, la fede incorruttibile del monaco che ha saputo imprimere sul volto de' dannati la più tragica disperazione — e nel volto de' Beati la più luminosa speranza.

Avrebbe potuto esser ricco tanto erano le richieste di lavoro che gli pervenivano da ogni parte; ma egli lavorava per amore, si contentava di poco, e quel poco lo largiva al suo convento ed ai suoi poveri, usando dire che la vera ricchezza consiste nel contentarsi del poco.

L'arte del Beato Angelico segnò il principio di una nuova scuola, soffusa di gentilezza e di poesia a cui principalmente Bonozzo Gozzoli e Gentile da Fabriano — entrambi discepoli del frate — si ispirarono dandoci degli squisiti capolavori. Era l'arte mistica del glorioso quattrocento che prendeva vita da Lui, popolando di legioni celesti, di Madonne, di Santi scintillanti d'oro le navate delle silenziose basiliche. Sarebbe poi venuta col Pinturicchio e il Perugino e Raffaello e altri, una tecnica più anatomicamente esatta, dei panneggiamenti ricchi di forme, e Madonne più femminilmente perfette; ma sarebbe anche sparita quell'ingenua e gentile rappresentazione di creature trasumanate che ci guardano attentamente coi dolcissimi occhi trasognati.

Ma nessuno, ch'io mi sappia, de' religiosi pittori si pose mai più a ginocchi per dipingere in azzurro e oro la persona della Vergine...

Giovanni da Fiesole morì nel 1455 a sessantotto anni a Roma e venne sepolto nella chiesa della Minerva, dopo la sacrestia, in un sepolcro di marmo su cui venne scolpita questa epigrafe dottata da Nicolò V.:

*Nou mihi sit laudi, quod eram velut alter Apelles
Sed quod luera tuis omnia, Christe, dabam:*

*Altera uam terris opera extant, altera celo
Urbs me Joannem hos tulit Etruriae
Hic jacet Ven, pictor Fr. Jo. de Flor. Ord. P.*

Galleria Artistica di "Cordelia,"



(Firenze, Museo S. Marco)

L'Arcangelo Gabriele
(particolare dell'Annunziata)
Beato Angelico

LUIGI DI SAN GIUSTO

La prima volta ch'io udii il nome di Luigi di San Giusto ero appena uscita dall'adolescenza. Un mio compagno di giochi mi diede un suo romanzo: *Un vinto*, lo divorai, lo capii poco, ma mi rimase nell'animo, per la donna che sapeva scrivere, un senso di ammirazione sconfinata e un desiderio struggente di essere più grande per poter più leggere e meglio intendere.

Era allora l'epoca in cui confusamente sognavo di poter anch'io un giorno dire agli altri i tumulti del mio animo, e tutte le donne che scrivevano mi parevano delle privilegiate e delle felici.

Più tardi, quando la mia buona ventura mi permise di avvicinarne alcune, m'avvidi che colui che scrive non ha altro privilegio che quello di avere più acuto, più sentito il tormento quotidiano della vita, privilegio dunque di sensibilità acuita molte volte sino alla sofferenza e la sua felicità è simile al dono del fanciullo del Pascoli, che la notte, sognando, lo tiene chiuso nel pugno, ma che ogni alba sparisce... Una chimera!

Tale sensazione ebbi accostando Luigi di San Giusto.

Ella mi accolse, la prima volta che varcai la soglia della sua casa, col suo sorriso arguto, forse incon-

sciamente, anche lievemente canzonatorio. Mi intimidi e poco osai mostrarle della mia anima; in seguito, nei nostri calmi colloqui domenicali, sole, in quel suo vasto studio, ove, da ogni angolo, sorride bella e gentile l'immagine della figliola scomparsa, meglio ci sentimmo e ci comprendemmo.

E non mi pare questa una sciocca presunzione.

Ch'ella mi abbia sentita ne ebbi prova sicura; d'averla a mia volta, in parte capita mi è dolcissima speranza.

Mi pare dunque d'aver inteso l'ardore forte, quasi maschio, del suo ingegno e la sua sensibilità ottimistica tinta da quella simpaticissima sfumatura d'umorismo, che se, giovanetta, deve aver fatto di lei un adorabile monella, attraverso alle vicende tristi e amare della vita l'ha condotta a quella meravigliosa compatizione di ogni male, a quella delicata compenetrazione d'ogni cuore



che è la sua più schietta caratteristica.

Perchè Luigi di San Giusto, che non ha solamente sognata la vita, offrendo il suo sogno alle varie vicende di personaggi immaginari ma che penetrò la realtà della vita, prima attraverso il mondo giornalistico, poi nella scuola, è soprattutto una profonda chiara vagliatrice di menti, una svegliatrice d'intelletti, una educatrice di cuori.

Ella ha della vita un'amara esperienza che non cela quando è a tu per tu, ma che fieramente nasconde quando la sua parola può essere raccolta da coloro che, in quelli che più sanno e più vissero, cercano, per la loro inesperienza, una guida sana.

E poi forse chissà, nonostante i dolori, i tumulti, le angosce che la travagliarono, nonostante gli errori, le miserie degli altri, ella in fondo all'anima, come un fuoco che se pur è coperto di cenere permane acceso, deve mantenere la divina fiamma dell'ottimismo.

Si può non credere ai singoli individui, si deve credere all'Umanità.

Di questa sua forza sicura in un Bene più grande, perchè, molte volte, inafferrabile, molte volte sfuggente alla nostra percezione, ebbi la sensazione esatta l'ultima volta che fui da Lei.

Parlandomi del suo ultimo libro: *Fanciulli e adolescenti*, edito dal Sandron, a poco a poco la vidi trasfigurarsi.

Intesi attraverso le sue parole tutta la bellezza della sua concezione, intui il libro non tentativo vano e sterile, ma scopo raggiunto.

Fanciulli! adolescenti!

Chi di noi onestamente non crede di poter intendere l'anima di qualunque bambino, poichè questa, a parer nostro, deve essere più semplice, più piana della nostra?

Errore madornale.

Osserva l'Autrice nella bellissima prefazione:

« Che varietà di tipi esistono in natura! Un fanciullo non somiglia a nessun altro, ciascuno ha una propria fisionomia fisica e morale. Come imparare a conoscerli? Non basterebbe una vita intera. Ma oggi che

la figura del fanciullo ci si presenta in tante opere letterarie colta sotto gli aspetti più svariati, studiata minuziosamente, analizzata sul vero, la conoscenza della psiche infantile diventa più ampia e più facile. Non soltanto oggi esiste tutta una letteratura destinata esclusivamente ai fanciulli, ma anche tutta una letteratura nella quale essi sono i protagonisti. Grandi scrittori, oggi anatomizzano l'anima infantile, ritraggono le grazie dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche i suoi primi sottili dolori, anche le miserie morali e fisiche e mettono a nudo i difetti, gli errori, le colpe degli adulti verso i piccoli ».

Nelle antiche letterature è dato poco rilievo alla figura del fanciullo. Infatti il fanciullo Mosè, i gemelli di Rhea Silvia, lo stesso bambino Gesù sono apparizioni momentanee.

Omero porrà accanto al grande terribile Ettore il bimbo Astianatte, Dante ricordando il tempo in cui egli aveva dormito nella pace della sua casa avrà un nostalgico rimpianto per l'età perduta, ma bisogna giungere sino ai moderni per trovare l'anima del fanciullo, perchè « soltanto i moderni intendono l'importanza immensa del piccolo uomo nel grande mondo ».

Bisogna dunque cercare nelle soavissime liriche del Pascoli, in Dickens, in Habberton, nei Margueritte, in Tolstoj, nel nostro Nievo, nel Provençal, in Victor Hugo, in Gorki il vero fanciullo, che « Gargantua, Eudemone, Emilio non sono fanciulli, ma formule. Sono fuori della vita, non hanno mai potuto esistere. »

Questo l'indirizzo informativo del libro.

Far conoscere il fanciullo come è stato visto dai grandi artisti della penna, crearsi un'esperienza attraverso l'esperienza intelligente o vigile di altri, studiare attraverso questi le diverse sfumature dei caratteri, le singole attitudini dinanzi alla stessa vicenda.

« Studiare il fanciullo, impararlo a conoscere è oggi lo scopo principale che si prefigge la scienza pedagogica. »

Ma la pedagogia è scienza così

astrusa e arida che, nella sua parte teorica, certamente non è studiata che da coloro che si dedicano all'insegnamento e anche da costoro, credo, non con soverchio entusiasmo.

« Quanti sono i genitori che imparano l'arte di allevare i fanciulli? Tutti i mestieri richiedono un tirocinio e un'istruzione... ma nessuno di noi diventa padre e madre senza la minima preparazione ».

Quindi se imporre ai padri e alle madri lo studio teorico dell'arte di allevare fanciulli è cosa pressoché impossibile e d'altra parte forse perfettamente inutile, date loro però un libro che li diverta e li istruisca: « centinaia di testoline sbirceranno dalle pagine coi loro occhi limidi inquieti maliziosi, centinaia di bocche sveleranno il segreto delle loro anime ».

Il compito di radunare questi meravigliosi profili infantili fu mirabilmente risolto dalla S. Giusto.

Il volume è diviso in otto parti: I. Il primo contatto colla vita — II. Impressioni e sensazioni della seconda età — III. Il gioco, l'immaginazione, monellerie — IV. Sentimenti, passioni, difetti — V. Gli studi, la scuola — VI. L'educazione — VII. Relazioni famigliari e sociali — VIII. Il fanciullo e la morte.

La scelta dei brani è stata fatta con una cura delicatissima e severa, frutto, indubbiamente, di parecchi anni di ricerche pazienti e di meditazione profonda.

Opera dunque interessantissima, varia, con squarci di luce soavissima; basti ricordare le pagine tratte dal

quatre vingt treize di Victor Hugo, con brani di una drammaticità potente. (Nel dramma da *La Matessulle* di Leon Frapié) con pagine di intensa poesia alternate ad altre di un dolorosissimo verismo.

Giunti all'ultima parte: « Il fanciullo e la morte », si vorrebbe che la fine fosse ancora lontana; altri aspetti, ancora altri aspetti della complessa vita infantile possono essere studiati, osservati, ritratti, perchè il libro del fanciullo è *infinito*.

In questi tempi che troppo si legge e qualche volta si legge anche male le meravigliose pagine ci danno il senso dolcissimo del riposo dopo molte ore consumate nell'aridità e nel fragore di un ritmo troppo celere: quasi pazzo.

Ho due libri che mi sono carissimi: Robinson Crusò e Incompreso di Florence Montgomery.

E' il primo il libro che popolò la mia infanzia delle sue immagini fantastiche, irreali, è il secondo il libro di una commozione lontana, ma non perduta.

Leggendo *Fanciulli e adolescenti* di Luigi di S. Giusto mi parve che mi balzasse innanzi tutta una folla di visi conosciuti, smarriti e miracolosamente ritrovati.

Chi non vorrà rivedere i compagni più dolci e più schietti, quelli della prima età?

Perchè ogni vita, anche la più triste, anche la più grigia, anche la più tragica ha una sua luce: l'infanzia lontana.

VIOLA ABBA

Album di disegni da ricamo per corredo da sposa di A. Savoia

Prezzo L. 18

Possiamo affermare alle nostre gentili lettrici che detto Album oltre a contenere tutto quanto può occorrere in una famiglia per lavori da ricamo, essendo completissimo, esso è originalissimo, ed è l'unico del genere fin'oggi pubblicato.

È composto di 26 grandi tavole contenenti oltre 150 disegni, le cui grandezze sono dal vero e quindi di facile applicazione. La veste editoriale impeccabile è elegantissima e molto fine.

Le nostre gentili abbonate potranno indirizzare richiesta all'Amministrazione di Cordelia e sarà loro concesso lo sconto 10% sul prezzo di vendita.

ANIME E COSE

Il piccolo cameriere

Il tuo dolce sorriso veneto si apre sulla piccola bocca d'adolescente e l'armonioso dialetto vi scorre, come quei fiumicelli argentini, incorniciati di giovane e gaio verde, della tua Treviso.

E sei venuto in una terra che non sa ancor bene i canti d'Italia e canta male, se canta, con la pronunzia dura e un pò... rabbiosa degli slavi! Sei venuto così, perchè tu stesso non sai dove andare, perchè tu cerchi solo il pane. E sei sempre sereno.

Non so se la tua anima brilla così: forse, senza che tu lo sappia, vi è dentro una sottile angoscia, un'amarezza più grande della vita, perchè la tua vita è vuota, e non ha richiami nè avvenire. Solo ricordi. Solo immagini sbiadite d'un babbo e d'una mamma perduti e di fratelli lontani, lontani, che cercano anch'essi il pane, e che per averlo trovato, o per cercarlo ancora, forse non ricordano più d'averlo un piccolo lontano sperduto fratellino... Sei solo. E dopo d'aver ballato sul palcoscenico, tante ore, tanti giorni, così, ancora inconsciamente, ancora per mangiare e per non morire e per far divertire il pubblico, ecco sei venuto a crearti un altro mestiere. Sei venuto a servire quello stesso pubblico: la gente: il mondo che siede sui tavoli — e perchè paga vuol essere servito — e non risparmia i rimproveri, o lo scherno. — Qualcuno ti sorride: ti guarda: comprende. Sei piccino, vestito di nero come un piccolo « signore » e non sei signore! E i tuoi colleghi grandi che sanno, che hanno occhi avidi e furbi, chi sa se ti vogliono bene, chi sa se dividono onestamente, il pane, con te. Ti chiamano lo « Zingaro italiano »! Zingaro... Zingaro... Che dolce parola! e che triste parola! Fa ricordare la musica strana, e nostalgica, degli erranti. Fa pensare a quelli che piangono e che non hanno casa — a quelli che vanno, vanno sempre più lontano, e non tornano mai là dove son partiti, dove son nati... Così, perchè sarebbe inutile e penoso, ritrovare il nulla nel vuoto: così, perchè forse — ingiustamente — il tuo stesso paese ti guarderebbe male se tu tornassi e ti direbbe la dolce parola triste: « Zingaro! » senza pensare, e senza capire.

Tu sei Zingaro, sì. E non sai d'esserlo, e non vorresti esserlo, ma chi ti guarda, e chi comprende, sa che per te « Zingaro » è l'espressione più dolorosa e più ingiusta. Ma è inutile.

Il sole ride sulle piante, e gioca sui tavoli: tu lo inseguì con la tua piccola ombra veloce, gaia e triste.

E forse tu ridi perchè non sai piangere!

Villa Maria

Il babbo ch'era buono, ti aveva dato il mio nome.

Così eri un poco tutta mia, e ti volevo tanto bene, e ti ho sorriso con tante canzoni, di giovinezza e di luce, con tanti trilli giocondi, ch'erano l'allegria e la vita. Ora non sei più mia, non sei più nemmeno del babbo: Egli è morto!

E' la cosa più triste e più grande. Perchè il dolore vale più che la gioia. Ma se tornerò lassù, mi fermerò presso il cancello, come una piccola zingarella che sosta. E tornerò a primavera: m'han detto che allora sei tutta adorna di fiori viola, di glicine pallide, che sembrano lacrime di fanciulla.. Hai dunque pianto, un poco, per me? Hai inteso il mio dolore? E i fiori del mio giardino, che mi conoscevano tutti, ti avranno chiesto — forse — d'uno scampolo irrequieto. Ti avranno detto che altre mani li colgono. No, non mi fermerò a lungo su quel cancello che tanto conosco: potrebbe aprirsi, e lasciar passare la nuova reginetta. Io non voglio conoscerla.

Ed ella potrebbe indovinare ch'eri mia, villetta bianca, e che son tornata a vederti e a soffrire un poco, sola, coi ricordi.. Non voglio.

Allora, forse, ti guarderò da lontano, da quel muricciolo diroccato: anche quando eri mia, andavo lì ad ammirarti. Al tramonto.

Eri tutta bianca, ma il colore del sole, nella sua ultima ebbrezza di luce, dava uno sfolgorio di fuoco alla tua piccola cupola di vetro. Quante volte ho sognato di vivere lassù in alto, così, bimba, con tanti balocchi, o donna, con l'amore.

E i fiori del tuo giardino mormoravano per questo mio sogno, e un giorno m'han chiamato per dirmi ch'era la loro festa più bella e che dal cancello aperto passava dio Amore...

Non era più un sogno.

... No, non voglio fermarmi sul cancello. Tornerei a sentire l'ansia, e la gioia tremante di quel mattino, quando la nuova vita di donna e di sposa mi si è offerta... Tornerei a vedere la nostra bandiera, la santa, quella grande grande, che m'avvolgeva tutta con la sua luce e con la sua ombra.

E le lacrime della mamma. E il dolore muto del babbo.

Anche allora s'è aperto il cancello: ...lasciate passare la piccola sposa, l'amore, e la felicità...

No, non voglio tornare lassù. Mi sei troppo cara, piccola, bianca, villa Maria!

La collana

Ho visto solo i tuoi occhi. E negli occhi, riflessa, la luce dell'iride della tua collana. Che strane perle sul tuo vestitino scuro! Pregavi. La chiesa era vuota e la dolcezza calma della sera entrava con un soffio: una piccola chiesa lontana, sperduta.

Asilo di Madonne. Tante immagini di pie donne, dolorose, belle, purissime — o un poco chine sulla testina d'un bimbo — salutavano, ogni sera, i fedeli ed i passanti.

Quale ansia t'aveva esiliata dalla città ardente, in quell'ombra religiosa?

L'amore, il dolore o la morte?

Forse, solo una fuga de l'anima, forse un desiderio del cuore, un richiamo: la fede. Ma la tua collana, quella tua misteriosa collana, perchè legava il candore della pelle? Perchè slegava, in un contrasto di colori, la tristezza della veste? Io che passavo ho sostato un attimo, nel buio, fra la colonna e l'altare. E la luce di tutti i colori, della tua collana, m'ha fermato. Allora il pensiero ha spezzato il filo per veder rotolare giù le tue perle e per sentirle gemere sul nudo della terra, come piccole storie della tua vita: ametista, riflesso di viola, di pallore, di tristezza: forse così è incominciata la tua vita?

Alba chiusa dal colore di lacrime.

E accanto, uno smeraldo, come una viva speranza, come una pennellata di primavera, come un ramo vestito di verde, su cui s'appoggia il timido uccellino. E dopo il rubino, subito l'amore. Goccia di sangue, atomo di fiamma. Ed un topazio, accanto, dal color cattivo: tormento di chi ama e di chi non ha fede.

Ma uno zaffiro spegneva il color di gelosia e dava un sorriso di cielo come un richiamo dall'alto, come un ritorno alla fede.

Una perla nera, così nera come il lutto, grande come il dolore, sottile e frastagliata come le frecce dello spasimo e opaca come la morte, chiudeva il giro luminoso. Attirava a sè la gioia, la speranza e la vita: rinchiusa con forza imprigionando le luci. Era un mosaico. Forse è così la vita.

Con tante perle. Come la tua collana. Così, un mosaico.

...Ora il pensiero ha riunito ancora il filo, e sul filo ha steso con cura, con tenerezza, con soavità, le tue perle: le piccole storie tue...

Quasi fossero anime in pena da carezzare.

E da ridonare alla vita.

MARÌ LOY WIDMER

LE CREATURE DEL SILENZIO

Avete mai pensato, gentili cordeliiane, che persone del tutto pari a noi, possano vivere dalla nascita in un profondo silenzio senza aver mai udito la tenera voce della madre e quella del pari suggestiva della natura, coi suoi infiniti suoni indistinti eppure reali e eccessibili ai nostri sensi anche nel più profondo silenzio? Creature condannate da un fatale destino, a non gustare mai, mai la dolcezza di un canto o l'armonia della musica che fa tanto bene all'anima e avvince di una pura letizia i nostri cuori anche nei più tristi momenti della vita?

Solo che provate a concentrarvi in quest'idea, vi sentirete prese da sgomento e ritornerete in fretta alla realtà collo stesso senso di sollievo che proviamo risvegliandoci dal sonno in seguito ad un incubo gravoso.

Voglio parlarvi del sordomuto, di questo essere degno di tutta la nostra pietà e devozione e del quale non ci occupiamo abbastanza per redimerlo dallo stato d'inferiorità in cui per forza di una legge ingiusta ed antiquata sarebbe interdetto e inabilitato in causa della sua infermità. È ben vero che egli è in istato di grave deficienza fisica rispetto al suo simile, ma è altrettanto vero che con una scuola razionale e coltivando la sua educazione collo stesso zelo che ci anima per l'educazione di una persona normale, noi possiamo rendere il sordomuto utile a sè stesso e alla Società. Questo è dimostrato da molti Istituti aperti a tale scopo e che danno risultati ottimi per merito di maestri sapienti e pazienti che posseggono la conoscenza dei mezzi e dei metodi adeguati. I risultati ottenuti sono grandi, tanto che ora va impiegata la sola parola nei rapporti coi sordomuti e viene

allontanata la mimica, la quale, oltre ad essere penosa per chi vede, nuoce alla chiarezza e alla lucidità del pensiero. Nella Confederazione degli Stati Uniti di America si provvede da tempo a una istruzione complementare e a Washington c'è un Istituto equiparato ai Collegi Universitari dove i sordomuti capaci e in condizione favorevole di posizione sociale ed economica, sono indirizzati alle professioni più disparate. Se qualche gentile cordeliiana vuol prendersi il tempo di leggere un'autobiografia della vita di Elena Keller, diventata sorda e cieca nella più tenera età, risentirà un senso di infinito piacere che supera di mille doppi quello di pietà suscitato dal pensiero della disgrazia immane a cui soggiacque la povera creatura.

Il bellissimo libro è presentato da Giulio Ferreri « Il Maestro, lo Scrittore, il pensatore che tutte le nazioni del mondo che si occupano di sordomuti, ci invidiano e ci contendono » Egli, come scrive nella sua prefazione, « ebbe la fortuna di conoscere Elena Keller quando appunto la giovinetta pensava e scriveva gli articoli che, sotto il titolo di *The Story of my life*, videro prima la luce nel periodico di Filadelfia: *Ladies' Home Journal*. « La forza del volere, scrive il Ferreri, bastò ad Elena Keller a superare gli infiniti ostacoli delle sue deficienze sensoriali ed ella poté compiere gli studi di cultura classica e scientifica nel Radcliffe College insieme alle *sue coetanee dotate di tutti i sensi* ».

Per invogliarvi a leggere il libro, non solo, ma ad occuparvi in seguito dei vostri fratelli sordomuti fra i quali ve ne sono tanti assai migliori di noi, vi trascrivo un altro brano della prefazione del Ferreri.

« Ogni volta mi accade di par-

lare di Elena Keller con qualcuno, alla domanda di colore tra incredulo e sospettoso sulla realtà delle sue doti intellettuali, segue quasi sempre quest'altra: Si mostra ella infelice o triste? No, rispondo; anzi, devo aggiungere, non ho incontrato mai nella mia vita, una creatura più affabile, più tollerante, più disposta al buon umore di quello che apparisce — sempre uguale a se stessa — Elena Keller. La quale, nell'ottimismo di una sana filosofia, ha trovato che «anche le disgrazie possono divenire privilegi» e «a dispetto delle sue stesse limitazioni, si è formata un concetto così bello della vita, da sembrare un contrasto assurdo alla grandezza del suo infortunio, arrivando essa a paragonarsi a «quel filosofo il cui giardino era ristretto, ma in alto giungeva alle stelle».

In Italia pure vi sono collegi perfezionati nell'istruzione del sordomuto e nelle città ove esistono Istituti Governativi laici: abbiamo anche maestre che si perfezionano e ottenuto un diploma speciale, oltre che recarsi ad insegnare nei collegi, si occupano dei sordomuti nelle famiglie, cosa molto utile per chi ha la possibilità di pagare un'istitutrice e utilissima ora imparzialmente, dal momento che «il nostro capo del Governo e il Ministro Gentile ebbero la volontà di riparare all'ingiustizia più che secolare per cui restavano fuori della scuola quelli per i quali l'istruzione è non solo necessaria ma indispensabile per entrare a far parte della convivenza civile».

Si, care cordeliane, il 30 Dicembre 1923 segna un'epoca di risorgimento per questi nostri fratelli infelici; in quel giorno il Governo Nazionale, estende ai sordomuti in età di scuola, il diritto dell'istruzione e con ciò migliora le loro condizioni sociali; inoltre sarà riformato l'art. 340 del Codice, che ribadisce legalmente l'incapacità del sordomuto! Questa è una grande vittoria di cui l'avvenire lascerà vedere i benefici effetti.

Voi cordeliane che siete tutte buone e unite in un vincolo di fra-

ternità cui sostiene l'esempio di Rina Maria Pierazzi, l'Eletta che vi dirige e che sa educarvi allo spirito di sacrificio, vogliate comprendere lo scopo di questo articolo e dedicarvi, con interesse, un po' di tempo in modo che quando l'avrete finito, non vi lasci indifferenti ma sia anzi il principio di un'opera buona che si potrà fare insieme iniziandola dalle pagine di questo giornale.

Il 26 ottobre dello scorso anno, 400 sordomuti venuti da ogni parte d'Italia (e dall'estero anche) si riunirono a Milano per festeggiare il cinquantenario della Società G. Cardano, e la cerimonia ebbe un'importanza speciale perchè fu anche una dimostrazione di gratitudine dei sordomuti italiani e dei loro educatori al Governo, cui spetta il grande merito di aver affrancato il diritto dei sordomuti e dei ciechi alla istruzione elementare.

E sapete che cosa è l'Associazione G. Cardano? Essa è «il faro luminoso per tanti esseri che hanno bisogno di consiglio, di aiuto, di guida nelle difficoltà della vita e più ancora offre l'occasione a sordomuti di ogni parte di riunirsi, di conoscersi, ciò che vuol dire mettersi in comunione di intenti per appianare uno all'altro le asperità della vita colla dolcezza di scambievoli rapporti.

Non vorremmo anche noi, amiche cordeliane, riunirci in un pensiero filantropico e aggiungere un atomo di luce a quella fiamma che va ravvivandosi per illuminare sempre più l'esistenza di esseri così meritevoli?

Ho il presentimento, per non dire la certezza, che il mio appello sarà ascoltato e farà dei proseliti, perchè sarei felice se di tanto in tanto, vedessi richiamato su queste pagine un argomento di così alta importanza per l'umanità.

Chissà che anche Voi non abbiate fra le vostre amicizie, forse nella vostra famiglia, qualcuno di questi esseri degni del nostro interessamento! Cerchiamo di metterli in corrispondenza, sia per mezzo dello scritto, sia col procurar loro qualche riunione in cui oltre al

piacere di parlare, possano avere da occuparsi intellettualmente con buone letture

A Bologna, ove io abito, vi sono due ottimi Istituti di educazione per sordomuti. So che in essi gli alunni possono trovare accoglienza anche dopo aver finito il loro corso di studi e hanno sempre il mezzo di avere consigli ed aiuti dai superiori. Manca però la possibilità di mettere questi esseri più a contatto coi parlanti, in modo che anche la loro parola sia più franca e più intelligibile e sia abolita la mimica.

So di un circolo puramente maschile dove si parla molto a segni. Non si potrebbe aprirne uno femminile per signorine sordomute che, pagando una quota mensile potessero riunirsi un paio di volte la settimana ed essere dirette da buone persone parlanti? (anche maestre che facessero prima la pratica per ottenere un diploma che autorizzasse all'insegnamento della parola ai sordi?) Se l'istruzione è ora obbligatoria, perchè oltre ai collegi non si possono avere scuole libere con maestri anche laici e specializzati in questo genere d'insegnamento?

Elena Keller è un esempio vivo e vero dell'efficacia che può avere l'interessamento continuo su questi esseri. Se da bambina ella non avesse avuto sempre, costantemente vicino Miss Sullivan una persona di così rara percezione, di un acume eccezionale, che sapeva rilevare ogni mossa, ogni segreto pensiero

della sua allieva, ogni sfumatura del suo carattere, per trarne argomento di istruzione, Elena Keller sarebbe forse rimasta incompresa, non avrebbe trovato campo da spiegare la sua intelligenza non comune.

E chissà di quanti la via rimane preclusa per mancanza di guida intelligente o addirittura abbandonati per ignoranza dei parenti che li trattano pari ai mentecatti.

Cordeliane, io ho gettato l'idea, possa essa essere colta con interesse da persona di cuore che si faccia promotrice in quest'opera di carità e il mio appello sia una leva per chi potrebbe fare molto in una città come Bologna.

— Ne sia di sprone l'Associazione « G. Cardano » diretta tutta da Sordomuti i quali, incominciando con un capitale di lire zero e centesimi zero, è arrivata a formare in poco tempo, un capitale di L. 57.420.52 che servono allo scopo di mutuo soccorso fra gli associati. « Potenza delle cifre! (Ed il povero articolo 840 del Codice Civile che ribadisce l'incapacità del Sordomuto!) ».

Quando poi indubbiamente, molti studiosi che se ne occupano, avranno ottenuto con appositi apparecchi, che il sordo possa udire, sarà una gioia tale per chi ha cuore e sentimento, da farci provare un santo e nobile entusiasmo per la redenzione dei nostri fratelli!

L. G.

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

LAB. BELLUZZI-MIGLIORINI — BOLOGNA

IL POETA DEL SACRIFICIO

Nell'anno 1917 la guerra imperversava su tutta l'Europa seminando sventura e morte e molte furono le anime segnate dal puro crisma del sacrificio.

Fu appunto in quell'anno che uno di quegli esseri doloranti, privo della vista e mutilato delle mani, laureando in legge allo scoppiar della guerra, scopri in fondo all'anima sua un tesoro nascosto di parole e di sentimento e nell'oscura prigione della sua cecità, brillò la luce dell'Arte e divenne oratore ed autore.

L'anima del mutilato, vissuta fra gli orrori della guerra e gli eroismi di quel tempo, altro non poteva cantare che gli Eroi e le loro gesta, e Carlo Delcroix divenne il Cantore eccelso e autore profondamente umano, mentre dall'anima sua sgorgava a rivoli e a torrenti quel fiume d'eloquenza e quella luce di poesia che accompagna ogni sua espressione: anche la più triste!

Nel volgere di otto anni, con quattro libri e moltissimi discorsi e commemorazioni, egli ha fatto passi da gigante, si è affermato, si è imposto all'ammirazione dei più e oggi le sue opere chi non le conosce? E quanta luce di poesia, quanto amore per la sua Patria, quanto orgoglio di soldato, traspare da quelle pagine!

Il primo suo lavoro, « I dialoghi con la folla », nati nell'ora più triste della sua vita, nella comunione della cecità con la gloria, temperati alla calda fiamma del suo amore, sono la voce più schietta dell'anima sua dolorante, sono la prima e più reale impressione della sua mente angustiata dalla lotta tra il destino e la realtà, ed egli stesso dice che « in ogni parola e lo sfogo di una giovinezza spezzata, e venti anni assetati di luce singhiozzano in « queste pagine il rimpianto del

« giorno perduto e l'impossibile attesa di una seconda aurora ».

Venne più tardi « Guerra di Popolo », a rinverdire la sua fronda di alloro, ed anche qui la poesia predomina, ma la poesia alta che è Arte e, quando descrive come la sua mamma la raggiunge in un ospedale delle retrovie, egli ha accenti di accorata dolcezza, trova parole sublimi che fanno intendere tutta la grandezza dell'anima sua anche di fronte al più grande e più smisurato dei sacrifici.

Tradurre qui, con altre parole, l'incontro della mamma col figliuolo, è come voler offendere la sua opera di scrittore, meglio è — dunque — lasciare ch'egli stesso ci descriva come: « ... la donna disperata « camminando con i muli e coi soldati, salendo con le truppe e i materiali sui carriaggi, arriva all'ospedale sul tramonto: la creatura è ritornata nelle fasce, anche il viso è avvolto nelle bende « e soltanto la bocca appare tumefatta e sanguigna, ma sotto le carezze materne quella bocca sorride « e sembra una dolorosa fiamma « sulla tovaglia d'un altare.

« La donna inginocchiata piange « senza rumore e cerca le mani per « baciarle e, poichè le mani l'hanno divelte la battaglia, bacerà le bende come se baciasse il manto della Vergine.

« I compagni di dolore guardano « silenziosi dai lettucci e per un istante dimenticano la carne martoriata per sentirsi tutto cuore e tutta tenerezza; quella donna inginocchiata presso quella bocca piagata e sorridente che non ha voce nel pianto, nè volto nel dolore, quella povera cosa affranta « gettata come una spugna di tristezza accanto a una piaga smisurata, quel singhiozzo soffocato « in un cumulo di bende, non è

« una mamma, è la mamma, è la
« madonna di tutti i dolori, è la
« Vergine di tutti i concepimenti,
« la derelitta di tutte le croci, la
« vittima di tutti gli olocausti, è la
« madre di tutti; è mia madre! »

Vennero ancora « Il sacrificio della parola » e i « Sette santi senza candele » e la fama dello scrittore si fece più grande, ne rese più noto il nome e le copie si moltiplicarono e rinverdi ancora, è più folto, il suo serto di pura gloria, nata il giorno stesso che la sventura batteva alle sue porte.

Dai suoi moncherini e dalle sue occhiaie vuote si sprigiona una luce intensa di bene e d'amore e dalla sua bocca si parte la parola sublime di fratellanza e di concordia, mentre la sua Cesara — la sua sposa — fissa, per esso, sulla carta, quanto il suo cuore buono e amante, dice a noi tutti che lo seguiamo con affetto ed interesse nella sua diuturna giornata di lavoro e di dolore.

Ne « Il sacrificio della parola » si sente lo scrittore nella pienezza delle facoltà e delle espressioni, signore del pensiero e della forma, uomo e filosofo, attore ed autore, sicuro di sé e buon conoscitore della Storia.

I « Sette santi senza candele » — poi — l'ultima opera sua — ci riportano volontariamente a ricor-

dare « I dialoghi con la folla ». tanta accorata dolcezza si sprigiona da quelle pagine! e le sette figure da lui evocate e le espressioni dei sette feriti, non sono che un'unica, grande e terribile espressione della sua anima nelle varie sensazioni che l'attraversano.

Ecco quanto ho voluto ricordare in questo rifiorire dell'arte come un esempio della nuova letteratura, e le sue opere, a distanza d'anni, saranno testimoniaio incancellabile della forza e della civiltà del nostro popolo, dopo la dura prova della guerra e tutte le sofferenze patite per essa.

VITTORIA VIDALE

I NOSTRI DOLORI!

Cordeliane! La nostra cara Lola Ximenes di Perugia ha avuto la sventura di perdere colà il padre suo adorato: rag. Francesco.

Chiniamoci reverenti col pensiero su quella tomba, unendo i nostri cuori in uno solo, affinché le sia di dolce conforto il saperci più che mai a lei vicine.

Alla desolata famiglia i sensi tutti del nostro cordoglio.

Alla cara Lola le condoglianze più vive.

La Direttrice

È uscito

PER FAR LA STRADA INSIEME

il nuovo romanzo di RINA MARIA PIERAZZI che fa seguito al Pane degli altri. Vi ritroverete, cordeliane, la povera Rosella che avete amato e per la quale avete trepidato e sofferto.

L'elegante volume di pagine 250 è posto in vendita a Lire 8,—
Indirizzare richieste, vaglia alla Casa Editrice L. Cappelli, Bologna.

CONVERSAZIONI LETTERARIE

Ma l'ora della prova suonò anche per lui e la prova terribile sconvolse tutto l'essere suo.

Era il 1218.

Si celabravano in Todi i giochi primaverili. Gare di forza e di agilità, caroselli, danze cantate da fanciulle biancovestite, redimite di rose, corse fantastiche con rami di peschi fioriti. La sposa di messer Jacopo con altre numerose compagne, prese posto in un palco improvvisato sulla pubblica piazza per godere più da vicino lo spettacolo offerto dai lottatori e dai giocolieri.

Ma ad un tratto le fragili assi cui erano affidate tante preziose esistenze, si spezzarono — e le donne caddero giù in un orribile fascio, confondendo nel sangue le ricche chiare vesti trappunte di argento.

Jacopo, il quale stava appunto prendendo parte a un carosello, balzò giù, con un urlo, dal palafreno, e si precipitò come pazzo sul cumulo sanguinolento e gemente di moribonde. Con sforzo inaudito riuscì a liberarla sua sposa da quel groviglio di membra sfraccellate, e la recò sulle sue braccia rese formidabili dalla disperazione a casa.

Posta sul letto la sua donna, si accinse a liberarla dalle vesti, per medicarle le ferite — ma essa, con quell'ultimo fil di voce che le restava, supplicò di non esser toccata. Invano; il disgraziato, fuori di sé nulla voleva risparmiare per rattenerla in vita, e togliendole a viva forza la bella veste insanguinata, scopri attorno alla cintura della sua diletta il cilicio francescano, quello che il santo di Assisi aveva imposto ai seguaci del suo terz'ordine. Ordine istituito appunto per i laici.

La rivelazione inattesa d'un'aspra penitenza, inflitta volontariamente a quel corpo che non conosceva la colpa, atterrò messer Jacopo. Al dolore acerbo si unì un terror folle per il suo

destino e l'uno e l'altro gli sconvolsero non poco le facoltà cerebrali. Assalito da un accesso di fervore fanatico, egli vide, o credè di vedere, nella morte della sua compagna adorata un avvertimento del cielo perchè egli pensasse sul serio ai fatti suoi. E come non aveva avuto misura nel godimento della vita terrena, così non ne ebbe nella penitenza pubblica che si impose « per imitare in umiltade e in povertade il santo padre Francesco » Si sparse incontanente la voce che messer Jacopo fosse impazzito pel dolore di tanta perdita.

Egli aveva venduto ogni suo bene distribuendone il ricavato ai poveri; girava per le vie della città mezzo nudo, con i capelli coperti di cenere e di paglia.

I ragazzi gli correivano dietro, urlando, dandogli la baia, ballandogli attorno ridde furiose, tirandogli sassate come a un lebbroso. Egli non pareva accorgersene; continuava imperterrito la sua via, gesticolando, sventolando i pochi cenci che lo ricoprivano. Finirono col chiamarlo Jacopo il pazzo — poi soltanto Jacopone.

La famiglia era avvilita e desolata dello spettacolo offerto dal suo caro; e il fratello, perduta la pazienza, finì con l'apostrofarlo violentemente. Jacopone a quella sfuriata si contentò di rispondere.

Fratello mio pensa tu ad illustrare la nostra famiglia con la tua magnificenza: io l'illustrerò con la mia follia.

E infatti toccò proprio a lui rendere famosa ed immortale la famiglia dei Benedetti.

Nel primo impeto della sua conversione e della sua disperazione Jacopone da Todi non ebbe, naturalmente, nè misura nè nobiltà. Avendo pensato troppo alla vita, pensava ora troppo alla morte: divorò l'Apocalisse e ne ebbe uno spaventevole colpo

di terrore. Dinanzi alle minacciate pene dell'inferno, il disgraziato perse la ragione e si diè a pratiche esagerate e visibili di penitenza.

Come Geremia era apparso sulla piazza di Gerusalemme con le mani ferrate e il giogo sul collo, così Jacopone osò mostrarsi in una festa pubblica, camminando a quattro zampe, sellato e bardato come una bestia da soma. Manco a dirlo, fu ritenuto pazzo sul serio e tutti commiseravano la sua misera fine.

E qui mi sembra opportuna una parentesi.

Ho sentito più di una volta, e più di uno, rammaricarsi che queste figure energiche di santi, i quali tutto sprezzavano e tutto osavano per la gloria di Dio, non esistano più. D'accordo. Ma pensate un po' che cosa succederebbe ai nostri giorni se un Jacopone da Todi, bardato alla sua usanza, si esponesse a girare per le pubbliche vie! Lo vedremmo finire prima in Questura e poi in manicomio, senza che a nessuno saltasse in capo di scoprire la santità sotto quella forma di pazzia.

Ma poichè le guardie e i carabinieri non appartenevano all'epoca del folle di Todi, egli continuava impunemente a girare per la città, predicando a modo suo e facendosi segnare a dito, e facendosi, soprattutto, correre dietro dai monelli i quali andavano in visibilio alle stramberie di Jacopone. Di cui eccone una singolare e significativa.

Un bel giorno qualcheduno della sua famiglia, trovandolo al mercato di Todi, gli consegnò un paio di galletti. « Fatemi la grazia di portarli a casa mia — pregò.

Jacopone prese i polli, e andò dritto e filato... non alla casa del parente, ma bensì alla chiesa di San Fortunato, ove costui aveva la tomba di famiglia, e depose le povere bestie sotto la pietra funebre. Dopo qualche ora, eccoti il parente furibondo che lo cercava per mare e per terra, non impensierito per Jacopone ma per i suoi galletti pagati in buona moneta sonante.

— E dunque? — gridò quel mes-

sere — Dove avete portato i miei polli?

— Non mi avete pregato di portarli a casa vostra? — rispose Jacopone imperturbabile — Ebbene qual dimora voi avete all'infiori di quella che abiterete per sempre?

Qui il biografo non dice qual fu la replica del parente — ma dati gli usi e le mani svelte che c'erano allora, non è molto difficile immaginarlo.

Tuttavia il popolo vedendo qual vita di penitenza e di sacrificio conduceva Jacopone, e con qual amore soccorresse i poveri e gli infermi, cominciò a guardarlo con occhi meno beffardi. Egli non apparteneva ancora e nessun ordine religioso: era solamente affiliato al Terz'ordine francescano — ordine, come ho già detto, istituito dal santo per quei fedeli i quali senza lasciar la vita sociale, volevano vivere nella legge della povertà e della carità. Ma quietato il disequilibrio spirituale e morale prodotto in lui dal fulmineo cambiamento di vita, riordinate le idee, acute a uno scopo ben determinato, Jacopone da Todi, dopo dieci anni di penitenza e di vagabondaggio, riflettè sui pericoli di quell'esistenza troppo consona all'indisciplinatezza del suo spirito. Così nel 1278 venne a battere alla porta di un chiostro e volle esservi ammesso come frate Minore. Ma i minoriti, persuasi anch'essi che il nuovo compagno non avesse il cervello a posto, esitarono ad accoglierlo nel loro convento e gli dissero... di ripassare.

(continua) RINA MARIA PIERAZZI

Per ridare il colore naturale ai	CAPELLI
usate fiduciosi	
l'ACQUA di NOCE HYPATIA	
DI BERLINO	
Istantanea. Non è affatto nociva	
26 ANNI DI CONTINUO SUCCESSO	
In cinque colori fra i quali un bellissimo biondo chiaro	
Si apertisce contro invio di L. 13,20	
dalla FARMACIA JANSSEN	
Piazza Ottaviani A — FIRENZE	

FRA I LIBRI

SORTILEGIO

E' un genialissimo volume di novelle dovuto alla giovane penna di Viola Abba redattrice capo della Cordelia. — E Viola Abba, pur iniziando con questo volume la sua certo fortunata carriera letteraria, non è una principiante. Le sue novelle sono ricche di pensiero di osservazione, di vita, e, perchè no? anche di audacia.



VIOLA ABBA
Autrice di "Sortilegio"

Il suo stile è formato, robusto e profondo, e non risente di nessuna di quelle incongruenze di cui vanno ricchi gli scritti dei dilettanti, non esorbita negli aggettivi, non si abbandona a quei ghirigori di frasi che non dicono molto, non vi colpisce in pieno petto con delle frasi alla gran "Guignol", ma si accaparra nobilmente l'attenzione del lettore con un fraseggiare piano, incisivo che dice quello che realmente vuol dire.

"Sortilegio", è dunque un volume di vita; vita che non può sembrare eccessiva a tante signorine che leggono con avidità la *cronaca nera* dei fogli quoti-

diani, ma che non si confà ancora, allo spirito immaturo delle giovinette. Tuttavia dobbiamo essere grate a Viola Abba di aver saputo dire con forma eletta tante dolorose contingenze della nostra quotidianità, senza ipocrisia e senza ambiguità, come deve fare chi sa guardare con occhi limpidi la miseria e il dolore.

Viola Abba è un'osservatrice serena ed equilibrata dell'umana vicenda. Dote che pochi scrittori — anche quelli che vanno per la maggiore — posseggono ed è una studiosa, continuamente assillata dal desiderio di progredire e di trovare in sé ed attorno a sé cose nuove — Questa sua perseverante ricerca del nuovo e del bello che è il suo tormento e la sua luce, le permetterà di giungere assai lontano — là dove le sue giovani forze animatrici sapranno condurla per dar forma concreta al suo sogno.

"Sortilegio", è dunque la pietra miliare che segna la prima tappa della sua promettente strada. Editto in elegante veste dall'editoriale Biagini di Genova il bel volume avrà presto — e ce lo auguriamo — un fratello maggiore, in cui la personalità di questa giovane scrittrice affermerà decisamente il carattere della propria arte materata di sincerità e di forza.

Luigi di San Giusto che ha saputo comprendere veramente l'anima di Viola Abba ha scritto per "Sortilegio", una deliziosa e profonda prefazione degna dell'una e dell'altra. E col nome dell'Illustre Amica in fronte, il volume di Viola Abba, va, con sicurezza, incontro al proprio fortunato destino.

R. M. P.

EMMA MORINI FERRARI. — CHIACCHIERE
E STORIELLE IN RIMA — (L. Cappelli, editore, Bologna, L. 3,50.)

Scrivere versi per l'infanzia è prefiggersi un compito delicato insieme e difficile, in quanto che non è facile cosa dettare poesie semplici e piacevoli, che i bimbi possono comprendere e gustare. Ma l'autrice, in questo suo ben riuscito lavoro, ha superato felicemente ogni difficoltà. La vita infantile, vista dal suo cuore di mamma, e così felicemente ri-

ratta da interessare e commuovere anche una persona adulta.

Leggasi, ad esempio, questo grazioso quadretto:

Questo dolce settembre al mio figliuolo
portò, giugendo, una grazietta in più:
ogni ciocca divenne un ricciolino
sul suo capo per magica virtù.

Sulla favola ne muove i primi passi
da me al suo babbo e dal suo babbo a me,
entro il cerchio d'amor di quattro braccia
ci cammina felice come un re.

Ecco una di quelle gentili storielle
che sembrano cantate col bimbo sulle
ginocchia, adattissime all'anima del fan-
ciullo:

Un grillo un dì, nello spiccare un salto,
passò sopra un villaggio di formiche...
« È un monopiano, come vola in alto! »
disse una formichina con le amiche.
E stettero a guardar, senza parole,
l'ali lucenti nel chiaror del sole.

Senti questo il nostro grillo
ed assai se ne gloriò,
come froccia sul tranquillo
formicaio ripassò.

Con nuove meraviglie e nuovi evviva
fu accolta quell'impresa tanto arida...
Ma di botto il grillo se ne fuggiva
ai piedi d'una grande Margherita:
aveva visto venire un calabrone,
oscuro come un pezzo di carbone.

Zitto, zitto, sotto il fiore,
il grillino s'acquattò,
e di far l'aviatore
per quel giorno si scordò.

I ragazzi grandicelli leggeranno con
piacere il volume, i più piccini ne udi-
ranno con gioia i versi armoniosi pro-
nunciati dalla dolce voce della mamma,
e ad essi intorno sorgerà una folla di
piccoli esseri giocondi, tutti vezzi e ca-
pricci, bronci e strilli, pianti e sorrisi.

C. A. C.

LUIGIA CARROZZA LA ROSA — NE L'OM-
BRA — Versi — Ed. Cappelli Bolo-
gna L. 10,00.

Un volume che si presenta bene e
che invita a leggerlo. Vediamo. Ci sarà
vera poesia? La risposta è troppo ar-
dua per me. Leggo e mi abbandono alle
mie impressioni.

Molte volte resto commossa e *vedo*
con gli occhi dell'A. i fantasmi che hanno
vissuto all'anima sua. Il verso snello e
sentito evoca con vivacità e chiarezze
immagini che hanno il rilievo della realtà
o ci trasporta nel mondo degli affetti
più umani e più veri che vibrano nell'a-
nima nostra.

Ma se alcune liriche hanno il palpito
e il volo della poesia che avvince e tra-
scina, altre non sono degne di star loro
al fianco. Sembrano tentativi non riu-

sciti e fanno desiderare nell'A. un più
acuto senso di autocritica e una volontà
tenace di liberarsi da qualche ricordo
troppo dantesco o petrarchesco o leo-
pardiano, che annebbia la sua vera per-
sonalità.

Io sento che l'A. può darci molto
di veramente suo e di veramente bello
e la esorto a essere più severa con le sue
creazioni e cantare ancora, espandendo
il suo cuore e la sua femminilità sull'ala
del suo verso. Se ella saprà essere sin-
ceramente se stessa sarà un vero poeta.

AMINA POLITO FANTINI

NELLO PUCCIONI — GAUMA — Storielle
Preistoriche (R. Bemporad, editore,
Firenze, L. 8.)

La storia di Gauma è storia di mille
e mille anni fa, quando gli uomini com-
parvero sulla terra e si trovarono nella
necessità di difendersi dagli animali fe-
roci che li minacciavano. Il racconto, in
buona veste tipografica, illustrato, sarà
letto con interesse dai nostri ragazzi.

MAY CÉTES — LA FENICE DEI CUO-
CHI. Parva Favilla (Nicolò Giannotta,
editore, Catania, L. 4,50.)

Nel volumetto, garbatamente edito,
l'autore ci dà due racconti che volentieri
si leggono per il brio dell'intreccio, per
la naturalezza dei personaggi che ci
presenta per la vivacità e coretchezza
dello stile. Un sentimento di sorridente
bontà scorre nelle due novelle e le per-
vade e le anima, merito non comune oggi
nella letteratura nostra.

Alle Signore

che ne fanno richiesta
inviemo gratis

Ricco Campionario
Primavera Estate

Seterie Novità solide e garantite di no-
stra fabbricazione per confezioni per
Signora.

Vendita direttamente ai privati. — —
Prezzi fissi e netti da ogni sconto.
Spedizioni in giornata. — — — —

SERICA TESSILE COMENSE

Fabbrica Meccanica Stoffe di Seta
COMO - Via Volta 34 - COMO

IL DIDO LONTANO

(continuazione)

Parlava con velocità, sibilando leggermente l'esse per un dente canino che gli mancava, guardando con molta curiosità il suo giovane dipendente pel quale Clara Donadei gli aveva fatto questo discorsino.

— Senti, eh, caro — lo ti ho trovato dei buoni fondi per fare andare avanti la tua baracca. Ma tu, in compenso, devi farmi fare un passo avanti a Gianni Alfani che è molto meno bestia di tutti gli altri i suoi redattori che vanno per la maggiore. Siamo intesi...

E il direttore che conosceva bene Clara Donadei, aveva subito provveduto a contentarla senza però capire bene la ragione dell'interessamento della scrittrice per Giovanni Alfani.

Ora, in buona fede, supponeva che Alfani pratico della cosa giornalistica, si mostrasse molto lusingato di quella promozione. Invece si mostrò stupefatto. Non disse nulla ma gli si leggeva chiaro in viso che nemmeno lui capiva la ragione di quel passo in avanti.

Tuttavia si l'uno che l'altro, non vollero dimostrare, per orgoglio, i propri sentimenti: Gianni Alfani si limitò a dire, con deferente cortesia:

— Le sono molto grato, signor direttore.

E il signor direttore rispose:

— Allora siamo intesi...

Quindi Gianni Alfani se ne andò; ma ormai gli si era fitto in mente che in quella faccenda li doveva averci messo lo zampino Clara Donadei. L'amica buona, la donna dalla rude disgraziata apparenza e dal cuor d'oro, era pur sempre la vigile protettrice de' suoi preferiti senza che le chiedessero nulla, senza che le rammentassero nulla. Certo ella aveva saputo che Albertani se ne andava a Roma e voleva che Gianni Alfani facesse un passo avanti.

Era molto difficile che qualcheduno dicesse di no alla Donadei; perchè per un favore chiesto ne ricambiava due, senza farsi pregare; e il direttore aveva sempre bisogno di qualche cosa...

A furia di pensarci Gianni Alfani finì col trovare naturalissimo tutto questo; e riprese con più lena le proprie occupazioni. Tuttavia aveva in cuore una pena sottile, un'inquietudine amara che non sapeva spiegarsi...

Lavorò febbrilmente fino a tarda ora; quando stava per uscire e andarsi a cambiare per la cena di Clara Donadei, fu chiamato al telefono.

La voce di Guido Oldrini gli disse con concitazione:

— Scusami con la signora. Non posso venire. E preso male al nonno.

Quando Gianni Alfani entrò nello studio molto illuminato di Clara Donadei, la scrittrice stava riempiendo furiosamente con la sua calligrafia a sghimbescio un numero inverosimile di cartelle. Pareva irritatissima; ogni tanto buttava il foglio riempito in un largo cestello lì accanto e proseguiva soffiando a scrivere con velocità come se nelle dita avesse avuto un motorino nascosto.

Non si accorse nemmeno che Gianni Alfani stava fermo, in mezzo allo studio, con le mani sprofondate nelle tasche de' pantaloni e un viso di terribile malumore. Se ne accorse soltanto allorchè i due cuccioli entrando di galoppo, si slanciarono abbaiano verso il visitatore.

Allora Clara Donadei alzò la testa, vide Gianni e buttò via la penna.

— Oh, bravo! — ansimò — Capiti proprio bene! Sto qui legnando di

CORDELIA

santa ragione un giornale socialista che ha pubblicato ogni sorta di bestialità sul conto delle donne d'oggiorno. Mi ha presa in un momento buono e ti so dir io che per un pezzo non avrà più fiato... Non mi conoscono... non mi conoscono... Nemmeno quell'asino del suo direttore mi conosce, perchè se mi conoscesse bene filerebbe diritto... Ma che hai? Perchè stai lì fermo impalato come la statua del Commendatore?... E del tuo amico che cosa ne hai fatto? L'hai buttato in Arno?... Ma rispondi, per Bacco! O che ho sempre da parlar io?

Gianni Alfani fece un passo verso di lei, senza poter trattenere un sorriso. Era molto elegante Clara Donadei, quella sera. Vestiva un abito di velluto filla che la raddoppiava di volume con i suoi complicati drappeggiamenti; attorno al collo le biancheggiava un fisciù di trina antica stupenda, malissimo appuntato: aveva un bel pettine nella zazzera arruffata, e due anelli di rubini nelle grosse dita maltenute. Ma nel volto rubicondo splendeva sempre più vivo il raggio della sua profonda bontà; nonostante quel suo atteggiamento terribile i piccoli vispi occhi le ridevano di bonaria malizia.

— Scusi, Donna Clara... — rispose quasi con timidezza Gianni Alfani

— Se parla sempre Lei...

— E' giusto — annuì con impeto la scrittrice buttando a rifascio i suoi disordinati scartafacci — Ma mi fa così rabbia vederti lì fermo zitto, agghindato come un damerino!... Che credi?... Che io abbia a pranzo il re?... Bene. E quel tuo amico che fa? Perchè non viene? Siedi lì... no... no: non lì, su quel famoso panchetto. Prenditi una poltrona e rispondi.

Gianni Alfani obbedì; prese una poltrona, la trascinò vicino alla scrivania, e rispose:

— Le faccio le scuse di Oldrini, Donna Clara; non viene...

— ...vill...

— ...perchè è preso male al suo nonno...

— ...non è...

— E' vero, Donna Clara. Sono stato io stesso a casa sua prima di venir qui. Il cavaliere era a letto... Nulla di grave; no, ma Lei capirà che Guido non lascia il suo vecchietto per andare a una cena...

— Per Bacco! — proruppe la scrittrice con un tono di voce da far tremare i vetri — Per Bacco! Vorrei un po' vedere!... Scuse?... Niente scuse... Se lo scusi mi offendi... E ora dimmi tutto. Che cos'ha quel povero nonno? Non morirà mica, no?

Gianni Alfani sorrise.

— No, no, non morirà. Si rassicuri, Donna Clara. Pare che ci sia stato fra loro un piccolo diverbio...

— Ah, ah! — interruppe l'altra come se fosse stata bucata da un invisibile spillo — Questo non mi piace. Co' vecchi non si questiona... Dimmi quello che sai...

Era un invitar la lepre a correre: Gianni Alfani che aveva il cuore gonfio di angoscia e che conosceva bene il cuore di lei, le stese le mani, subito afferrate in un impeto generoso, da altre due grosse, morbide, mani oneste.

— Sì, Donna Clara; le dirò tutto quello che ho nell'anima perchè nessun altro potrebbe capirmi come mi può capir Lei... Lei, però, prometta di non interrompermi ad ogni parola...

— Hai ragione! — annuì docilmente la Donadei — Aspetta: mi empio la bocca di pasticche e così per un poco sono sicura di star zitta. Se non faccio a questo modo non garantisco nulla...

Gianni Alfani ebbe paura che soffocasse — ma lei con un gesto gli intimo:

— Avanti!

Egli tornò a prenderle le mani tra le sue quasi volesse stabilire fra loro una corrente ipnotica e disse con semplicità.

— Donna Clara, io voglio molto bene alla sorella di Guido Oldrini. E' una gentile creatura che può far felice un uomo. Non m'importa che sia modesta, che sia, forse, povera. Io posso e so lavorare, Donna Clara, e oggi stesso la mia posizione al giornale è migliorata... poichè il Direttore mi ha nominato redattore-capo... Cos'ha?... Vuol bere?... No, no, no — proseguo... Ma... c'è un ma. Sembra che il nonno Oldrini vagheggi l'unione di sua nipote con un certo Renzo Tolomei, molto facoltoso... ma... ecco... sì; poco simpatico e poco adatto per Paola... E' stata una combinazione. Guido che non ne sapeva nulla oggi lo ha incontrato e colui gli ha spiatellato sul viso delle cose poco... dirò così... poco piacevoli. Il mio amico è molto buono, ma non ha un temperamento francescano; forse, irritato dalla rivelazione, ha chiesto al nonno delle spiegazioni in modo un po'... brusco ed allora è avvenuta una scena molto dolorosa... Almeno così mi immagino perchè ho trovato Guido con gli occhi gonfi di pianto, e talmente impaurito del malessere di cui è stato colto il cavaliere da non capir più nulla. Anche la signorina Paola era in uno stato pietoso, ma pareva così calma, così ferma nel suo coraggio, che mi ha fatto male... Deve essere accaduto fra quelle tre creature che si amano qualchecosa di molto grave. Donna Clara... lo mi smarrisco e ricorro a Lei come alla mia migliore amica... non dico come alla mia mamma... perchè...

— Stupido! — proruppe finalmente la Donadei che aveva furiosamente inghiottito le sue pasticche col pericolo di rimanere soffocata — Stupido! Altro che mamma! Sono quarantotto, sai?... Gli anni della libertà... — sbottò a ridere, fino ad averne le lacrime agli occhi — Sentì, veh! Ora parlo io... Mi hai fatto un arruffio di parole e di idee che se ci capisco qualcosa sono brava. Oh, senti, veh! Io la cosa la imposto così: Ti piace Paola Oldrini e vuoi sposarla; hai ragione perchè piace anche a me... Sì, sì; la conosco, ma non seccarmi. Il cavaliere Oldrini, invece, vuol farla sposare al sor Tolomei... dico bene? Amen! Soltanto il sor Tolomei non la sposerà. Ci penso io a parlare a quel nonno... Ora sta zitto, lasciami pensare, lasciami fare, e non mettermi su quel viso da Florindo innamorato che non mi piace... T'ho detto di non seccarmi. Andiamo a tavola; altrimenti il riso vien lungo...

Si alzò traballando dirigendosi verso la sala da pranzo, in cui la tavola bene apparecchiata splendeva di candore; nel centro olezzava un bel mazzo di rose.

— Oh! — fece la Donadei fermandosi sull'uscio — Le hai mandate le? Lo sapevo. Sei uno sciupone. Con le idee che hai ora per la testa dovresti fare un po' più di economia... Chiama Battista... — ordinò alla servetta sedendosi a tavola — La metteremo al posto di Oldrini tanto per non sciupare una porzione. E Battista per una sera mangia bene.

Gianni Alfani, inquieto, la interrogò con lo sguardo. Donna Clara si mise a ridere.

— Vuoi sapere chi è Battista? — replicò — E' la signora del secondo piano; un vecchio pappagallo esotico trapiantato a Firenze da cinquant'anni e che da cinquant'anni copia le Madonne, gli Angeli e i Santi del Beato Angelico nel Museo di San Marco. Non sa far altro che questo e bere come un tegolo. L'hanno battezzata così, povera diavola: Kactarina Krasnokoutsky; pare uno sternuto; ma io la chiamo Battista; si fa più presto...

Sembrava che Battista fosse lì, dietro l'uscio, aspettando l'invito, perchè entrò quasi subito con un passo leggiero di fantasma.

Era una povera creatura senza sesso; con un piccolo viso giallo, un lungo naso rosso, e gli occhi stupendi pieni di dolcezza. Vestiva di nero col goletto e i polsini bianchi; portava al collo legata a un nastrino di velluto una bella croce di turchese, e all'anulare sinistro una verga d'oro.

Donna Clara Donadei l'accolse benignamente.

— Avanti, avanti, Battista! — disse con bontà — Venga a tenerci compagnia. Questo è un mio amico, un bel ragazzo, che Lei mi farà la corte-

sia di non sedurre. E siccome io ho qualchecosa da pensare, tocca a Lei a tenerlo allegro raccontandogli le belle storielle del suo repertorio...

Gianni Alfani non potè rattenere un leggiadro gesto di fastidio. Quell'intrusione di Kaclarina Krasnokoutsky gli pareva inlepestiva; prese quindi a mangiare in silenzio, scontento ed inquieto, pensando con tenacia a Paola Oldrini. Lo aveva accolto con due occhi così smarriti, con due occhi che parlavano così chiaro, da mettergli nell'animo una improvvisa gioia dolorosa. Ma nel medesimo tempo egli aveva compreso che in quella famiglia composta di due orfani e di un vecchio stava per accadere qualchecosa d'irrimediabile e di grave.

E non aveva osato interrogare Guido, il quale pareva inchiodato al letto del nonno, agitato da un tremito nervoso, con i singhiozzi chiusi nella gola. Il vecchio a occhi fissi, quasi livido in volto ansava con fatica; ma il medico accorso aveva escluso ogni pericolo; soltanto bisognava lasciarlo quieto, non far rumore, non parlare...

La piccola umile casa, ove permaneva un leggiadro profumo d'invisibili fiori, era piombata, come per incanto, nel più profondo silenzio. Soltanto nella stanza da pranzo si udiva a intervalli regolari la signora Demetria che si soffiava rumorosamente il naso.

— Coraggio, Battista! — intimò con piglio risoluto Clara Donadei mescolando un capace bicchiere di bel vino splendente — Raccontaci che cosa ti avvenne dal giorno in cui quel galantuomo di tuo marito scappò in America coi tuoi quattrini e con la tua cameriera...

E Kaclarina Krasnokoutsky, iniziò quelamente il suo complicato racconto, punteggiandolo con molti bicchieri di generoso vino de' colli Toscani.

Clara Donadei, invece, non parlò più.

(Continua)

Anna Maria Peroni

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

LOREDANA

SOGNO NEL SOGNO

ROMANZO - Con prefazione di ALFREDO GALLETTI

Elegante volume in-16 di pag. 200 - L. 8.—

È un ottimo romanzo, attraente per la vivacità della narrazione e per la signorilità della forma.

Siamo certi perciò di fare cosa gradita alle nostre gentili Lettrici consigliandone loro la lettura.

Le nostre abbonate riceveranno il volume franco di porto inviando vaglia di L. 7 alla
Casa Editrice LICINIO CAPPELLI — Via Marsili 9 - Bologna



LA PIVMA

Tutto il mondo elegante è in montagna, nel mese d'agosto: e vi giunge direttamente dalle città o dalle spiagge lontane o vicine. Il fresco dell'Appennino e delle Alpi ristora, dopo le giornate di luglio trascorse pigramente sulla sabbia infuocata e dà energia, desiderio di vita attiva e di lavoro: è la preparazione più indicata alla stagione invernale che ci attende, alle cure domestiche che esigono tutta la nostra attenzione, alle esigenze dell'ufficio, dell'azienda, dello studio professionale.

E ancora fa capolino madonna Moda, per le nostre signore e signorine, e ci presenta modelli di ogni genere non più troppo leggeri e vaporosi per il giorno — i veli e i pizzi sono riserbati per le sere nelle sale sfavillanti dei grandi alberghi — modelli semplici e ingegnosissimi, di colori svariati di stoffe d'ogni genere. Ho scelto due tipi dei più disinvolti e pratici adatti a tutte le figure e a tutte le condizioni. Uno è indicato per signorine l'altro anche per signora; il primo è un blusone chiuso di stoffa di lana morbida, azzurra, e un bordo di piegoline forma una grossa ed elegantissima guernizione alle maniche al collo. Il cappello piccolissimo è della stessa stoffa e il risvolto, alto davanti e quasi invisibile dietro, è come il collo arricchito dalle pieghe: pieghe appena segnate dalla macchina paragonabili a cordonature parallele.

Questi due capi completati da una gonnellina di tela bianca o di seta avorio formano un insieme grazioso giovanile e pratico.

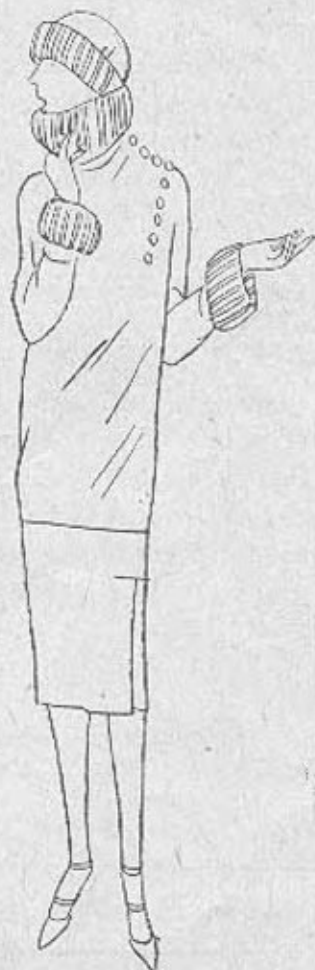
Il secondo modello è un soprabito di colore « biondo » chiarissimo bordato di pauno o pelle marrone.

Tutta la praticità di questo paletot sta nella stoffa che deve essere scelta resistente quasi impermeabile e nella sciarpa modellata in alto a collo e diritta in basso; fermata da due bottoni può essere scelta con facilità e attorcigliata intorno al viso quando il vento è più forte

e il fresco più sensibile. Un feltro intonato alle scarpe — bianco o marrone — è il più indicato per riparare la testa. Di sera, come dicevo, gli abiti più leggeri quelli che ci servono in città per teatro e per ballo possono servire per pranzo e per le feste che si organizzano nei centri di villeggiatura, quasi più frequentemente che in città. C'è da qualche

anno uno sfoggio esagerato di *toilettes*: le signore non intendono riposare neppure nei mesi del gran caldo, e corrono prima di partire per il mare dalla sarta, dalla modista, dal calzolaio e ritornano in città dopo un mese, sia pure per pochi giorni per ricominciare le corse disperate per ripartire affaticate dirette alle montagne o alla campagna col proposito di riposare e ritemperare i nervi... proposito che dura una settimana o lascia subito il posto ai mille impegni mondani: visite, gite, pranzi, balli, riunioni, con relativo mutamento di abiti di scarpe di cappelli.

Quante sono le persone di gusti semplici che preferiscono una casetta rustica, in cima a una collina, con contorno di alberetti, polli, conigli e larghi appezzamenti coltivati, odorosi di terra e di concime? Poche oggi e domani saranno ancor meno. Le infinite comodità che il progetto e la città ci offrono ci impediscono di sopportare pazientemente gli inevitabili disagi della campagna: il lume a petrolio, la scarsa acqua del pozzo, i piatti di terra screpolate, le posate di metallo macchiato per le nostre signore sono un supplizio. I poeti sognano la pace delle casette di montagna e le signore amano i poeti attraverso le loro pagine di armonia, dicono d'essere



pronte a seguirli anche nelle capanne più isolate ma in verità poche sono, assai poche quelle che rinunciano con sincera gioia alle amicizie sia pure false e passeggiare, ai ritrovi alle feste, alle gite in comitiva.

E i creatori della moda che conoscono le loro seguaci non si preoccupano dei poeti e dei predicatori di semplicità e lanciano modelli e nuove foggie per le più svariate villeggiature. Come possono resistere le donne che sono pur sempre donne ?

I lavori

I lavori che le signore di buona volontà — ce ne sono ancora quantunque io abbia detto quasi il contrario — e le mammine premurose fanno durante la villeggiatura sono tanti.

Certo i più indicati sono i meno ingombranti i meno delicati, facili a sporcarsi o a perdere la freschezza. I lavori a maglia che si troveranno pronti ai primi freddi — magliette, golf, vestitini da pupi, berrettini — sono i preferiti.

Poi oggi la moda ci offre i lavori su rete o canovaccio: lavori a colori vivaci di divertente e facile confezione che permettono alle signore di arricchire la guardaroba, con poca spesa, di paletot e vestiti.

La rete è di gran moda e ricamata a punto passato può essere guarnizione di abito, scialle, giacca ecc. Bianca — e questo si sa — è bellissima per biancheria da tavola, da letto; per tende, cuscini e biancheria personale. Quindi all'opera: preparate indumenti di lana, ricamate — oggi che le cure domestiche vi impegnano poco — abiti e cuscini e a tempo perso fate della rete e quadri, a striscie, a rettangoli e ve la ritroverete in città — come gradita! — pronta per le guarnizioni più svariate.

CHIFFON

Per qualunque consiglio di moda scrivere a *Chiffon*, via Dante, 2 — Bologna, 17 — unendo il doppio della tariffa postale in francobolli.

IL NIDO

Utili consigli.

Ginetta di Tunisia, instancabile mia collaboratrice, mi invia tanti consigli utilissimi che mi affretto a comunicare alle cordeliane. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le necessità. Sentite un po'.

Comincio a riferire le parole della nostra egiziana sicura di vedervi fare una smorfietta. Non diretta a lei, certo, ma alla cosa poco simpatica di cui parla. Si tratta... dell'olio di ricino. La gentile sorel-

lina ci insegna come prenderlo senza sentirne il sapore. Ecco quello che dice.

« Riempite un bicchiere di buona birra, badando di versarla dall'alto perchè faccia molta spuma e aggiungete Polio di ricino, che si troverà così, tra la birra e la spuma. Trangugiate il tutto senza troppo timore poichè la birra vi scivolerà sulla lingua, mentre la spuma vi proteggerà il palato. Così non sentirete nessun cattivo sapore ».

Per non lasciarvi la cattiva impressione della poco desiderabile medicina farò seguire a questo consiglio della nostra amica un'altro che parla di cose deliziose, cioè dei profumi. *Ginetta* vi insegna a profumare stabilmente la vostra biancheria. « Prima di stirarla spruzzatela col profumo preferito, indi passateci sopra il ferro caldo. A questo modo l'odore evapora molto lentamente e dura a lungo. »

La vostra biancheria preoccupa ancora la nostra sorellina. Ella vuole insegnarvi a smacchiarla quando l'umido l'abbia decorata di macchie poco simpatiche: « Fate sciogliere in un mezzo bicchiere d'acqua una cucchiata di sale ammoniaco in polvere e una cucchiata di sale fino usuale. Fate imbeverare di questa miscela, a più riprese, le macchie, poi sciorinate la roba all'aria aperta; lasciatecela fino all'indomani e sciacquate, quindi, ben bene nell'acqua chiara ».

Non sono queste le sole macchie che la mia fedele collaboratrice vuole insegnarci a cancellare. Ce ne sono altre che alcune lettrici, le quali curano molto la loro personcina, desiderano far scomparire. Sono quelle macchioline bianche che compaiono, a volte, sulle rosee unghiette delle mie amiche. *Ginetta* ha pronto un rimedio « Mescolare g. 16 d'acqua a g. 1 di acido tartarico e g. 1 di tintura di mirra a g. 2 di acqua di Colonia. Fare un miscuglio delle due miscele e strofinarsene l'unghia ».

E non ha finito questa cara amica! Continuerò a valerme del suo contributo prezioso. Intanto le dico che la vecchia frase: « Non so come ringraziarla » non è mai stata così opportuna e vera come in questo momento.

La nostra difesa

Lasciatemi far l'avvocato una volta tanto. Forse non ve ne pentirete perchè parlo per la quasi totalità delle sposine cordeliane, di quelle cioè, fornite di una certa cultura, di finezza di modi, di buon gusto ecc. che possono trovarsi nella poco simpatica condizione di sentirsi mortificate da qualche arcigna e troppo zelante massaia, da qualche marito troppo esigente.

Non è difficile, infatti (me lo confidava con le lagrime agli occhi una sposina appena ventenne, colta e buona) sentirsi rimproverate perchè non sappiamo fare il bucato, non c'intendiamo di vino e di

cantina, non sappiamo cucire abiti da uomo, dar la cera ai pavimenti, fare il pane...

E' vero non ne siamo capaci. Non siamo abituate e del resto il nostro fisico, molto spesso, non ce lo consentirebbe. Non sappiamo fare tutte quelle belle cose a cui sopra ho accennato ma quante donne più brave di noi per le faccende materiali saprebbero arredare con gusto un salotto spendendo poco, vestirsi con una certa eleganza senza sacrificare notevoli somme stirare biancheria fine, ricamare, cucire cosine delicate, preparare dolci, allevare igienicamente un bimbo? Tutte abilità, queste, che permettono notevoli economie.

Mi tengo sulle generali, ma so bene che una donnina ingegnosa sa risparmiare denaro tutti i momenti, anche senza tener le mani in bagno nella lisciva o stare in ginocchioni per lucidare un pavimento.

E ci sono, poi mille altre cosette che una moglie gentile sa fare e che, se non si valutano in denaro sonante, sono molto apprezzabili lo stesso. Scrivere una lettera senza errori di ortografia, saper ricevere, offrire una buona e varia conversazione, un sorriso, luminoso ai familiari, saper sonare o cantare con sentimento, dipingere un quadro, accogliere un ospite, aver parole e gesti improntati a serietà e distinzione, tenere in ordine stanze e casseti (Oh! il disordine atroce di certe bravissime massaie!) farsi vedere sempre linda e vestita con buon gusto non sono cose da disprezzare.

Certo non bisogna vantarsene con chi ci denigra. Farlo notare con tatto, con finezza, non ostentarle con superiorità. Bisogna esser generose sempre e non umiliare mai. Abbassar la testa, riconoscere le nostre mancanze, colmare certe lacune, ma non sacrificare in nessun modo quella finezza, quella modernità, quella intellettualità che non ci può permettere di parlare del vino come un fattore qualunque o di preparare il lievito come un fornaio di professione....

Ahimè! quante tirate d'orecchie mi darebbero tante persone per questo paragrafo della mia rubrica!

Con le lettrici

Ginetta. — Che cara bambina! Invece di mettermi il broncio per il mio fervorino mi ringrazzi con tanta effusione. E io ti dò un bacio, e ti dico « Brava! » Sono molto lieta della propaganda che fai a « Cordelia ». L'indirizzo della mia raccomandata è: Ione Cimadori Oliani — Castello S. S. Giov. Paolo 6378 — Venezia. — Non conosco il recapito di Anita. Di qui la prego di rivelarsi e le invio il tuo bacio fraterno — Non ricordo quella data precisa. So il mese semplicemente. — Alla tua cara amica puoi regalare: un libro di R. M. Pierazzi, uno degli squisitissimi profumi della nostra sorellina, una scatola di carta da lettere, un po' di musica... ti basta? Carissime cose.

Pensierosa. — Non saprei dirle, perchè si tratta di pubblicazioni specialissime. Può rivolgersi a qualche bibliotecario di quelle città.

Amelia L. (Rimini) — *Lys P.* (Montese) — *Ilda C.* (Riccione) — *Giuseppina C.* (Cesole) — *Maria M.* (Villadossola) — *Maria S.* (Melù) — Risposi a tutte direttamente.

Prof. Gina Malgarini. — Grazie! Ho bisogno del suo nuovo indirizzo. Cordialità.

Virginia B. (Lanciano). — Ella non è indiscreta. Ma la mia risposta dovrebbe assumere

proporzioni colossali! E non ha tempo, creda. Tratterrò su « Cordelia » di quanto le sta a cuore. E' contenta

Alighiera. — Grazie, carissima! Ho letto a Piero le sue belle parole e gli ho visto fare un sorrisino. Glielo mando con un mio bacio. A presto il resto della sua lettera. Mille cose belle.

Mamma. — Adoperi senza timore (anzi sicura di recar vantaggio al suo bambino) l'acqua di Colonia della nostra sorellina. L'uso di questa odorosa e igienica creazione mi è stata suggerita per il mio Piero dai sanitari che conosco. Essi mi hanno detto che fra tutte quelle in commercio è la migliore per qualità benefiche, la più adatta per rinvigorire la pelle e renderla fragrante. Un metodo spiccio per aver sempre acqua fresca consiste nel riempire una bottiglia, foderarla di lana e tenerla in luogo ventilato.

Altre risposte a presto.

Fondazza 89 — Bologna 17.

AMINA POLITO FANTINI

Collezione "CAPPELLI", di libri per ragazzi dei migliori Autori italiani

Poichè necessita pensare e provvedere anche alla lettura dei più piccoli si è provveduto ad una oculatissima scelta di buone e amene letture, adatte ai ragazzi, badando a che i temi trattati fossero di vera attrazione, pur non disgiungendoli mai da un intento morale. I volumi sono stampati con vera cura, e sono riccamente illustrati dai più noti e cari artisti dei piccoli, e costituiscono nel loro complesso una vera e propria bibliotechina che risponde allo scopo.

- | | |
|---|--|
| Bertarelli Fumagalli Paola - <i>Le favole di Mimi</i> . Illustrate da Toddi. . . L. 8.— | <i>verso invisibile</i> . Riccamente illustrato dall'autore 8.— |
| Ciccio G. - <i>Bastiano Barbocchio</i> . Riccamente illustrato 8.— | Lucarini Ostilio - <i>Diavolino si fa frate</i> . Illustrato da Attilio 8.— |
| Consuelo - <i>Una giornata in compagnia di Minotto</i> . Illustrato da Attilio . 8.— | Lucarini Ostilio - <i>Il poema dell'infanzia</i> 1,50 |
| Di San Giusto Luigi - <i>Regina Fantasia</i> Con tricromie di Bignami . . . 8.— | Malavasi Olga - <i>Dissero le fate</i> . Illustrato da Romagnoli 8.— |
| Di San Giusto Luigi - <i>Il paese della Cucagna</i> . Con tricromie di Bignami. 8.— | Madreselva - <i>Poesie per i piccoli</i> . . 1.— |
| E. Corradi. - <i>Dolce infanzia serena</i> . 2,50 | Pisaneschi R. - <i>Le fiabe di Vanusca</i> . Racconti russi. Illustr. da Venturini . 7.— |
| Francia V. - <i>La Conchiglia del Nano</i> L. 8.— | Pimpaleo Cina - <i>I fiori nel pozzo</i> . Illustrati da Toddi 8.— |
| Francia Vittorio - <i>Sbadiglio e Starnuto</i> . Illustrato da Attilio 8.— | Pierazzi Rina Maria - <i>La Signorina Robinson</i> . Illustrato da Attilio. . . 8.— |
| Frescura Attilio - <i>Le incredibili avventure di un branco di Burattini</i> . Libro per ragazzi. Riccamente ill. da Toddi. 8.— | Sibilla - <i>Dialoghi di Tartarino</i> . Manualetto di enigmistica 3.— |
| Gina Pagani - <i>Piccolo faro</i> . Manualetto d'igiene e di buona creanza per i ragazzi del popolo 3.— | Turchi Rodriguez Elda - <i>Bimbi statemi a sentire</i> Illustrato da Toschi . . 7.— |
| Jambo - <i>Un viaggio al centro dell'Uni-</i> | Valeri Aldo - <i>Avventure di Barbierino</i> . Illustrato da Nardi. Seconda ediz. . 8.— |



Vittoria ed Emma Porti. — Grazie vivissime del gentile saluto.

Luisa Amione. — Ti ricambio l'affettuoso saluto augurandoti buona villeggiatura.

* Dolore *. — L'avvisetto passa. Non dirmi, figliuola, che scrivendomi hai paura di rattristarmi. A quest'ora dovrete conoscermi e sapere che quanto più una mia cordeliana soffre tanto più le sono accanto. Sono proprio contenta della scelta che avete fatto per la presidente e conto moltissimo sul Gruppo di Catania, perchè presto si metta in prima linea. Posso contarci?

Adele e Maria Zucchi. — Vivissimi ringraziamenti e affettuosi saluti.

Sukanya. — Pubblicherò: «Gita in Val d'Aosta» ma impara figliuola, a punteggiare la tua prosa e a dividere i paragrafi. Di quanti punti, virgole, due punti ho dovuto infiorare le tue paginette!

Matilde. — Non ho mai più saputo nulla di te dopo averti scritto direttamente. Tua sorella è contenta della sua cattedra? Cari saluti.

Maria D. Torino. — Non vanno bene cara, i tuoi versi. Leggine qualcheduno con me:

Eri grande così, piccolo invero

quando a me si volgeano ammiccando
pieni di luce e d'infantil desio?...

che cosa vogliono dire? Peccato perchè in questa poesia vi sono delle idee carine e anche qualche verso buono. Non ti deciderai dunque mai a venire da me un mercoledì?

Lea G. — Ah! quella... «Barea che fa acqua!» Ah! Quelle cinque «ragazze che ballano così sinistramente contro voglia sulle onde che annegano tutte».

Anima vittoriosa. Come va il tuo liceo?... E le cordeliane di Napoli continuano a dormire?! Vergogna! Vergogna! In una città come questa dovrebbe fervere la più bella attività, e invece è una delle poche in cui non si riesce a costituire un Gruppo. Continua tu, cara, con le poche che ti sono accanto a lavorare per la nostra idealità.

Maria Tesoriero-Volante. — Per un inerescosissimo caso non fu pubblicato l'annuncio della nascita del suo bambino, giacchè vi fu uno smarrimento

postale. Rimedieremo pubblicando la fotografia del suo Goffredo quando me la manderà. Affettuosissimi auguri e saluti.

Valeria Cazzani. — Grazie del gentile ricordo che contraccumbio di cuore.

Humilitas. — Non puoi crederci, figliuola, qual profondo dolore mi ha recato la tua lettera. Io che do a voi, sinceramente, tutta la mia anima e tutta la mia fatica quotidiana, non avrei mai supposto che una cordeliana rispondesse così male alla mia luminosa fiducia cercando d'ingannare non solo me ma anche se stessa. Perchè hai ceduto a così cattivi sentimenti, figliuola? Plagiare un autore è già cosa brutta in sé stessa — ma usurpare addirittura il lavoro è un vero furto!! Ah, bambina, bambina! Quanto male mi hai fatto! E quanto ne hai fatto alla tua coscienza! No, cara, io non farò nessuna modificazione ai lavori inviati perchè non li pubblicherò. Mi sarebbe troppo doloroso... Se col tempo m'inviassi qualche traduzione firmata col vero nome allora vedremo. Ma oggi, pur perdonandoti perchè mi hai confessato con franchezza la tua colpa, penso che non devo risparmiarti un piccolo castigo. E lo faccio, soffrendo sì, ma senza esitare per quell'alto concetto del dovere che ha sempre informato la mia vita, e che vorrei fosse la guida di ogni cordeliana. Sii buona, figliuola; buona e leale, sempre. Me lo prometti?

Nike. — Grazie della fotografia che mi presenta l'immagine di una signorina fiorentina e non di una acciuga vestita come vogliono ora ridursi le ragazze. Non mi pare che tu debba essere scontenta dei tuoi esami. Devi invece prendere animo a coronare felicemente lo studio intrapreso. Coraggio — e mille saluti

Elena Chironi. — Buone vacanze, carissima — mandami quel lavoro e vedrò... E Dio ti benedica, figliuola, perchè sai pazientare.

Fiora. — Sono molto contenta delle mie cordeliane romane, e conto su di voi per la casa Cordeliana in cui raccoglieremo tutte le bambine povere, abbandonate ed infelici che sono protette dai gruppi italiani. Vi aspetto dunque a Settembre, per avervi un poco con noi nella più limpida fratellanza di bene,

Buone vacanze figliuola, e ricordami alla mamma. In quanto alla corrispondenza non meravigliarti di Angela B... Fa sempre così, quella benedetta figliuola! Scrivi a Luy Raggio, Salita Sassi 3-12. E' una genovesina molto cara - e per una corrispondenza estera scrivi a Gina Giglio, Rue Djazira 47 Tunisi d'Africa. E... auguri.

Strana - Brava bambina! sono molto contenta di quanto mi dici di te. Ricordati che bisogna essere sempre padroni noi dei nostri nervi e del nostro cuore; altrimenti la creatura cosciente si trasforma in un burattino a cui tutti possono tirare i fili secondo il loro piacimento « Al grande mostro in piccolo » che mi sorride manderò la mia fotografia ma ho bisogno dell'indirizzo esatto. Saluti affettuosi.

Sofia Pugliese. - Manuali sul Mah-Jong? Credo, sì, che ce ne siano. Basta richiederli alla Libreria Cappelli a Trieste. Io per principio, detesto tutti i giuochi e quindi me ne occupo così poco! Saluti cordiali.

Luce d'Alba. - Brava! Così mi piacciono le cordeliane. Semplici, non permalose, certo che i consigli ch'io do loro sono solamente dettati dal cuore, per loro bene. Non conosco ancora la Sicilia, ma la conoscerò e si conoscerà. Va bene?

Elena S. e Rosanna R. Buone bagnature figliuole, e grazie del ricordo.

Pia Benetti, Elena Tommasina, Maria Colombo, Diavoletto buono, Gabriella Landriani, Capinera bianca, Rina e Jolanda V., Pyna M., Jolanda e Mafalda, Lina Clerico, Primavera Italica, Fedelissima, Edvige Senesi (ricordami alla mamma) **Marinuccia Bertone, Vanna Zambelli, Baby Innaei**, a tutte grazie infinite dei gentili saluti che ricambio con ogni augurio per queste felici vacanze da cui dovete trarre salute e serenità per un'inverno fervido e operoso.

Fride C. M. - Buona estate gentilissima. Ci rivedremo in autunno.

Speranza lieta. - Oh! meno male! Uno pseudonimo allegro! Ebbi i tuoi saluti che ti ricambio con tutto il cuore. Certo che ti tengo come una figliuola carissima, povera piccola che non hai la mamma! Mandami la tua fotografia e la metterò con gioia nella raccolta di masetti freschi e gentili che mi largiscono le mie cordeliane.

Vantaggio giapponese. - *Notte d'angoscia* è un lavorino assai ben scritto, pieno di sentimento, ma non è una « novella ». Cioè non ha una conclusione e lascia chi lo legge la sensazione che non solo la protagonista si sia addormentata - ma anche l'autrice. Vedi, cara, la « novella » deve sempre letterariamente avere una costruzione: cioè uno svolgimento. In « *Notte d'angoscia* » lo svolgimento manca. E' morto, quel marito? Ritorna? E come può una sposa cedere al sonno con una simile terribile ansia nel cuore? Come può non cercare di sapere, di chiedere di correre al mare in attesa che spunti quella vela, invece di chiudersi in ca-

mera e contentarsi di ripetere con una stupefacente rassegnazione. « Mio Dio! « Carlo è morto, è morto! E intanto « lacerava febbrilmente colle unghie e « coi denti il fazzoletto di trina? » Bambina cara, non capisci quanta inesperienza c'è in tutto questo? Come possono i tuoi sedici anni conoscere la vita e certe ansie e certi dolori? Non basta scrivere con garbo: bisogna che agisca anche il pensiero. Cerea, quindi, qualche cosa più vicino al tuo cuore e sono certa che mi manderai una bella cosina. So che sei buona e intelligente. Quindi... avanti!

Anelante. - La comprendo sì, profondamente, nel suo desiderio di esprimere ciò che chiude nel cuore e ho letto con attenzione la sua lirica. Troppo lunga per la Cordelia e poi ho trovato dei versi che non vanno bene. Gliene cito qualcuno...

io non mi sazio di mirarti, penso che d'ogni grazia questo non è un endecasillabo

« della creatura che in un di lontano creatura » è di 4 sillabe.

Gridare: Tua non sarò? - Ed allo sposo... tredici sillabe.

E insonne mi bevono il mio martirio!

Quei bere il martirio è orribile.

Sono delle scorrettezze, queste, che Ella avrebbe potuto facilmente evitare - ma che deturpano la nobiltà spirituale del suo lavoro. Vede che ha letto, e che sinceramente, come sempre, Le dico il mio parere. Affettuosi saluti e l'augurio che il Suo pensiero riesca sempre a rivestirsi di poesia.

M. P. - Grazie della fotografia molto graziosa. E ora aspettiamo che Vera... si svegli! Cari saluti...

Cinderella Regina. - Non è mai giunto il saggio calligrafico. Manda ancora, raccomandando la lettera.

Pisanello. - Ben venuta nella grande famiglia cordeliana figliuola. Troverai tante e tante sorelline che ti vorranno bene.

LA DIRETTRICE

Per essere veramente eleganti
comperate dalle

Fabbriche Seterie Comasche
che vendono al dettaglio

SETERIE-VELLUTI

di loro produzione direttamente ai consumatori a prezzi di fabbrica.

CHIEDERE CAMPIONARI GRATIS per visione che vi saranno subito spediti,

Fabbrica Seterie Comasche

Via Cerva, 14 - MILANO (4)

L' AIUTO RECIPROCO

241. *Sorelline* Cordeliane mi rivolgo a voi tutte per un'opera buona.

Una povera famiglia composta di 5 persone tutte ammalate con sole L. 150 di entrata languisce nella più nera miseria. Fra queste 5 persone v'è una giovane di 20 anni che i medici sperano di salvare, ma occorre allontanarla da casa, curare e nutrire. Ma occorrono L. 435 al mese. Per il primo mese il Gruppo Cordeliano Trentino può assumersi la spesa e poi? Ho pensato di ricorrere alle buone e generose sorelline perchè col loro modestissimo concorso ci aiutino a raccogliere la somma necessaria.

Sicura che tutte risponderanno prontamente al mio appello vi ringrazio fin d'ora di tutto cuore e vi mando il mio saluto affettuoso.

Inviare a Elena Zanetti - Segretaria del Gruppo Cordeliano Trentino.

242. *Prego* Miti spedire sollecitamente assegno due cuscini raso, rotondi, dipinti uno damina 700 l'altro tinta avorio con rose rosse da L. 10. Ringraziamenti. —

Delfina Bontempio — Corneliano Alba (Cuneo).

243. *Prego* Miti inviarmi cuscino rotondo con Damina 700 su raso azzurro cupo da L. 10. — Mutti Adriana — Fironzuola Arda.

244. *Prego* Miti inviarmi indirizzo dovendo passare ordinazione. — Rosina Foggiato Arzergrande (Padova).

245. *Prego* Romagnola Bruna spedire portaritratto. — Baroli Elisa — Alzanomaggiore (Bergamo)

246. *Cuscini originalissimi* tela 38x38 disegno mazzi rose variopinte su fondo: nero, bianco, rosso, tela, vende per beneficenza il Gruppo Cordeliano di Alfonsine (Ravenna) a L. 4 (quattro) ognuno. Scrivere direttamente.

247. *Batik* (Pittura a mano su seta) disegni moderni originalissimi Cordeliana offre: cuscini da L. 15 a L. 25 - (sciarpe m. 0,40 per m. 2) da L. 40 a L. 70 - cache-cols (cm. 90 per 90) L. 50 - fazzolettini da L. 10 a L. 20. — Esecuzione perfetta. Spedizioni in assegno. Scrivere a Luisa — Via Marsili, 11 — Bologna.

Giochi a Premio

Sciarada

Tremando aspetto l'odorato intero
l'altra è per primo da più lune giù
Davanti alla Madonna accendo un cero
e pregando le chiedo: Tornerà?

Anagramma

Nel Veneto — Nel verso — Tra le terre
Nome — *Sovra le piante* — Pe le guerre

Premio. — Un volume a scelta della biblioteca delle Signorine.

Soluzione dei giochi contenuti nel N. 12.
Sciarada — Girgenti
Incastro — Riposo

Mandarono l'esatta soluzione di entrambi i giochi le signorine: Rosa Martini, Milano; Nina Gobetti, Cassino; Rita Pozzolini, S. Miniato; Angioletta Pizzatti Casaccia, Pendolascio; Bianca e Bruna Giorgeri, Spezia; Dora Scivanich, Trieste.

Vince il premio Angioletta Pizzatti, Casaccia.
GAMEN DA BAGDAD

Rocca S. Casciano 1925 - Stab. Tip. L. Cappelli.

Gerente Responsabile L. CAPPELLI, Editore.

LEVICO Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Bagni arsenicali ferruginosi
— di riconosciuta fama —

Grand Hôtel e
Grande Albergo Regina
oltre agli Alberghi di ogni rango.

Stagione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA FILIALE DI LEVICO
a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie

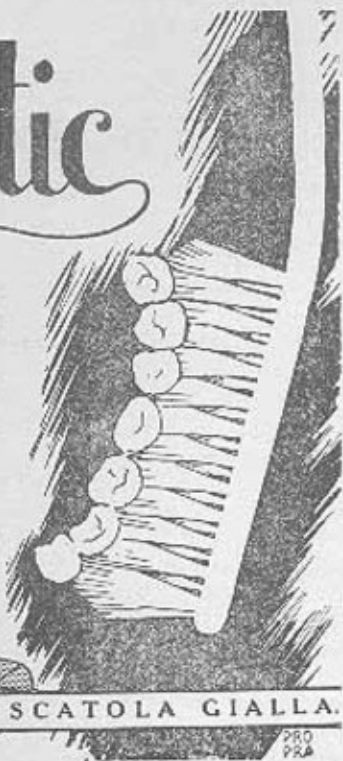
Informazioni e prospetti gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI in LEVICO

Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE ROBERTS & C.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA.

FOSFOIODARSENO CALOSI



*Primo ricostituente
italiano*

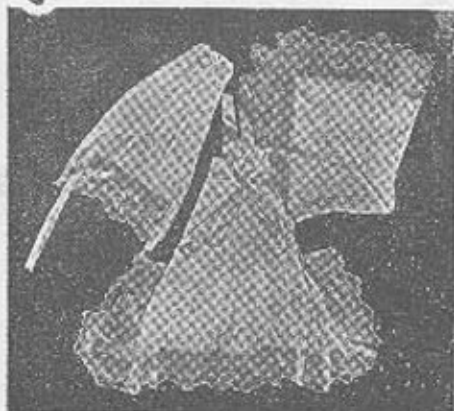
STABIL. DOTT. M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

PATRONATO A. O. D. A.

(Assistenza Operaie Dell'Ago)

Il favore sempre crescente ottenuto dai nostri corredi ci induce a specificare in questa pagina un'altro corredo personale, visto che quello da L. 5250 ha ottenuto il consenso pieno ed entusiasta delle sorelle Cordelliane specialmente dell'abbonata N. 6224 e di quanti ebbero a vederlo. Questa nuova combinazione di corredo personale è quanto mai conveniente, solido, bellissimo per esecuzione e modelli.

Corredo da L. 7300



Parures da Sposa in Crêpe Chine ricamata e guernita di pizzi tutte ricamate a mano a punto Veronese. Fa parte del corredo da L. 7300.

- 6 Parures di 3 capi in bella batista e pelle d'uovo con crini a giorno e ricami a mano.
- 4 Combinazioni analoghe alle suddette.
- 6 Parures di 3 capi in naseub fiocissimo con ricami ad Ago e finiture e motivi Filet sottile.
- 3 Combinazioni analoghe alle suddette.
- 8 Parures batista e tela lino 3 capi ricamate a mano o finiture ad Ago.
- 2 Parures batista lino più ricche e più fine con ricami bellissimi e incrostrazioni Tulle o filet finissimo.
- 1 Pareure da sposa di 5 capi: camicia da giorno, camicia da notte, mutande sottoveste e cuffia in Crêpe Chine ricamata e pizzi tulle ricamate a mano, punto Veronese, (vedi riproduzione nella presente pagina).
- 1 Pareure negligé di 3 capi: sottoveste, lenese e cuffia in Shantung di seta, colore a scelta, ricamata a mano con pizzi. — Questi 3 oggetti che stanno da soli, formano nell'insieme un delizioso negligé per mattina.
- 1 Combinazione sota vera per toilettes oscure.
- 6 Fazzoletti tela lino 36 X 26 con orli a giorno e cifre.
- 6 Fazzoletti lino e ricamini ad ago e cifre.
- 4 Fazzoletti lino lino e cornice Filet (vedi pag. Cordelia 1824) e cifre.
- 1 Fazzoletti da Sposa, per complemento alla parure da Sposa, in lino lino con alta cornice tulle ricamata a mano punto Veronese e monogramma.
- 1 Scendiletto da estate in seta e pizzi — Elegantissimo.
- 1 Scendiletto da inverno in velluto di lana ricamata ricco e bellissimo.

Per schiarimenti, prezzi, campioni, fotografie rivolgersi alla direzione

Accuratissima esecuzione di corredi da casa, lenzuola, servizi, tovaglie, tende, ecc.

Ricordiamo una volta di più la bellezza perfetta del nostro *filet* lodato da tutte le sorelle Cordelliane che ne fecero eseguire i cui metri gli incrostrazioni, le Coperte, le tovaglie ecc. hanno disegni originali ed artistici di esclusiva proprietà del Patronato.

Il Punto Veronese su tulle — specialità dell'A. O. D. A. bellissimo, leggero e solido col quale le nostre avete ornavano in loro biancheria personale i jabote, le sciarpe, le cuffie, i fazzoletti da spalle, gli abiti di seta e che oggi ritorna tanto ad usarsi.

Filet Sardo bellissimo, perfetto, originale: tappeti, tovaglie, coperte, metri a prezzi da non temere concorrenza.

Sempre simpaticissimi, pratici, freschi ed eleganti gli articoli di perline veneziane del Patronato di S. Eusebio al quale le Cordelliane vorranno rivolgersi per ogni ordinazione. — **L. Ripa Bonati - Bassano Veneto per S. Eusebio (Vicenza).**

Il Patronato A. O. D. A. avverte l'abbonata di Cordelia che per rinnovo di modelli ha deciso di mettere in vendita alcuni oggetti elegantissimi da corredo: parures, lenese, scendiletto, cuffie ecc. in crêpe chine ricamate e con pizzi tulle a prezzi di grande liquidazione sullo sconto cordelliano.

Per informazioni, schiarimenti, fotografie scrivere alla Direzione.

Confezioni

Alle confezioni di lana e di seta già enunciate nelle precedenti pagine di "Cordelia", e che ripetiamo anche oggi qui sotto, l'A. O. D. A. aggiunge, per il prossimo autunno graziosissime principesse in mussolina di lana stampata a colori e disegni moderni così carine da confondersi per l'effetto coi foulards di seta dei quali hanno la fresca eleganza senza la fragilità e la facile sgualcatura di quella stoffa. Si tratta di modelli moderni con piegature a macchina ultimo stile — e finiture in seta.

Alle Cordelliane L. 250

Princesses in Shantung, Manch-joung di seta L. 240. — Princesses in Crêpe Chine o Foulard seta stampati e disegni di gran novità L. 295 scontate. — Tailleur, in toussor pesante di seta, comodi, simpaticissimi con giacca foderata in seta. Tailleur gonna e giacca. L. 350. — Tailleur principessa L. 395.

Si mandano figurini e campioni. Spedizione in pochissimi giorni dietro invio delle misure

Specialità costumi da bagno. — Vestiti da tennis ed ogni sport.

Assortimento Cappelli — Modelli Parigi

Novità — Grandi fazzoletti da annodarsi al collo m. 1x1 in bellissimo seta fondo unito oppure operato con bordi contrastanti. — Novità per tailleur. — Effetto eleganza. — L. 70 scontate.

INDISPENSABILE. Unire L. 1 per le spese postali, francobolli e cartoline per risposte, informazioni. INDISPENSABILE

Patronato Femminile Assistenza Operaie — Vicolo Oratorio Filippini — Verona.